

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e
bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022
(S. 1586 Governo)**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Gian Carlo Blangiardo**

**Commissioni congiunte
5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
Roma, 11 novembre 2019**

Indice

Introduzione	5
1. Il quadro congiunturale	5
1.1 <i>La congiuntura internazionale.....</i>	5
1.2 <i>L'economia italiana</i>	6
1.3 <i>Le prospettive di crescita a breve termine</i>	9
1.4 <i>Gli obiettivi di finanza pubblica</i>	10
2. I provvedimenti di interesse per le imprese	11
2.1 <i>I provvedimenti fiscali (artt. 22 e 30)</i>	11
2.2 <i>Imposta sul consumo dei manufatti in plastica (art. 79)</i>	12
2.3 <i>Struttura e profili delle multinazionali estere in Italia (art. 32)</i>	12
3. I provvedimenti di interesse per le famiglie	14
3.1 <i>Il cuneo fiscale (art. 5)</i>	14
3.2 <i>Disabilità e non autosufficienza (art. 40)</i>	15
3.3 <i>Incentivi alla natalità (art. 41).....</i>	17
4. I provvedimenti a favore del Mezzogiorno.....	20
4.1 <i>Misura Resto al Sud e Fondo Cresci al Sud (art. 39).....</i>	20
5. Misure a tutela dell'ambiente e del territorio	21
5.1 <i>Investimenti green (artt. 7, 8, 11, 19 e 22).....</i>	21
5.2 <i>Rinascita urbana e qualità dell'abitare (art. 53)</i>	24
6. Profili di interesse dell'Istat: la commissione lavori gravosi	26

Allegati:

1. Allegato statistico
2. Dossier:

Analisi dei principali provvedimenti fiscali sulle imprese

L'economia sommersa

3. Documentazione

Introduzione

In quest'audizione fornirò un breve aggiornamento del quadro congiunturale dell'economia italiana rispetto allo scenario che ho avuto modo di descrivere nell'audizione del 10 ottobre presso codeste Commissioni sulla Nota di aggiornamento del DEF; passerò poi ad analizzare alcuni dei provvedimenti previsti nel disegno di legge all'esame del Parlamento, presentando sia elementi informativi di contesto sia, laddove possibile, valutazioni quantitative sugli effetti degli interventi.

1. Il quadro congiunturale

1.1 La congiuntura internazionale

I più recenti indicatori sull'andamento della congiuntura internazionale segnalano il proseguimento della fase di rallentamento globale, legata al persistere di fattori negativi quali i conflitti tariffari, la Brexit, le turbolenze geopolitiche, la decelerazione delle maggiori economie asiatiche e la persistente crisi produttiva dell'industria manifatturiera in Germania (-1,3% la variazione congiunturale della produzione a settembre). Gli indicatori qualitativi più recenti non prospettano un'imminente ripresa dell'attività economica globale ed è aumentato il rischio che il rallentamento, per ora circoscritto prevalentemente al comparto manifatturiero, si possa diffondere anche al settore dei servizi.

Il calo degli investimenti e la decelerazione della produzione industriale si sono propagati attraverso il canale del commercio internazionale che, in base ai più recenti dati del *Central Planning Bureau*, ha registrato nei primi otto mesi del 2019 una variazione negativa degli scambi mondiali di merci in volume rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (-0,4%). Le deboli pressioni inflazionistiche hanno favorito politiche monetarie di intonazione espansiva nei principali paesi avanzati la cui efficacia, in un contesto di basse aspettative d'inflazione e di pessimismo delle imprese, è rimasta per ora limitata.

Sul fronte dei dati macroeconomici, la stima preliminare del Pil Usa nel terzo trimestre, sebbene superiore alle attese, ha mostrato una sostanziale stabilità del ritmo di crescita congiunturale, pari a circa lo 0,5%. Nello stesso periodo

anche la dinamica economica nell'area dell'euro, in base alla stima preliminare, ha mostrato una stabilizzazione, seppure su livelli di crescita più modesti: il Pil è aumentato dello 0,2% congiunturale come nel precedente trimestre. Il mercato del lavoro ha continuato a mostrare una relativa tenuta, con un tasso di disoccupazione che a settembre è rimasto ai minimi dal 2008 (7,5%).

A ottobre, il tasso di cambio dell'euro nei confronti del dollaro si è stabilizzato sui valori medi del mese precedente (1,10 dollari per euro) e le quotazioni del Brent, dopo il rialzo di settembre dovuto a fattori temporanei, sono diminuite nuovamente, toccando il valore medio di 59,6 dollari al barile (62,8 a settembre).

Nello stesso mese, gli indicatori qualitativi hanno confermato una situazione di debolezza congiunturale per l'area dell'euro. L'indice *Euro-coin* è diminuito (0,13 da 0,16 in settembre), proseguendo la tendenza in atto da dodici mesi. Anche l'*Economic sentiment indicator* (ESI) della Commissione europea ha registrato un ulteriore calo, diffuso a tutti i settori con l'eccezione di quello delle costruzioni.

Le recenti previsioni d'autunno della Commissione Europea per l'area euro hanno rivisto al ribasso la crescita per il triennio 2019-2021 segnalando una minore probabilità di una ripresa significativa dei ritmi produttivi. L'attuale fase risulta caratterizzata da bassa inflazione, rallentamento degli scambi internazionali e una accentuata debolezza della manifattura, le cui dinamiche incorporano sia fattori congiunturali sia fenomeni di ristrutturazione in diversi settori.

In media, il Pil dell'eurozona è atteso crescere dell'1,1% quest'anno per poi migliorare marginalmente all'1,2% nel 2020 e nel 2021. Si prevede che l'inflazione resti sostanzialmente stabile (rispettivamente +1,2 nel biennio 2020-2021 e +1,3% nel 2022), mentre dovrebbe proseguire la fase di miglioramento del mercato del lavoro, caratterizzata da una ulteriore riduzione del tasso di disoccupazione (7,3% nel 2022).

1.2 L'economia italiana

Nel terzo trimestre, il Pil italiano in volume – corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato – ha mostrato, in base alla stima preliminare, una variazione congiunturale lievemente positiva (+0,1%), di intensità identica a quella registrata nei tre trimestri precedenti, con un incremento tendenziale pari allo 0,3%. La crescita acquisita per il 2019 si è attestata allo 0,2%. La

domanda nazionale (al lordo delle scorte) ha fornito un contributo positivo, mentre quello della componente estera netta è stato negativo. L'aumento del Pil ha sintetizzato, dal lato dell'offerta, una diminuzione del valore aggiunto dell'agricoltura e un contenuto incremento in quelli dell'industria e dei servizi.

Nel mese di settembre si registra una flessione dei livelli della produzione industriale in termini sia congiunturali sia tendenziali. L'indice corretto per gli effetti di calendario risulta in calo tendenziale per il settimo mese consecutivo: nella media dei primi tre trimestri la produzione è calata, tanto in termini grezzi quanto al netto degli effetti di calendario, dell'1% rispetto allo stesso periodo del 2018.

Nonostante l'incremento congiunturale di agosto (+1,1%), gli ordinativi dell'industria tra giugno e agosto hanno segnato un calo (-1,6%) a sintesi del netto peggioramento della componente estera (-3,8%) e di un leggero aumento di quella interna (+0,1%).

Sul fronte degli scambi di merci con l'estero, ad agosto il valore delle esportazioni di merci è rimasto invariato rispetto al mese precedente. Nei primi otto mesi dell'anno, le esportazioni sono tuttavia aumentate del 2,6% rispetto allo stesso periodo del 2018. I dati più recenti, relativi agli scambi verso i paesi extra Ue registrati a settembre, hanno segnalato un rafforzamento della crescita (+2,5% sul mese di agosto le esportazioni e +2,0% le importazioni).

La produzione nelle costruzioni ha registrato nei mesi recenti una fase di sostanziale stazionarietà: ad agosto è diminuita marginalmente rispetto al mese precedente (-0,1%), con una flessione su base trimestrale piuttosto marcata (-0,9% nel periodo giugno-agosto rispetto al trimestre precedente).

La fase di debolezza dei ritmi produttivi si è riflessa anche sul mercato del lavoro che, dopo aver mantenuto una dinamica positiva nella prima parte del 2019 e aver raggiunto il picco nel mese di giugno (23,4 milioni di occupati), ha registrato un lieve ma continuo calo nei livelli occupazionali a partire dal mese di luglio, con una perdita complessiva – fra luglio e settembre – di circa 60 mila occupati, di cui poco più della metà (-32 mila) nel solo mese di settembre (-0,1% rispetto ad agosto)

Nelle stime provvisorie del terzo trimestre, la crescita dell'occupazione, sia complessiva che per genere, si è sostanzialmente arrestata rispetto ai tre mesi precedenti. Questo risultato è la sintesi di un aumento dei lavoratori dipendenti (+0,3%, +52 mila), riguardante sia quelli permanenti (+0,2%, +27

mila) che quelli a termine (+0,8%, +25 mila), più che compensato dal calo osservato fra gli indipendenti (-1,1%, -59 mila).

Dopo il calo registrato in agosto, a settembre è tornato a crescere il tasso di disoccupazione (9,9%; +0,3 punti percentuali), con incrementi analoghi per gli uomini (9,1%; +0,3 p.p.) e per le donne (10,9%; +0,3 p.p.). La variazione più ampia ha riguardato, in particolare, la fascia d'età fra i 15 e i 24 anni, il cui tasso di disoccupazione è aumentato nel mese di 1,1 punti percentuali, attestandosi al 28,7%. In crescita risulta anche la quota di persone in cerca di lavoro fra i 35 e i 49 anni (+0,5 p.p.), mentre risulta stabile o in lieve calo nelle altre classi di età (0,0 p.p. fra i 50-64 anni; -0,1 p.p. fra i 25 e i 34 anni).

La risalita del tasso di disoccupazione si associa a una contestuale riduzione del tasso di inattività 15-64 anni (34,3%; -0,2 p.p.), da attribuire principalmente alla componente maschile (24,8%; -0,3 p.p.).

A ottobre, le indicazioni fornite dalle imprese sulle attese di occupazione hanno evidenziato un miglioramento sia nella manifattura che nei servizi di mercato, rendendo plausibile il mantenimento degli attuali livelli di occupazione. Indicazioni diversi provengono dalle attese sulla disoccupazione delle famiglie, che hanno registrato un marcato peggioramento.

Tra luglio e settembre, la crescita tendenziale delle retribuzioni contrattuali orarie si è attestata allo 0,7%, un ritmo decisamente inferiore rispetto ai tre mesi precedenti, come conseguenza del progressivo riassorbimento degli effetti dei rinnovi contrattuali nella Pubblica amministrazione dello scorso anno. Tuttavia, nel terzo trimestre gli aumenti delle retribuzioni contrattuali del settore privato, seppure in lievissima decelerazione rispetto al periodo aprile-giugno (rispettivamente +0,7% e +0,8%) risultano, per la prima volta dal secondo trimestre del 2018, superiori all'inflazione (+0,4% l'incremento annuo dei prezzi al consumo nel terzo trimestre).

Il sistema dei prezzi continua a essere caratterizzato dalla quasi assenza di spinte all'aumento. A ottobre la dinamica annua dei prezzi al consumo è rimasta stabile sui ritmi estremamente bassi assunti nei mesi estivi: in base alla stima preliminare, l'indice per l'intera collettività ha mantenuto il tasso di crescita tendenziale del mese precedente (+0,3%) in marginale rallentamento rispetto a luglio e agosto (+0,4% in entrambi i mesi). Il divario con la dinamica inflazionistica della zona euro si è confermato a nostro favore, pari a 0,5 p.p. in meno per l'indice complessivo e appena più contenuto per la componente di fondo.

Nei prossimi mesi dovrebbe proseguire la fase di moderazione dei listini industriali. Il quadro prospettato nel settore manifatturiero dalle imprese che producono beni destinati al consumo finale ha segnalato ancora una politica dei prezzi prudente, con un prevalere solo marginale delle intenzioni di rincaro rispetto a quelle di ribasso. Lievemente diverso lo scenario inflazionistico delineato dai consumatori, che si aspettano per i prossimi dodici mesi una dinamica dei prezzi al consumo più vivace, mentre l'incidenza delle attese di stabilità è scesa sotto al 50%.

1.3 Le prospettive di crescita a breve termine

A ottobre, la fiducia dei consumatori ha mostrato un lieve peggioramento, a sintesi di segnali positivi del clima economico e negativi del clima personale. La fiducia delle imprese ha messo in luce, invece, un miglioramento diffuso tra i settori economici a eccezione di quello delle costruzioni, dove è emersa una correzione dopo il forte incremento di settembre. Nell'industria manifatturiera, l'aumento dell'indice ha riflesso il miglioramento dei giudizi sugli ordini e le attese di produzione con un incremento del saldo relativo alle scorte di prodotti finiti. Nel terzo trimestre i giudizi delle imprese manifatturiere non sembrano indicare un aumento delle difficoltà alle esportazioni, si osserva però una decisa crescita della quota di quelle che considerano rilevante l'insufficienza della domanda come un ostacolo alla produzione.

È proseguita una tendenza alla stabilità dell'indicatore anticipatore, che si accompagna a un lieve incremento dell'indice di diffusione settoriale della crescita produttiva per la manifattura, nel terzo trimestre tuttavia ancora inferiore alla soglia del 50%.

L'evoluzione di questi indicatori sembra compatibile con uno scenario di mantenimento degli attuali ritmi produttivi.

Le recenti previsioni d'autunno della Commissione Europea, coerentemente con le stime per gli altri paesi dell'area dell'euro, hanno rivisto al ribasso la crescita dell'economia italiana nel 2019 (+0,1%). Tale previsione configura un aumento inferiore a quello acquisito con la stima preliminare del terzo trimestre richiamata in precedenza¹. Sempre secondo le previsioni elaborate dalla Commissione Europea, anche nel biennio 2020-2021 la crescita dell'economia italiana (rispettivamente +0,4% e +0,7%) risulterà ampiamente

¹ L'Istat diffonderà le proprie previsioni per il biennio 2019-2020 il 4 dicembre.

inferiore a quella degli altri paesi dell'area euro. La debolezza dei ritmi produttivi si accompagnerà a una fase di bassa inflazione (rispettivamente +0,6%, 0,8% e 1,1% nel triennio di previsione) e a un livello del tasso di disoccupazione (stabile al 10% nel triennio di previsione) superiore a quello della media dell'area euro.

1.4 Gli obiettivi di finanza pubblica

L'Istat ha proceduto nel mese di settembre a una revisione generale della contabilità nazionale, concordata in sede europea e volta a introdurre ulteriori miglioramenti di metodi e di fonti. La nuova stima degli aggregati, nonché i principali cambiamenti, sono stati già recepiti e discussi in occasione dell'audizione per l'esame della NADEF 2019. Si ricorda che per quanto riguarda il conto delle Amministrazioni Pubbliche (AP) la nuova stima degli aggregati ha comportato, per il rapporto indebitamento/Pil, un lievissimo miglioramento (di 0,1 punti percentuali) per il 2016, una situazione invariata per il 2017 e un minimo peggioramento per il 2018. Per quest'ultimo anno il deficit è stato rivisto al rialzo di poco più di un miliardo e, di conseguenza, il rapporto indebitamento/Pil risulta ora pari al 2,2%.

Negli obiettivi programmatici di finanza pubblica l'indebitamento netto delle AP in rapporto al Pil è previsto al 2,2% per gli anni 2019 e 2010, in linea con quello del 2018, e in calo di 0,4 punti percentuali nel 2021 (1,8%) e nel 2022 (1,4%).

L'avanzo primario, atteso all'1,3% nel 2019 e in calo di 0,2 punti percentuali rispetto al 2018, peggiorerebbe ulteriormente nel 2020 (1,1%), per poi migliorare nei due anni successivi.

L'indebitamento strutturale programmatico è previsto per l'anno in corso all'1,2%, mentre, con riferimento al triennio in cui la manovra produrrà i propri effetti, è atteso in peggioramento nel 2020 (1,4%) e in miglioramento nel 2021 (1,2%) e nel 2022 (1%). Si ricorda che l'attuale obiettivo di medio termine (OMT) per l'Italia è un surplus strutturale dello 0,5% del Pil.

Sulla base dei dati trimestrali delle AP, nella media dei primi due trimestri del 2019 si è registrato un rapporto deficit/Pil pari al 4%, in miglioramento di 0,2 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2018 (4,2%). Nel primo semestre il saldo primario è risultato negativo, con un'incidenza sul Pil pari allo 0,4% (-0,6% nello stesso periodo del 2018).

Il rapporto tra debito e Pil alla fine del 2018 è risultato pari a 134,8%. Per il 2019 è previsto un aumento al 135,7%, per poi diminuire di 0,5 punti percentuali nel 2020. Il calo proseguirebbe anche negli anni successivi con una riduzione prevista di 3,8 punti percentuali entro il 2022, anno in cui si attesterebbe al 131,4 %.

2. I provvedimenti di interesse per le imprese

2.1 I provvedimenti fiscali (artt. 22 e 30)

La legge di Bilancio 2020 riforma nuovamente, e in misura significativa, il sistema di agevolazioni fiscali per le imprese. Se infatti, da un lato, la normativa proposta (art. 22, comma 2) proroga anche per il 2020, e senza ulteriori modifiche, il cosiddetto “maxi-ammortamento”, reintrodotta con il decreto crescita (maggio 2019); dall’altro l’articolo 30 reintroduce la normativa ACE retroattivamente dal periodo d’imposta 2019, sotto la denominazione “incentivo generale per la patrimonializzazione delle imprese”. Lo stesso articolo prevede anche la contestuale abrogazione della disciplina relativa alla c.d. “mini-IRES”.

Secondo le stime dell’Istat², nel complesso i provvedimenti analizzati generano un lieve aumento del debito di imposta (+0,2%) accompagnato da una redistribuzione del carico fiscale a vantaggio delle imprese più piccole e meno strutturate, e dei settori delle costruzioni e dei servizi (a esclusione del commercio). In particolare, la reintroduzione dell’ACE annulla il divario nel trattamento fiscale tra le fonti di finanziamento.

La platea di contribuenti che beneficia dell’abrogazione della mini-IRES e della contestuale reintroduzione dell’ACE è superiore a quella di coloro che ne risultano svantaggiati (26,1% contro 21,4%).

La disponibilità dei dati fiscali sulle imprese per il 2017 ha permesso anche di analizzare ex-post gli effetti del maxi-ammortamento e dell’iper-ammortamento (art. 22, commi 3-7) introdotti negli anni precedenti fornendo quindi un’utile integrazione alle analisi precedenti.

Considerando il maxi-ammortamento, l’agevolazione ha privilegiato le imprese più grandi: la percentuale dei beneficiari cresce all’aumentare della dimensione dell’impresa (dall’8,7% delle società senza addetti al 67,7% delle

² L’analisi completa e la relativa metodologia sono esposte nel dossier allegato. Qui si riassumono i principali risultati.

società con almeno 500 addetti) e anche la quota di distribuzione del beneficio risulta crescente rispetto alla relativa quota di addetti.

Con riferimento all'iper-ammortamento e focalizzando l'attenzione ai soli beni materiali, il beneficio si concentra sulla manifattura (86% delle risorse complessive). Per i beni immateriali l'agevolazione fiscale produce risultati più omogenei tra i settori (42,7% alla manifattura, 31,6% agli altri servizi e 14,8% al commercio).

2.2 Imposta sul consumo dei manufatti in plastica (art. 79)

L'articolo 79 del DdL introduce un'imposta sul consumo dei manufatti monouso realizzati in plastica. L'obbligazione tributaria sorge nel momento della produzione, pertanto potrebbe risultare di qualche interesse segnalare il perimetro delle imprese potenzialmente coinvolte. Nel 2016 le imprese appartenenti al settore della Fabbricazione di imballaggi in materie plastiche³ sono 1.540 (pari allo 0,4% delle imprese italiane manifatturiere). Si distribuiscono sul territorio in 1.780 unità locali, impiegano quasi 30 mila addetti, presentano un fatturato superiore a oltre 8 miliardi di euro e arrivano a produrre oltre 2 miliardi di euro di valore aggiunto ossia lo 0,28% del valore aggiunto nazionale.

Nelle regioni del Nord-ovest è localizzato il segmento più significativo del settore (con il 43,9% delle unità locali e una quota di valore aggiunto pari al 47,7% del dato nazionale riguardante il settore). In particolare, circa un terzo del corrispondente valore aggiunto nazionale si produce in Lombardia (il 34,7%), seguita da Emilia-Romagna (15,7%), Veneto (12,8%) e Piemonte (12,6%). Più contenuto è il contributo delle altre regioni, con un'incidenza del 5,4% della Toscana e del 4,8% della Campania. Scendendo a un ulteriore dettaglio territoriale, Varese, Milano e Alessandria risultano le prime tre province e il 20,4% del valore aggiunto del settore è prodotto in questi territori. A livello comunale, Alessandria è al primo posto seguita da Rho.

2.3 Struttura e profili delle multinazionali estere in Italia (art. 32)

L'articolo 32 punta, tra gli altri obiettivi, a favorire la capacità di attrazione degli investimenti esteri. Una modalità ormai radicata all'interno del sistema produttivo nazionale è quella delle imprese a controllo estero operanti in

³ Le classificazioni a disposizione dell'Istat utilizzate in questa analisi non consentono di isolare la produzione di materiali compostabili, esentata ex comma 1 dall'imposta.

Italia. Questo segmento di imprese offre, per dimensioni e capacità competitive, notevoli stimoli allo sviluppo economico del Paese; per contro, presenta profili di rischio derivanti dall'esposizione al disinvestimento dovuta a un'articolazione multinazionale sempre più complessa.

Secondo i dati Istat più recenti, le imprese a controllo estero che operano in Italia sono pari a circa 15mila unità, impiegano il 7,9% degli addetti delle imprese industriali e dei servizi (oltre 1,3 milioni di occupati), contribuiscono al 15,5% del valore aggiunto (circa 120 miliardi di euro) e al 18,5% del fatturato, con un peso rilevante in termini di contributo agli investimenti, all'export, all'import e alla Ricerca e Sviluppo.

Nel corso del tempo il loro peso all'interno dell'economia italiana si è accresciuto: rispetto al 2008, si rilevano aumenti di circa 1 punto percentuale per l'occupazione, quasi 3 punti per il fatturato, oltre 3 punti per il valore aggiunto e incrementi ancora più elevati per esportazioni e importazioni.

Le multinazionali estere rappresentano una quota notevole, e crescente, delle grandi imprese operanti sul territorio nazionale, sulla base di una dimensione media che, nel comparto manifatturiero, è circa 16 volte quella di un'azienda italiana dello stesso settore. Nel manifatturiero realizzano oltre un terzo del valore aggiunto del segmento delle grandi imprese (35,5%) e occupano un terzo della forza lavoro (32,9%). Nei servizi realizzano circa un terzo del valore aggiunto delle grandi imprese e occupano circa un quarto degli addetti.

La distribuzione delle multinazionali estere sul territorio italiano risulta relativamente concentrata: il 46,0% degli addetti e il 50,1% del valore aggiunto è localizzato nella ripartizione Nord-Occidentale, a fronte di una quota di questa ripartizione sul valore aggiunto nazionale pari al 37,5%. Appare invece molto ridotta la quota localizzata nel Mezzogiorno (rispettivamente 9,9% e 8,1% per addetti e valore aggiunto), ampiamente inferiore a quello che il Mezzogiorno genera rispetto al valore aggiunto nazionale (16,6%). Le prime cinque regioni italiane per rilevanza dell'attività delle Multinazionali estere sono: Lombardia, Lazio, Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna. In esse si concentra quasi il 70% degli addetti (68,5%) e circa i tre quarti del valore aggiunto (76,0%) realizzato in Italia dalle imprese nazionali a controllo estero.

Sulla base di alcuni risultati preliminari elaborati dall'Istat a partire da nuovi quesiti introdotti nella rilevazione sulle imprese a controllo estero in Italia è possibile fornire un quadro informativo più completo sulle strategie e i profili di comportamento delle affiliate estere che operano in Italia. Si tratta di elementi utili anche per definire misure di attrazione degli investimenti diretti

esteri più efficaci e mirate. Quasi il 50% delle controllate estere che operano nell'industria ha dichiarato di realizzare attività che incorporano rilevanti contenuti di innovazione e ricerca realizzati in Italia; questa quota si riduce al 25% circa nel caso dei servizi. Il 75% delle controllate estere dell'industria è principalmente orientato ai mercati esteri, mentre nel complesso dell'industria questa quota si riduce a poco meno del 50%. Per quanto riguarda le strategie di sviluppo delle multinazionali estere in Italia, il 50% delle controllate estere industriali e il 65% di quelle dei servizi hanno programmato di non modificare in modo rilevante i livelli di attività in Italia. Il 40% delle imprese industriali e il 25% di quelle dei servizi ha programmato un incremento dei livelli di attività, mentre il 5% delle controllate estere industriali o nei servizi prevede una forte riduzione dei livelli di attività. In merito agli aspetti economici e di contesto nazionale che hanno condizionato queste scelte di programmazione economica, giudizi negativi vengono espressi dalle controllate estere che operano nel settore industriale non solo rispetto ai fattori di costo (costo del lavoro, altri costi d'impresa, tassazione e rilevanza degli incentivi) ma anche alle limitazioni poste dalla regolamentazione. Queste imprese segnalano, inoltre, anche se con quote inferiori al 50%, problemi connessi con la qualità della dotazione di infrastrutture materiali (strade, ponti) e di infrastrutture immateriali (ecosistema- contesto favorevole alla ricerca, allo sviluppo di innovazione). Qualità che peraltro è giudicata in modo favorevole dalla maggioranza delle imprese. La presenza di conoscenze o competenze tecniche specializzate nella forza lavoro e la capacità manageriale e di adattamento al cambiamento sono considerate dalla quasi totalità di queste imprese come fattori competitivi positivi alla base della loro persistenza ed eventuale ampliamento delle attività realizzate in Italia.

3. I provvedimenti di interesse per le famiglie

3.1 Il cuneo fiscale (art. 5)

Il disegno di legge prevede, all'articolo 5, l'istituzione di un fondo che mette a disposizione risorse (pari a 3 miliardi nel 2020 e 5 miliardi nel 2021) per ridurre il carico fiscale sui lavoratori dipendenti. Poiché al momento non sono configurati i provvedimenti con cui verrà realizzata la riduzione del carico in oggetto e poiché la stessa dizione di "carico fiscale sui lavoratori dipendenti" non definisce in modo univoco le forme di imposizione che verranno considerate, in questa sede si può solo fornire qualche elemento utile a valutare la dimensione relativa del taglio fiscale.

In termini macroeconomici si può osservare che un taglio di imposte pari a 3 miliardi avrebbe certamente un effetto di pari entità sul reddito disponibile delle famiglie: tale aggregato è risultato pari nel 2018 a 1.242 miliardi di euro e l'incremento dovuto alla diminuzione del prelievo peserebbe, quindi, per lo 0,24%. D'altro canto, se si considera il solo reddito che deriva da lavoro dipendente, l'impatto della diminuzione del carico fiscale è più significativo in quanto più concentrato su categorie specifiche: una misura di massima dell'ampiezza della platea potenzialmente coinvolta è costituita dalla massa retributiva lorda erogata agli occupati dipendenti. Questa nel 2018 è risultata pari a circa 519 miliardi e quindi misure che abbassassero il prelievo fiscale su tali redditi per un importo di 3 miliardi ridurrebbero dello 0,6% il corrispondente carico medio.

Volendo, invece, relativizzare la riduzione del carico fiscale rispetto all'attuale dimensione del prelievo può essere utile ricordare che l'ammontare delle imposte sul reddito delle persone fisiche o famiglie è stato, nel 2018, di circa 172 miliardi. Tale importo comprende però anche le imposte relative al lavoro autonomo e altre componenti minori; una stima della sola parte connessa ai redditi da lavoro dipendente, definita leggermente per difetto, la quantifica in circa 152 miliardi. Lo sgravio fiscale previsto rappresenterebbe quindi l'1,7% del totale delle imposte sul reddito delle persone fisiche.

Infine, vale la pena considerare che il medesimo articolo 5 potrebbe essere interpretato nel senso di una riduzione dei contributi sociali a carico dei lavoratori. In termini dimensionali, si può osservare che nel 2018 l'ammontare dei contributi pagati dai lavoratori dipendenti a istituzioni previdenziali è stato pari a poco meno di 43 miliardi di euro. In questa ipotesi evidentemente una riduzione di 3 miliardi (e poi di 5 nell'anno successivo) costituirebbe un taglio molto significativo di questa componente, ma occorrerebbe valutarne anche gli effetti in termini previdenziali.

3.2 Disabilità e non autosufficienza (art. 40)

L'articolo 40 istituisce un fondo per finanziare interventi di riordino e sistematizzazione delle politiche a sostegno della disabilità. La stima più aggiornata delinea una platea di persone con disabilità pari a circa 3,1 milioni⁴, il 5,2% della popolazione (6% tra le donne e 4,3% tra gli uomini). La quota più

⁴ Fonte – Istat – Aspetti della vita quotidiana 2017

elevata si riscontra in Umbria con l'8,7% e a seguire nelle Isole con il 6,3% (7,3% in Sardegna, 6% in Sicilia). Non esistono dati per stimare con precisione le persone con disabilità che essendo in condizione di non autosufficienza richiedono necessariamente un aiuto. Una possibile proxy di questa condizione è rappresentata dai percettori di indennità di accompagnamento, che nel 2017 sono circa 2 milioni e 200 mila⁵.

Le famiglie con disabili percepiscono un reddito equivalente medio pari a 17.476 euro l'anno, inferiore del 7,8% rispetto a quello medio generale. Le famiglie con disabili si collocano più frequentemente al centro della distribuzione dei redditi (25,1% è nel terzo quinto) e più raramente nel quinto più ricco (solo il 14,4%). Nel Nord e nel Centro, la quota di famiglie con disabili presenti nel quinto più ricco è inferiore alla corrispondente quota per tutte le famiglie (18,2% contro 26% al Nord; 14,1% contro 23,4% al Centro). Nel Mezzogiorno, invece, le due quote sono del tutto analoghe: 10,2% delle famiglie con disabili e 10,9% di tutte le famiglie. Tuttavia, considerato che il reddito disponibile nel Mezzogiorno è decisamente inferiore a quello nel resto del Paese, la percentuale di famiglie nel quinto più ricco, con e senza disabili, è molto inferiore in questa ripartizione.

L'indicatore di deprivazione materiale⁶ mette in evidenza una situazione di maggior disagio economico delle famiglie con disabili: il 28,7% di esse è in condizione di deprivazione materiale contro il 18% medio generale. A differenza del rischio di povertà, i livelli di deprivazione materiale delle famiglie con disabili sono più alti di quelli medi in tutte le ripartizioni, quindi anche nel Mezzogiorno dove quasi il 40% delle famiglie con disabili non può permettersi beni e servizi necessari.

La sezione II del disegno di legge prevede ulteriori finanziamenti, a legislazione vigente, destinati a diversi fondi per interventi a sostegno delle persone con disabilità. Uno di questi interessa il *Fondo per il diritto al lavoro lavoratori disabili*. Il tasso di occupazione delle persone di 15 anni e più con disabilità è pari all'11,6%, la quota più elevata si registra nelle regioni del Centro con il 14,9%, in quelle del Sud si attesta al 6,6%. Nella fascia di età 15-64 anni la quota degli occupati tra le persone con disabilità sale al 31,3%, al 18,9% nel

⁵ Si tratta di un dato di natura amministrativa non confrontabile con la popolazione con disabilità stimata attraverso dati campionari e basato sul quesito Gali (*Global activity limitation indicator*).

⁶ Indica la percentuale di famiglie che non possono permettersi almeno tre di nove beni e servizi essenziali.

Mezzogiorno. Tra i giovani di età 15-24 anni con disabilità gli occupati sono il 17%, il 36,7% nella classe 25-44 e il 30,7% in quella 45-64.

3.3 Incentivi alla natalità (art. 41)

Il contrasto al declino demografico passa innanzitutto per la rimozione degli ostacoli che si frappongono alla realizzazione dei progetti di vita dei giovani. La fecondità bassa e tardiva è l'indicatore più rappresentativo del malessere demografico del Paese, testimoniato dal fatto che nel 2018 i nati sono stati appena 439.747. Si accentua di anno in anno la posticipazione delle prime nozze e della nascita dei figli verso età sempre più avanzate (in media le donne hanno poco più di 31 anni alla nascita del primo figlio), ma tra le donne senza figli (circa il 45 per cento delle donne tra 18 e 49 anni nel 2016), quelle che non includono la genitorialità nel proprio progetto di vita sono meno del 5%. Per le donne e le coppie, dunque, la scelta consapevole di non avere figli è poco frequente, mentre è in crescita la quota delle persone che sono costrette a rinviare e poi a rinunciare alla realizzazione dei progetti familiari a causa delle difficoltà della propria condizione economica e sociale o per fattori di contesto. Questo si traduce in una progressiva diminuzione di anno in anno della probabilità di avere il primo figlio: nel 2017 per ogni 100 donne residenti in Italia di età 15-49 anni, 63 hanno avuto il primo figlio, dieci in meno rispetto al 2008.

Oltre al rinnovo del cosiddetto bonus bebè, l'articolo del Ddl rimodula e incrementa il bonus asili nido (comma 5). L'utilizzo degli asili nido in Italia risulta relativamente poco diffuso. Il confronto con gli altri paesi europei, possibile con riferimento a un aggregato che include oltre ai nidi d'infanzia anche le ludoteche, i servizi integrativi e gli anticipi nelle scuole d'infanzia⁷, mostra che i bambini che frequentano strutture educative sono nel 2017 circa il 29% tra quelli residenti in Italia, contro una media del 34,2% nei paesi dell'Unione Europea⁸. Indicativo è il ritardo del nostro Paese rispetto all'obiettivo minimo del 33% fissato dall'Unione Europea già per il 2010⁹.

⁷ I bambini "anticipatari", pur non avendo ancora 3 anni, frequentano la scuola dell'infanzia senza la possibilità di usufruire degli adattamenti del servizio previsti nelle cosiddette "sezioni primavera".

⁸ Fonte: indagine EU-SILC riferita al 2017 (anno educativo 2016/2017).

⁹ Già dal 2002 il Consiglio europeo di Barcellona ha definito come traguardo per gli stati membri che i posti disponibili nei servizi per la prima infanzia coprano almeno un terzo della domanda potenziale, cioè il 33% dei bambini sotto i 3 anni entro il 2010, per sostenere la conciliazione della vita familiare e lavorativa e promuovere la maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro.

Nell'anno scolastico 2017/2018 i posti nei servizi educativi rivolti alla prima infanzia coprono, infatti, solo il 24,8% dei potenziali utenti, ossia i bambini con meno di 3 anni.

Nel dettaglio, i posti autorizzati al funzionamento, dislocati in 13.173 servizi educativi, sono circa 355.400, il 51% pubblici. Rispetto al 2016/2017 si registra un aumento, sia pure piccolo, della copertura (+0,8%), dovuto in parte al calo dei bambini residenti in Italia, ma anche a un lieve incremento dei posti disponibili (+0,5%).

L'eterogeneità sul territorio è ampia. In diverse regioni del Centro-nord (Valle d'Aosta, Umbria, Emilia Romagna, Toscana e Provincia Autonoma di Trento) l'obiettivo Ue è stato ampiamente superato già da diversi anni, e nelle altre i valori sono comunque attorno al 30%. Al contrario, nel Mezzogiorno si è ancora lontani dal *target*, con la sola eccezione della Sardegna che ha una dotazione di servizi comparabile alle regioni del Centro-nord (27,9%). In Abruzzo e in Molise i posti privati e pubblici nei servizi socio-educativi superano, ma di poco, il 20% dei bambini sotto i 3 anni, la Puglia e la Basilicata hanno valori intorno al 15%, le altre regioni presentano quote inferiori al 15% (con il minimo di 8,6% in Campania). Tuttavia, nel 2017 importanti segnali di miglioramento si registrano in alcune regioni del Mezzogiorno, quali la Puglia, la Calabria, l'Abruzzo e la Campania.

Il costo sostenuto dalle famiglie è significativo: nel 2018 circa 348.200 famiglie dichiarano di aver fronteggiato spese per asili nido pubblici o privati nel corso degli ultimi 12 mesi, per un ammontare di quasi 624 milioni di euro¹⁰. Nei cinque anni tra il 2014 e il 2018 la spesa oscilla in un *range* che va da un minimo di 534 milioni registrato nel 2015 a un massimo di 729 milioni raggiunto nel 2017.

Parte di questa spesa viene incassata dai comuni sotto forma di compartecipazione degli utenti per i servizi fruiti. La gestione dell'offerta pubblica di asili nido, infatti, è in capo ai comuni. Nel 2017, ultimo anno per il quale sono disponibili i dati, a fronte di una spesa corrente impegnata dai comuni di 1 miliardo e 415 milioni di euro, il 20% (282 milioni) è stato rimborsato dalle famiglie¹¹. La differenza tra la spesa complessiva rilevata presso le famiglie (729 milioni) e la compartecipazione delle famiglie dichiarata

¹⁰ Fonte: indagine sulle Spese delle famiglie, ultimo anno disponibile.

¹¹ Fonte: indagine su asili nido e servizi integrativi per la prima infanzia.

dai comuni (282 milioni) approssima la quota di spesa delle famiglie destinata ai privati (circa 450 milioni).

Sulla base della rilevazione sulle spese delle famiglie, il carico medio annuo che deve sostenere una famiglia per il servizio di asilo nido era di circa 1.570 euro nel 2015, e sale a 1.996 euro del 2017¹². Questi valori si riferiscono a tutte le famiglie che hanno sostenuto spese per asili nido, pubblici e privati, indipendentemente dal numero di mesi di frequenza e in alcuni casi anche per più figli iscritti al nido nello stesso anno. Il dato è coerente con le indicazioni desumibili dall'indagine condotta sui comuni: l'importo medio per utente accertato dai comuni come compartecipazione, nel caso delle strutture comunali a gestione diretta, è pari a 2.009 euro l'anno, a fronte di una spesa media a carico dei comuni di 8.469 euro l'anno¹³.

L'offerta pubblica di asili nido in Italia è comunque ridotta e molto eterogenea sul territorio: i bambini iscritti negli asili nido comunali e negli asili nido privati convenzionati o finanziati dai comuni sono 179.284 nell'anno scolastico 2017/2018, in leggera ripresa (il 2,3% in più rispetto all'anno precedente) dopo un calo registrato dal 2011 al 2014 e una sostanziale stabilità nel triennio successivo. Rispetto ai potenziali utenti del servizio (i bambini con meno di 3 anni) gli utilizzatori dell'offerta comunale di asili nido sono solo il 12,5%.

Oltre che dall'offerta limitata, lo scarso utilizzo degli asili nido può essere spiegato anche da elementi che si collegano più direttamente alle scelte delle famiglie. Parte della mancata iscrizione è spiegata da vincoli economici: nel 2018 il 12,4% dei genitori di bambini di 0-2 anni non iscritti al nido dichiara di non averlo fatto perché i costi sono eccessivi. Le differenze territoriali sono ampie: il vincolo economico viene indicato per il 17% al Nord, per l'11,3% al Centro e per il 7,2% nel Mezzogiorno. In valori assoluti, complessivamente la mancata iscrizione al nido per motivi economici riguarderebbe circa 132 mila bambini di 0-2 anni, la maggior parte residente al Nord (il 61,9% del totale Italia), mentre quelli residenti al Centro o nel Mezzogiorno sono rispettivamente il 16,7% e il 21,5% del totale.

¹²La media è calcolata sulle famiglie che hanno sostenuto una spesa per gli asili nido, sia pubblici che privati, negli ultimi 12 mesi al momento dell'intervista.

¹³Nei casi di gestione mista, in appalto o in convenzione con i privati, la quota di compartecipazione degli utenti non è indicativa del costo per le famiglie, poiché una parte viene introitata direttamente dai gestori privati.

4. I provvedimenti a favore del Mezzogiorno

4.1 Misura Resto al Sud e Fondo Cresci al Sud (art. 39)

Il Fondo Cresci al Sud, e la misura Resto al Sud introdotta nella Legge di Bilancio del 2019, si prefiggono il rafforzamento del tessuto imprenditoriale nelle regioni del Mezzogiorno, intervenendo, contestualmente e implicitamente, sulle dinamiche demografiche che hanno caratterizzato questi territori negli ultimi anni.

Nel 2017 l'83,6% del valore aggiunto delle imprese industriali e dei servizi è realizzato al Centro-Nord, che concentra anche il 71,9% delle unità locali e il 77% degli addetti. Rispetto al 2016, il valore aggiunto nazionale è aumentato del 3,8 (+ 2,9% Il Mezzogiorno; + 4,1 il Centro – Nord).

La dimensione media delle unità locali in Italia è pari a 3,5 addetti; nel Mezzogiorno si riduce a 2,9 addetti. Il macro settore in cui tale differenza è più forte è l'industria in senso stretto in cui la dimensione media passa da 8,6 a 5,9 addetti per unità locale.

Una conferma delle differenze strutturali per area geografica viene dall'analisi per classe dimensionale delle unità produttive. Nel Mezzogiorno il 68,2% del valore aggiunto è prodotto da unità locali fino a 49 addetti (41,2% nella classe 0-9 addetti e 27% nella classe 10-49 addetti), mentre nel Centro-Nord queste realizzano il 57,5% del valore aggiunto dell'area. Le differenze sono ancora più evidenti in termini di fatturato, dove le medesime classi realizzano nel Mezzogiorno il 70,0% e nel Centro-Nord il 55,9%.

La debolezza del tessuto produttivo del Mezzogiorno appare come una determinante cruciale anche delle dinamiche demografiche della popolazione registrate in questa area del Paese, caratterizzata dal permanere di un saldo demografico sempre negativo. Il Centro-Nord e il Mezzogiorno, infatti, viaggiano a due velocità anche dal punto di vista demografico. Negli ultimi venti anni si è rapidamente realizzata una "convergenza" dei livelli di fecondità del Mezzogiorno rispetto a quelli del Centro-Nord. Se all'inizio del secolo i livelli di fecondità nelle regioni meridionali erano ancora sensibilmente più alti che nel resto del Paese, questo scenario si è sostanzialmente invertito. Inoltre, l'azione depressiva della dinamica naturale che scaturisce dal repentino ridursi dei livelli di fecondità, va ad aggiungersi a quella della dinamica migratoria interna (migrazioni residenziali interne tra Centro-Nord e Mezzogiorno), che porta al depauperamento del capitale umano nelle classi di età dei giovani adulti, dunque proprio nelle classi di età caratterizzate dal maggior potenziale

riproduttivo e dalla più alta “redditività” dal punto di vista del contributo lavorativo.

Nel periodo 2008-2017, le regioni meridionali presentano un sistematico deflusso: considerando la traiettoria Mezzogiorno vs Centro-Nord, negli ultimi dieci anni si sono spostati circa 483 mila giovani di 20-34 anni contro i 174 mila che, invece, hanno percorso la rotta inversa. Il saldo migratorio del periodo, dunque, mette in evidenza una perdita netta di 309 mila giovani, di cui 117 mila in possesso di laurea (38%) e 132 mila di un diploma (43%). Cedendo risorse qualificate, senza riceverne altrettante, il Mezzogiorno vede fortemente limitate le proprie possibilità di sviluppo. Questa elevata perdita di capitale umano sembra caratterizzare non solo le migrazioni interne ma anche quelle internazionali. Negli ultimi dieci anni i trasferimenti di residenza, da e verso l'estero, mostrano un saldo sempre negativo e una perdita netta di circa 420 mila residenti italiani. Quasi la metà (208 mila unità) è costituita da giovani dai 20 ai 34 anni, di cui due su tre in possesso di un livello di istruzione medio-alto.

Negli scenari futuri si prevede che le migrazioni interregionali favoriranno ancora il Centro-Nord, ma seguiranno un'evoluzione di leggero declino man mano che le generazioni di giovani e adulti, le più interessate ai movimenti migratori, tenderanno numericamente a ridursi. Il Mezzogiorno perderebbe popolazione per tutto il periodo considerato (fino al 2065) mentre nel Centro-Nord, dopo i primi trent'anni di previsione con un bilancio demografico positivo, si avrebbe un progressivo declino della popolazione soltanto dal 2045 in avanti. Nel 2065 il Centro-Nord accoglierebbe il 71% di residenti contro il 66% di oggi; il Mezzogiorno invece arriverebbe ad accoglierne il 29% contro il 34% attuale.

Pur tenendo conto del margine di incertezza che accompagna sempre gli scenari previsivi, non vi è dubbio che il quadro prospettico per il Mezzogiorno ponga in primo piano una questione di sostenibilità strutturale, anche per l'intero Paese.

5. Misure a tutela dell'ambiente e del territorio

5.1 Investimenti green (artt. 7, 8, 11, 19 e 22)

La legge di bilancio per il 2020 contiene diverse disposizioni volte a promuovere gli investimenti cosiddetti “green”, prevedendo misure a sostegno degli interventi infrastrutturali a elevata sostenibilità ambientale, sia pubblici sia privati. L'articolo 8 dispone l'istituzione di un Fondo investimenti

dedicato al finanziamento o alla concessione di contributi per interventi a basso impatto ambientale. L'articolo 7 prevede contributi ai Comuni per opere infrastrutturali a promozione dell'efficientamento energetico e dello sviluppo territoriale sostenibile.

Per quel che attiene gli investimenti privati "green", tale finalità viene sostenuta sia mediante agevolazioni fiscali sia mediante fondi dedicati alla promozione di opere eco-sostenibili (artt. 19 e 22). L'articolo 11 lancia poi il cosiddetto "green new deal" disponendo l'istituzione, presso il ministero dell'Economia e delle Finanze, di un fondo destinato a sostenere programmi specifici di investimento e progetti orientati alla tutela ambientale, anche nella forma di *partnership* tra settore pubblico e privato.

Dall'analisi degli investimenti dei conti nazionali è possibile individuare alcune voci riferite alla tutela dell'ambiente che possono fornire indicazioni sulla spesa che la nostra economia già effettua in questo ambito¹⁴.

Nel periodo 2008-2018 la spesa per investimenti privati con finalità ambientale ha rappresentato poco meno del 2% della spesa totale per investimenti, a eccezione del 2010, quando una sensibile riduzione della spesa per la tutela dell'ambiente si è accompagnata a un incremento degli investimenti totali.

L'incidenza degli investimenti pubblici per la tutela dell'ambiente risulta più alta, 5,6% in media nel periodo 2008-2017, in linea con quella osservata a livello europeo nello stesso periodo¹⁵.

È da notare, tuttavia, che l'incidenza presenta un profilo decrescente nel periodo considerato, a causa della dinamica fortemente negativa delle spese per investimenti ambientali, diminuite dai 3,3 miliardi di euro nel 2008 a 1,6

¹⁴ In particolare, si può definire un aggregato di investimenti con finalità di tutela ambientale che includono:

- tutte le tipologie di investimenti per la produzione di servizi di depurazione o di gestione dei rifiuti venduti a terzi;
- le spese effettuate dalle imprese industriali per apparecchi, macchinari e R&S finalizzati alla riduzione delle emissioni atmosferiche, al trattamento delle acque reflue, al trattamento e allo smaltimento dei rifiuti, alla decontaminazione del suolo inquinato, alla riduzione del rumore derivanti dalla propria attività;
- gli investimenti pubblici effettuati con finalità ambientale secondo la classificazione internazionale COFOG che includono le spese effettuate dalle amministrazioni pubbliche responsabili dell'amministrazione e regolamentazione dei servizi ambientali.

¹⁵ Elaborazioni su dati Eurostat: <https://ec.europa.eu/eurostat/web/government-finance-statistics/data/database> (General government expenditure by function (COFOG) Le incidenza relative all'Italia sono calcolate a partire dai dati aggiornati al novembre 2019. I totali dell'Unione Europea e dell'Unione Monetaria includono il dato aggiornato per la sola Italia.

nel 2018, con una riduzione maggiore di quella osservata per il totale degli investimenti pubblici.

I dati riportati forniscono informazioni di contesto rilevanti ai fini delle misure descritte dagli articoli 7 (Fondo investimenti delle Amministrazioni centrali) e 11 (Green new deal), soprattutto in relazione all'obiettivo di "rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali dello Stato e allo sviluppo del Paese, anche in riferimento all'economia circolare".

È importante sottolineare che gli investimenti "green" a cui si fa riferimento negli articoli della Legge di bilancio includono una categoria più ampia di quella fin qui descritta. Essi, infatti, si riferiscono non solo alle spese per attività di prevenzione, riduzione e eliminazione dell'inquinamento ma anche a spese per l'efficiamento e il risparmio energetico o più in generale per lo sviluppo territoriale sostenibile e per progetti a carattere innovativo e a elevata sostenibilità ambientale e che tengano conto degli impatti sociali.

Un indicatore sugli investimenti "green" che copra anche l'ambito dell'efficienza energetica e dell'energia "pulita" può essere indirettamente ricavato dalle stime sui beni e servizi ambientali, diffuse per la prima volta dall'Istat all'inizio del 2019. I dati misurano sia la produzione di beni e servizi per la protezione dell'ambiente (ossia di prodotti che contribuiscono a ridurre l'impatto "qualitativo" sull'ambiente) sia quella per la gestione delle risorse naturali (ossia di prodotti che contribuiscono a ridurre l'impatto "quantitativo" sull'ambiente). Il cosiddetto settore delle "ecoindustrie" nel 2017 rappresenta in termini di valore aggiunto il 2,1% del Pil italiano, un valore in linea con la media europea. Nel periodo 2014-2017 il valore corrente della produzione complessiva del comparto si è attestato in media intorno ai 76 miliardi. Tale produzione, al netto della quota destinata all'export, è costituita per il 20% circa da beni durevoli destinati a imprese, istituzioni e famiglie e la cui finalità è per l'82% l'efficiamento energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili, mentre per il restante 18% riguarda la protezione dell'ambiente (principalmente la riduzione e misurazione delle emissioni, il trattamento delle acque reflue e la gestione dei rifiuti).

Un interessante approfondimento conoscitivo sull'orientamento delle imprese italiane all'adozione di tecnologie o soluzioni produttive o organizzative in linea con la strategia green economy è stato realizzato dall'Istat nell'ambito della rilevazione multiscopo sulle imprese prevista dai censimenti permanenti i cui risultati saranno presentati a gennaio 2020.

5.2 Rinascita urbana e qualità dell'abitare (art. 53)

Alcuni dati di contesto permettono di delineare un quadro informativo su alcuni dei temi sollevati nell'art. 53, che istituisce il programma innovativo nazionale di rinascita urbana: una misura che riconosce la centralità del contesto urbano nel generare coesione sociale e migliorare la qualità della vita delle persone in un'ottica di innovazione. Nel 2016, ultimo anno di disponibilità dei dati, il 12,1% delle persone di 14 anni e più vede spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vive. I comuni centro delle aree metropolitane sono quelli in cui il degrado è più evidente: guardando in dettaglio alcuni indicatori, il 40,1% dei cittadini metropolitani segnala la presenza di aree degradate in cui, ad esempio, vi sono edifici abbandonati o decadenti, zone verdi non curate, strade sporche o trascurate, e il 43,4% segnala una scarsa illuminazione delle strade (il dato nazionale è pari a 37,6% e 38% rispettivamente).

Nel 2017 si stabilizza la quota di persone che giudicano il paesaggio del luogo di vita affetto da degrado (21,3%): l'insoddisfazione per la qualità del paesaggio è più diffusa nelle grandi aree urbane (34,8% nei centri metropolitani e 24,8% negli altri comuni con più di 50 mila abitanti), mentre non raggiunge il 15% nei centri fino a 10 mila abitanti. La preoccupazione per il deterioramento del paesaggio riguarda il 15,1% delle persone: per la prima volta dal 2013 l'indicatore rimane sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente, un segnale positivo ma ancora debole, considerato l'andamento non uniforme tra le regioni.

Dal lato della sicurezza, nel 2016 la quota di quanti non si sentono sicuri nella zona in cui vivono è pari al 27,6% ed è anche in questo caso più forte tra le persone che vivono nei comuni centro dell'area metropolitana (37,8%) oltre che nelle periferie dei grandi centri urbani (32,8%). Il 6,4% dichiara di aver temuto negli ultimi tre mesi di essere sul punto di subire un reato (il 7,2% delle donne e il 5,6% degli uomini); si conferma un'incidenza più alta del fenomeno fra gli abitanti dei comuni centro delle aree metropolitane (8,2%).

I dati confermano dunque la necessità di attuare strategie volte a riqualificare gli spazi pubblici delle aree urbane anche, se non soprattutto, attraverso percorsi e processi innovativi. Fra gli strumenti di pianificazione a disposizione dei Comuni, quello che ha un'influenza più diretta sulla qualità dell'ambiente urbano è lo Strumento urbanistico generale (Sug¹⁶), attraverso il quale le

¹⁶ Il vecchio Piano regolatore generale, istituito dalla Legge 1150/1942, ora variamente denominato dalle

Amministrazioni governano il proprio territorio, disciplinandone le destinazioni d'uso. L'aggiornamento di questo strumento può essere un indice di attenzione delle Amministrazioni alle trasformazioni della città, e rende possibile l'adeguamento delle previsioni urbanistiche all'evoluzione della normativa ambientale, particolarmente in materia di riduzione del consumo di suolo. In 33 città, dove risiedono quasi 4,9 milioni di abitanti – (tra cui i capoluoghi delle città metropolitane di Torino, Reggio di Calabria, Palermo, Messina e Catania) l'approvazione dello strumento vigente o della sua ultima variante generale è anteriore al 2007. Sono, invece, stati approvati o rinnovati tra il 2007 e il 2015, invece, i Sug di 54 capoluoghi – con circa 9,6 milioni di abitanti – (tra cui Genova, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Bari e Cagliari), mentre altre 22 città – con circa 3,6 milioni di residenti – (tra cui Bologna e Napoli) lo hanno aggiornato tra il 2016 e il 2017. Tra queste ultime, 16 città hanno modificato le precedenti previsioni edilizie e, in 13 casi, hanno deliberato una riduzione delle cubature previste e/o delle superfici delle aree fabbricabili.

Tra le pratiche innovative di governo del territorio, messe in atto volontariamente dalle Amministrazioni comunali, è di particolare interesse la progettazione partecipata¹⁷, un metodo di pianificazione utilizzato per lo sviluppo urbanistico o la rigenerazione/riqualificazione di determinate aree urbane (ad esempio parchi, aree dismesse, interi quartieri), che prevede il coinvolgimento e la condivisione del programma da parte della cittadinanza e di tutti i soggetti organizzati cointeressati. Nel 2017, esperienze di progettazione partecipata per la riqualificazione di aree urbane sono state condotte in 31 città – con circa 5,3 milioni di abitanti – (tra cui i capoluoghi delle città metropolitane di Torino, Bologna, Bari, Palermo e Catania), per un totale di 182 progetti, che hanno interessato un'estensione complessiva di oltre 1.000 km². In 9 casi i progetti intrapresi hanno interessato oltre il 10% del territorio comunale, e in 5 casi (Mantova, Bologna, Ferrara, Prato e Bari) oltre il 90%.

leggi urbanistiche regionali. Il Sug ha carattere obbligatorio e tutti i 109 Comuni capoluogo ne sono dotati.

¹⁷ Progettazione partecipata: realizzazione di progetti in diversi settori di interesse (aree urbane, energia, industria, mobilità, rifiuti, turismo o altro settore) attraverso la condivisione del programma da parte di tutti i soggetti interessati, e in particolare i cittadini, le loro associazioni e altre organizzazioni della società civile. I settori di intervento sopra elencati sono raggruppati seguendo lo schema della banca dati GELSO dell'Ispra (GEstione Locale per la SOstenibilità ambientale, per approfondimenti si veda <http://www.sinanet.isprambiente.it/gelso>). Gli interventi che riguardano le aree urbane sono classificati nei tre settori "edilizia e urbanistica", "territorio e paesaggio" e "agricoltura".

6. Profili di interesse dell'Istat: la commissione lavori gravosi

L'articolo 56 del disegno di legge prevede al comma 1 la proroga per il 2020 degli accessi alla prestazione dell'anticipo pensionistico (Ape sociale) per alcune categorie di lavoratori precoci (art. 1, comma 179, della legge n. 232/2016), adeguandone la spesa. Il comma 2 stabilisce l'istituzione di una Commissione tecnica, incaricata di studiare la "gravosità delle occupazioni" presieduta dalla Ministra del lavoro al fine, fra l'altro, di identificare e ampliare i cosiddetti lavori gravosi beneficiari dell'Ape sociale. Tale commissione ha finalità e composizione identiche a quella stabilita con la Legge di Bilancio 2018 (art. 1 comma 155 L. 205/2017), che era però presieduta dal Presidente dell'Istat. La commissione allora istituita ha iniziato il percorso necessario per studiare in modo accurato la gravosità delle occupazioni e per acquisire elementi conoscitivi e metodologie scientifiche a supporto della valutazione delle politiche previdenziali e assistenziali. Al fine di fornire al Governo e al legislatore uno strumento per l'individuazione delle professioni gravose basato su rigorosi criteri scientifici ma allo stesso tempo semplice, trasparente e riproducibile nel tempo, il Rapporto della Commissione – inviato a dicembre 2018 alla PCM – suggerisce di avviare la progettazione di una infrastruttura informativa ad hoc frutto dell'integrazione di più fonti (registri, indagini, fonti amministrative). A questo scopo si prefigura un impegno su diversi fronti: la regolazione dell'accesso integrato delle fonti (nel rispetto delle garanzie della privacy); le procedure di integrazione; la documentazione del valore d'uso dei dati; la messa a punto degli algoritmi di analisi statistica. In definitiva, si auspica che tale Rapporto rappresenti la base di partenza per avviare nel modo più spedito ed efficace i lavori della nuova Commissione.

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020
e bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022
(N. 1586)**

Allegato statistico

**Commissioni congiunte
5^a Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati**

Roma, 11 novembre 2019

ELENCO DI FIGURE E TAVOLE

Economia internazionale

- Tavola 1 Prospettive economiche mondiali del Fondo Monetario Internazionale
Figura 1 Commercio mondiale in volume: mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro
Figura 2 Tasso di cambio dell'euro e prezzo del Brent

Industria: Produzione, fatturato

- Figura 3 Indice della produzione industriale in Italia
Figura 4 Indici del fatturato dell'industria in Italia

Commercio internazionale

- Tavola 2 Esportazioni dei paesi Ue
Figura 5 Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia

Mercato del lavoro

- Figura 6 Andamento del mercato del lavoro in Italia (variazioni in migliaia)

Prezzi

- Figura 7 Inflazione al consumo in Italia: componente di fondo ed energia (indice NIC)

Climi di fiducia

- Figura 8 Clima di fiducia nei principali paesi europei - Economic Sentiment Indicator
Figura 9 Clima di fiducia delle imprese e dei consumatori in Italia

Il settore della fabbricazione di imballaggi in plastica

- Tavola 3 Unità locali, addetti e valore aggiunto delle prime 10 province per regione e ripartizione geografica
Tavola 4 Unità locali, addetti e valore aggiunto delle prime 10 province per contributo al valore aggiunto del settore
Tavola 5 Unità locali, addetti e valore aggiunto dei primi 10 comuni per contributo al valore aggiunto del settore

Persone con disabilità

- Tavola 6 Persone per gravità delle limitazioni nelle attività abitualmente svolte e regione
Tavola 7 Persone con limitazioni gravi nelle attività abitualmente svolte per regione e sesso
Figura 10 Reddito equivalente medio delle famiglie per presenza di persone con disabilità
Figura 11 Famiglie in condizione di deprivazione materiale per presenza di persone con disabilità e ripartizione geografica
Figura 12 Famiglie per quinto di reddito, presenza di persone con disabilità e ripartizione geografica
Tavola 8 Persone di 15 anni e più con limitazioni gravi nelle attività normalmente svolte e condizione professionale dichiarata
Tavola 9 Persone di 15-64 anni e più per presenza di limitazioni, condizione occupazionale, sesso, classe di età, titolo di studio, ripartizione geografica

Servizi socio-educativi per la prima infanzia

- Tavola 10 Servizi socio-educativi per la prima infanzia e posti disponibili al 31/12/2017 per settore del titolare, regione e ripartizione geografica
Tavola 11 Utenti e spesa (dei Comuni singoli o associati, degli utenti, complessiva) sostenuta per gli asili nido per regione e ripartizione geografica
Tavola 12 Utenti e spesa (dei Comuni singoli o associati, degli utenti, complessiva) sostenuta per gli asili nido comunali a gestione di per regione e ripartizione geografica

Dimensione di impresa

- Tavola 13 Principali aggregati e indicatori economici delle unità locali, per settore di attività economica e classe dimensionale
Tavola 14 Principali aggregati e indicatori economici delle unità locali del Mezzogiorno, per settore di attività economica e classe dimensionale
Tavola 15 Principali aggregati e indicatori economici delle unità locali del Centro-Nord, per settore di attività economica e classe dimensionale
Tavola 16 Principali aggregati e indicatori economici delle unità locali per settore di attività economica e classe dimensionale

Investimenti "green"

- Tavola 17 Investimenti della Pa e delle società non finanziarie per la tutela dell'ambiente
Tavola 18 Investimenti della Pa per la tutela dell'ambiente nell'Unione Europea, nell'Unione Monetaria e in Italia

Ambiente urbano

- Tavola 19 Progettazione partecipata applicata nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana per settore di intervento

PER SAPERNE DI PIÙ

www.istat.it/it/congiuntura
dati.istat.it
www.istat.it

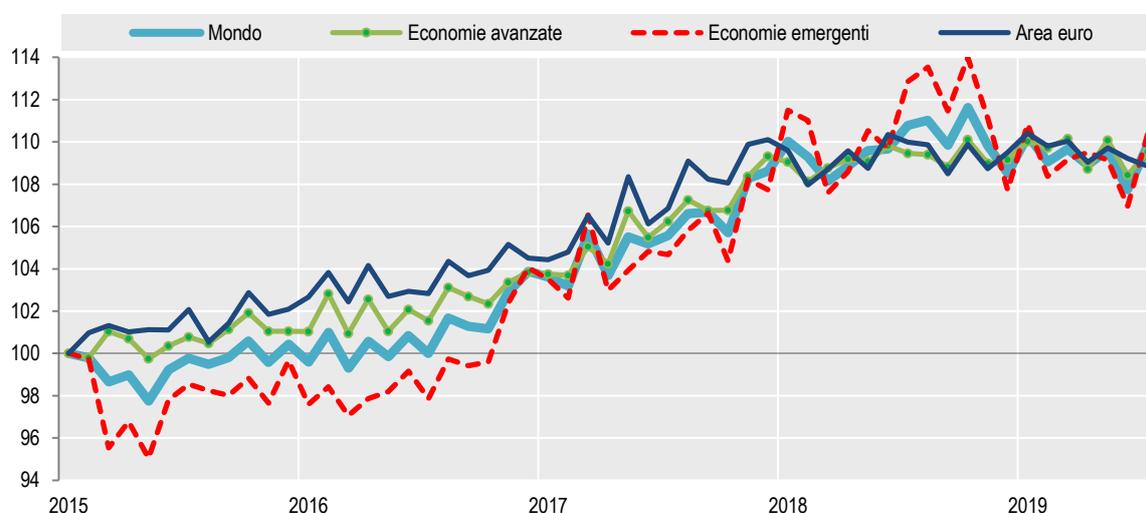
→ La congiuntura italiana a distanza di un click
→ Il datawarehouse dell'informazione statistica
→ Tutta la produzione statistica dell'Istituto: dati, analisi, metodologie

**Tavola 1 - Prospettive economiche mondiali del Fondo Monetario Internazionale
(World Economic Outlook, Ottobre 2019) - Anni 2017-2020**
(Pil PPA, variazioni percentuali)

	Variazioni annuali (%)			
	2017	2018	Proiezioni	
			2019	2020
Economie avanzate	2,5	2,3	1,7	1,7
Stati Uniti	2,4	2,9	2,4	2,1
Area euro (19 paesi)	2,5	1,9	1,2	1,4
<i>Germania</i>	2,5	1,5	0,5	1,2
<i>Francia</i>	2,3	1,7	1,2	1,3
<i>Italia</i>	1,7	0,9	0,0	0,5
<i>Spagna</i>	3,0	2,6	2,2	1,8
Economie emergenti e in via di sviluppo	4,8	4,5	3,9	4,6
<i>Cina</i>	6,8	6,6	6,1	5,8
Mondo	3,8	3,6	3,0	3,4

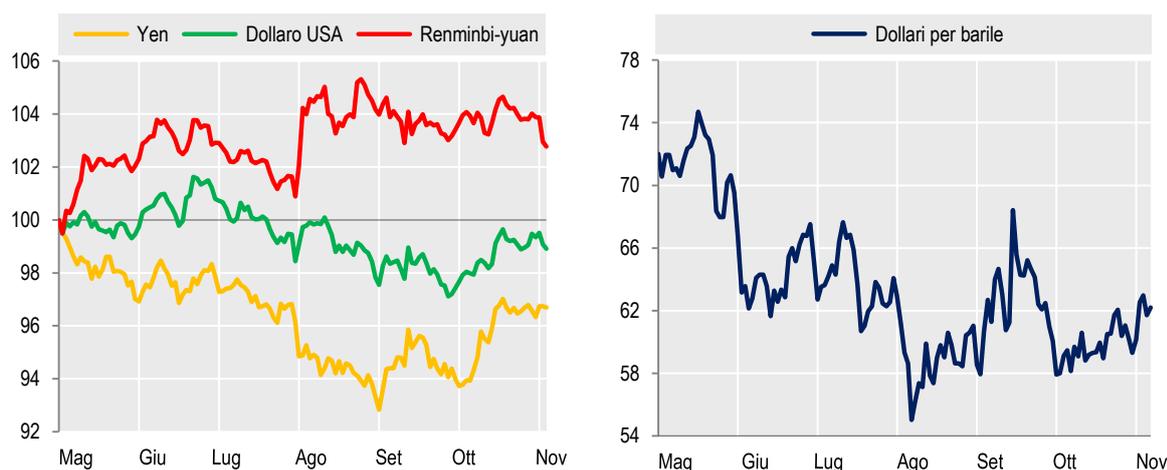
Fonte: Fondo Monetario Internazionale

**Figura 1 - Commercio mondiale in volume: mondo, economie avanzate, emergenti e Area euro -
Gennaio 2015-Luglio 2019 (indici destagionalizzati, base gennaio 2015=100)**



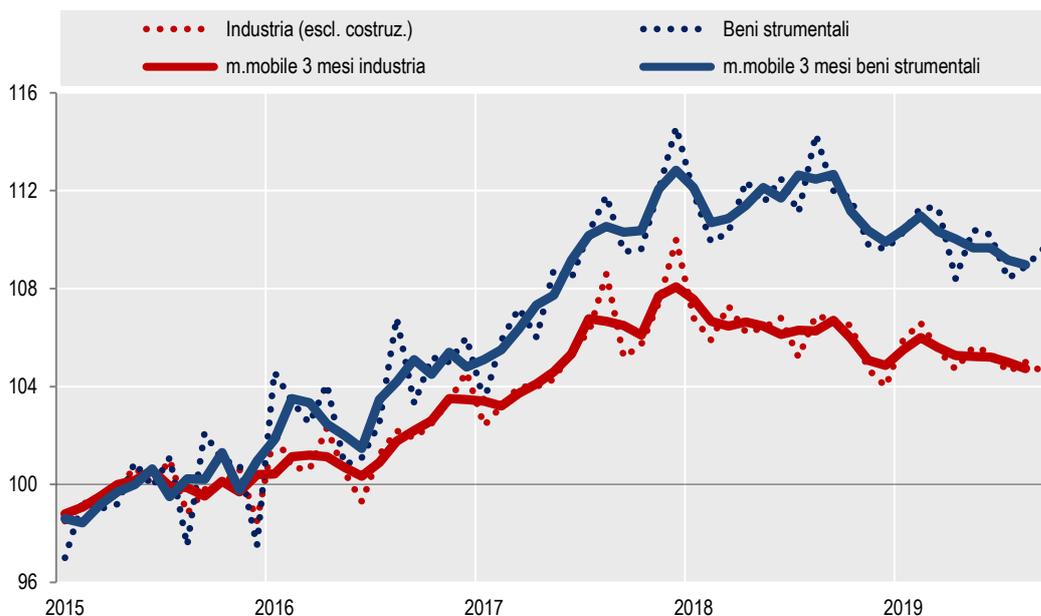
Fonte: CPB, World trade monitor

Figura 2 - Tasso di cambio dell'euro e prezzo del Brent - 2 maggio-6 novembre 2019
(numeri indice base 2 maggio 2019=100, quotazioni giornaliere)



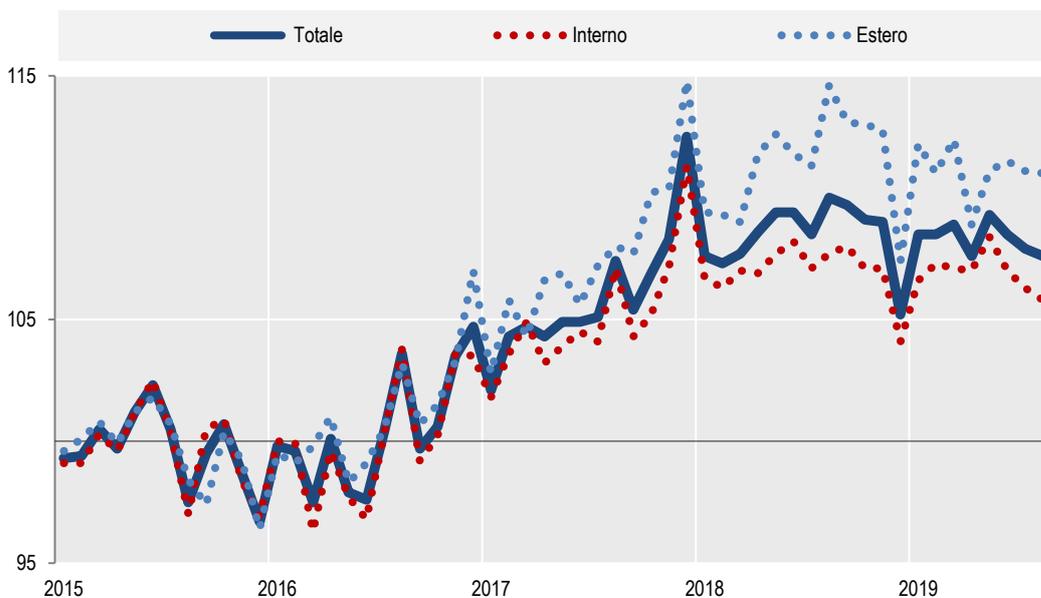
Fonte: Eurostat; IHS

Figura 3 - Indice della produzione industriale in Italia - Gennaio 2015-Settembre 2019
(indici destagionalizzati, base 2015=100)



Fonte: Istat, Indagini mensile sulla produzione industriale

Figura 4 - Indici del fatturato dell'industria in Italia - Gennaio 2015-Agosto 2019
(indici destagionalizzati, base 2015=100)



Fonte: Istat, Rilevazione mensile sul fatturato e gli ordinativi dell'industria

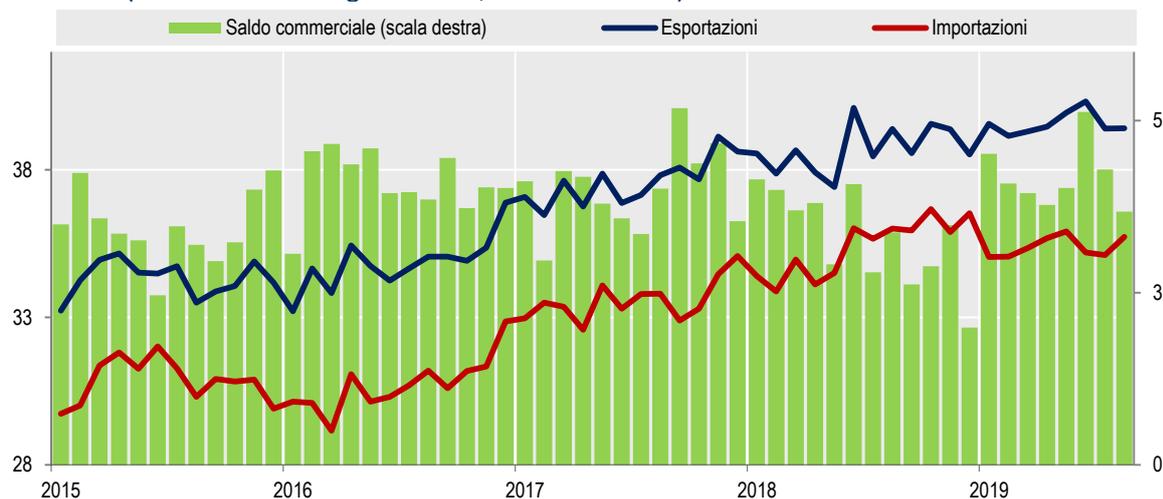
Tavola 2 - Esportazioni dei paesi Ue - Gennaio-Agosto 2019

(miliardi di euro, variazioni percentuali sullo stesso periodo dell'anno precedente)

	Totale		Intra-Ue		Extra-Ue	
	Gennaio-Agosto 2019	Crescita Gennaio-Agosto 2018 (%)	Gennaio-Agosto 2019	Crescita Gennaio-Agosto 2018 (%)	Gennaio-Agosto 2019	Crescita Gennaio-Agosto 2018 (%)
Italia	313,0	3	176,4	2	136,7	3
Austria	106,2	3	75,8	2	30,5	5
Belgio	261,9	-1	189,1	-1	72,8	1
Bulgaria	19,3	5	13,2	4	6,1	10
Cipro	2,1	-35	1,1	36	1,0	-59
Croazia	10,1	5	6,8	5	3,3	7
Danimarca	64,9	6	38,2	2	26,6	13
Estonia	9,6	3	6,8	5	2,8	-2
Finlandia	43,4	3	25,4	1	18,1	5
Francia	337,6	5	198,2	3	139,4	7
Germania	884,0	0	517,3	-1	366,7	2
Grecia	22,4	2	12,5	8	9,9	-5
Irlanda	101,1	11	49,0	7	52,1	14
Lettonia	9,0	1	6,2	4	2,8	-5
Lituania	19,4	6	11,5	6	7,8	5
Lussemburgo	10,3	13	8,8	13	1,6	11
Malta	1,8	7	1,0	2	0,7	15
Paesi Bassi	413,6	3	305,9	3	107,7	5
Polonia	153,2	6	122,2	5	31,0	9
Portogallo	39,6	2	30,4	3	9,2	-2
Regno Unito	273,6	0	129,0	0	144,6	0
Repubblica Ceca	116,4	5	97,9	4	18,5	6
Romania	45,5	2	35,1	2	10,5	1
Slovacchia	52,4	1	44,3	0	8,0	13
Slovenia	26,5	8	19,7	5	6,8	17
Spagna	197,5	1	131,1	2	66,4	1
Svezia	95,6	4	56,0	3	39,6	7
Ungheria	73,4	4	60,2	5	13,3	4

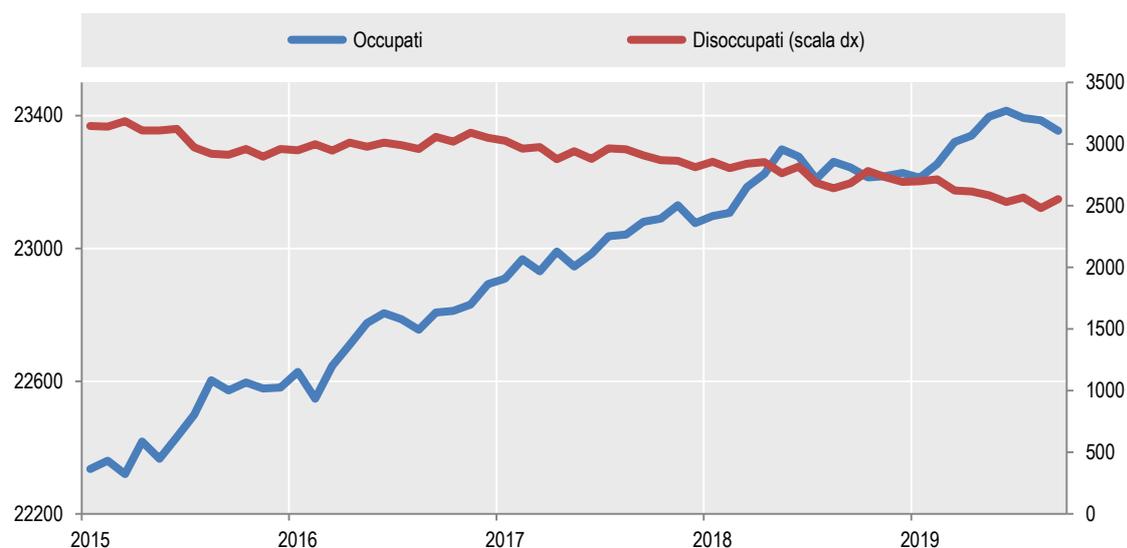
Fonte: Eurostat, International Trade

Figura 5 - Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale dell'Italia - Gennaio 2015-Agosto 2019
 (dati mensili destagionalizzati, miliardi di euro)



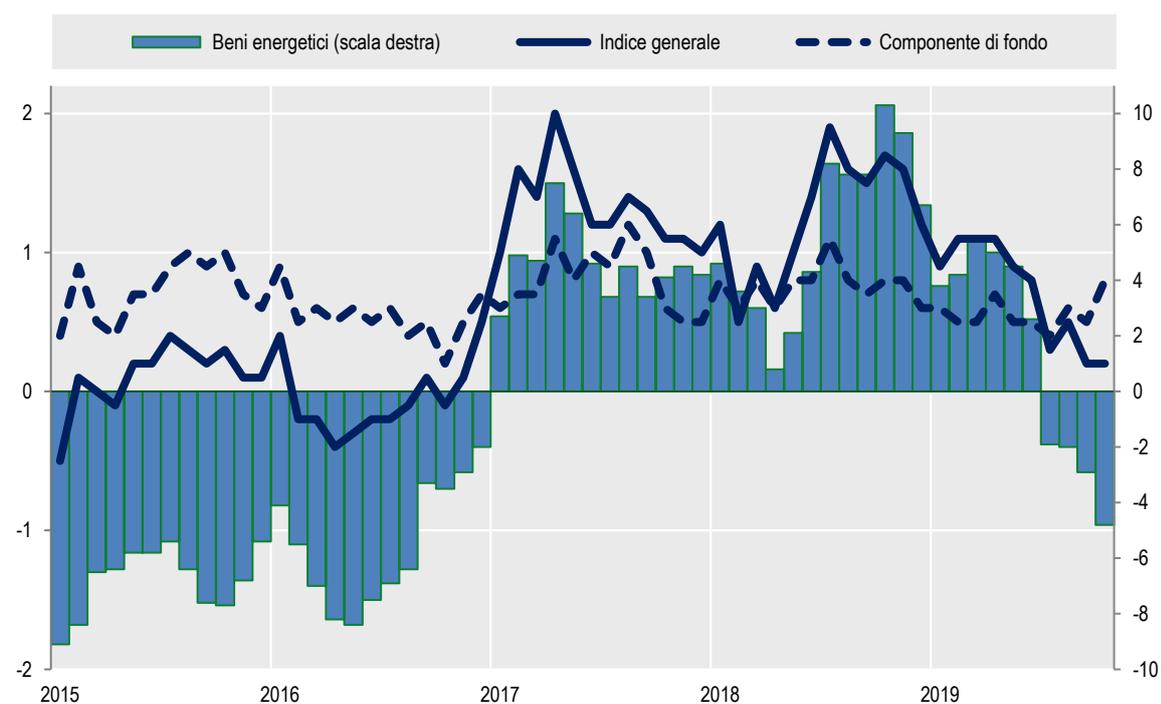
Fonte: Istat, Statistiche sul commercio estero

Figura 6 - Andamento del mercato del lavoro in Italia - Gennaio 2015-Settembre 2019
(dati destagionalizzati, occupati e disoccupati in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

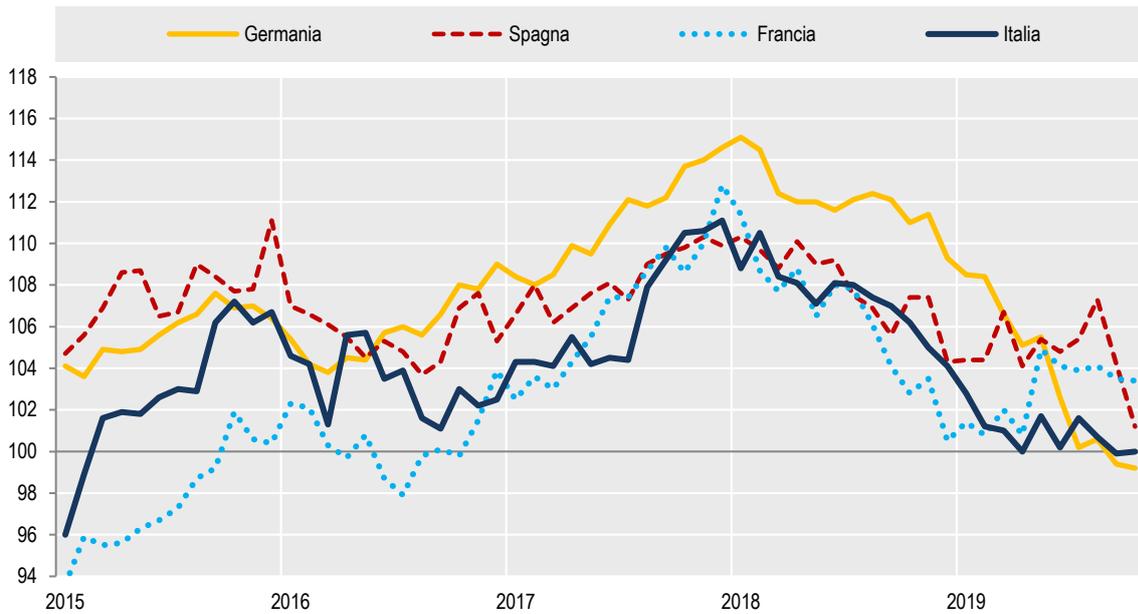
Figura 7 - Inflazione al consumo in Italia - componente di fondo ed energia -
Gennaio 2015-Ottobre 2019 (a)
(indice IPCA - variazioni percentuali tendenziali, dati grezzi)



Fonte: Istat, Indagine sui prezzi al consumo

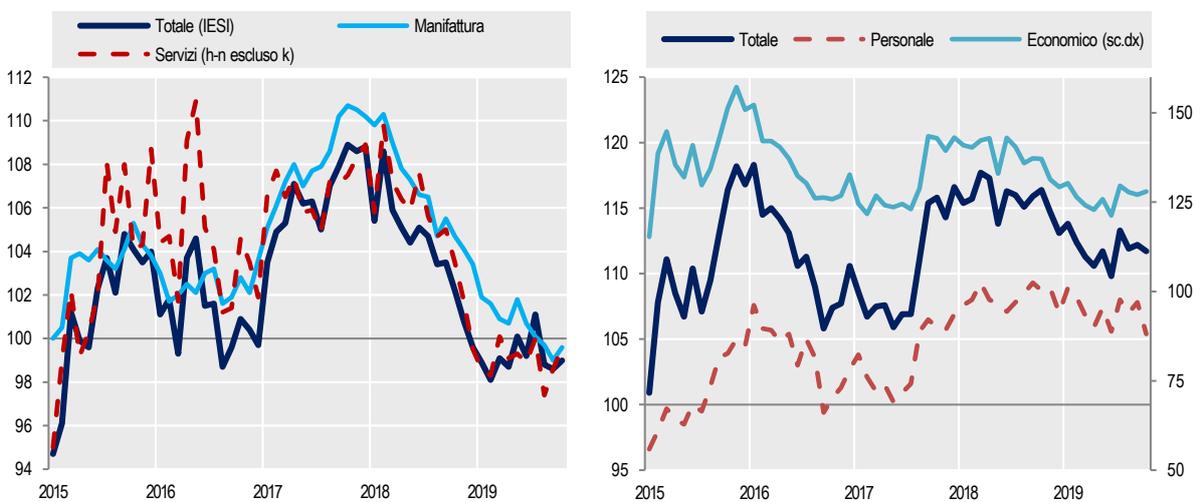
(a) Il dato di ottobre 2019 è provvisorio.

Figura 8 - Clima di fiducia nei principali paesi europei - Economic Sentiment Indicator (ESI) - Gennaio 2015-Ottobre 2019
(indici destagionalizzati)



Fonte: Eurostat, Business and consumer surveys

Figura 9 - Clima di fiducia delle imprese e dei consumatori (a) - Gennaio 2015-Ottobre 2019
(indici destagionalizzati, base 2010=100)



Fonte: Istat, Indagini sul clima di fiducia delle imprese e dei consumatori

(a) Il clima di fiducia personale dei consumatori non è affetto da stagionalità

Tavola 3 - Unità locali, addetti e valore aggiunto del settore degli imballaggi in plastica per regione e ripartizione geografica – Anno 2016

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Unità locali		Addetti		Valore aggiunto			Valore aggiunto per addetto	Fatturato	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori in migliaia di euro	Valori %	% su totale economia		Valori assoluti	Valori %
Piemonte	163	9,2	3.689	12,5	262.009	12,6	0,42	71.030	970.240	11,0
Valle d'Aosta /Vallée D'Aoste	(a)	(a)	(a)	(a)	(a)	(a)	(a)	(a)	(a)	(a)
Liguria	13	0,7	116	0,4	7.620	0,4	0,04	65.943	38.643	0,4
Lombardia	605	34,0	10.054	34,1	724.329	34,7	0,37	72.042	2.798.893	31,7
<i>Bolzano/Bozen</i>	3	0,2	55	0,2	3.294	0,2	0,03	59.909	16.520	0,2
<i>Trento</i>	7	0,4	75	0,3	3.361	0,2	0,04	44.729	12.785	0,1
Veneto	179	10,1	3.957	13,4	266.200	12,8	0,34	67.279	1.291.070	14,6
Friuli-Venezia Giulia	17	1,0	464	1,6	33.137	1,6	0,20	71.351	175.586	2,0
Emilia-Romagna	162	9,1	4.258	14,4	326.898	15,7	0,43	76.777	1.254.841	14,2
Toscana	97	5,4	1.599	5,4	112.860	5,4	0,23	70.593	513.366	5,8
Umbria	25	1,4	267	0,9	17.428	0,8	0,20	65.184	79.175	0,9
Marche	41	2,3	622	2,1	40.078	1,9	0,22	64.420	187.165	2,1
Lazio	65	3,7	604	2,0	42.691	2,0	0,05	70.645	205.977	2,3
Abruzzo	34	1,9	337	1,1	24.281	1,2	0,20	72.084	146.084	1,7
Molise	10	0,6	183	0,6	12.964	0,6	0,69	70.947	45.269	0,5
Campania	137	7,7	1.369	4,6	99.102	4,8	0,26	72.389	516.727	5,9
Puglia	83	4,7	881	3,0	55.228	2,6	0,22	62.696	319.575	3,6
Basilicata	12	0,7	69	0,2	3.360	0,2	0,08	48.876	15.951	0,2
Calabria	30	1,7	101	0,3	4.136	0,2	0,05	41.098	18.715	0,2
Sicilia	76	4,3	699	2,4	40.776	2,0	0,17	58.313	189.431	2,1
Sardegna	20	1,1	116	0,4	6.052	0,3	0,06	52.271	25.570	0,3
Nord-ovest	782	43,9	13.859	47,0	993.990	47,7	0,35	71.719	3.807.924	43,2
Nord-est	368	20,7	8.809	29,8	632.891	30,3	0,33	71.846	2.750.802	31,2
Centro	228	12,8	3.093	10,5	213.057	10,2	0,14	68.894	985.683	11,2
Mezzogiorno	402	22,6	3.754	12,7	245.899	11,8	0,20	65.505	1.277.322	14,5
Italia	1.780	100,0	29.515	100,0	2.085.837	100,0	0,28	70.671	8.821.731	100,0

Fonte: Istat, Frame territoriale SBS

(a) Dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

Tavola 4 - Unità locali, addetti e valore aggiunto del settore degli imballaggi in plastica delle prime 10 province per contributo al valore aggiunto totale del settore - Anno 2016

	Unità locali		Addetti		Valore aggiunto		
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori in migliaia di euro	Valori %	
1° Varese	Lombardia	97	5,4	2.437	8,3	160.191	7,7
2° Milano	Lombardia	191	10,7	1.910	6,5	138.041	6,6
3° Alessandria	Piemonte	32	1,8	1.594	5,4	127.471	6,1
4° Vicenza	Veneto	53	3,0	1.280	4,3	99.779	4,8
5° Bergamo	Lombardia	68	3,8	1.402	4,7	98.603	4,7
6° Forlì-Cesena	Emilia-Romagna	17	1,0	930	3,2	70.259	3,4
7° Brescia	Lombardia	50	2,8	758	2,6	68.174	3,3
8° Pavia	Lombardia	25	1,4	845	2,9	63.952	3,1
9° Firenze	Toscana	44	2,5	757	2,6	60.563	2,9
10° Bologna	Emilia-Romagna	32	1,8	730	2,5	58.270	2,8

Fonte: Istat, Frame territoriale SBS

Tavola 5 - Unità locali, addetti e valore aggiunto del settore degli imballaggi in plastica dei primi 10 comuni per contributo al valore aggiunto totale del settore - Anno 2016

	Unità locali		Addetti		Valore aggiunto		
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori in migliaia di euro	Valori %	
1° Alessandria	Piemonte	8	0,4	646	2,2	48.878	2,3
2° Rho (MI)	Lombardia	7	0,4	519	1,8	47.393	2,3
3° Piacenza	Emilia-Romagna	4	0,2	347	1,2	32.701	1,6
4° Tortona (AL)	Piemonte	8	0,4	366	1,2	28.238	1,4
5° Voghera (PV)	Lombardia	4	0,2	392	1,3	27.428	1,3
6° Bertinoro (FC)	Emilia-Romagna	4	0,2	329	1,1	26.401	1,3
7° Correggio (RE)	Emilia-Romagna	10	0,6	313	1,1	25.623	1,2
8° Arzano (NA)	Campania	4	0,2	120	0,4	23.270	1,1
9° Empoli (FI)	Toscana	5	0,3	194	0,7	19.790	0,9
10° Pesaro	Marche	5	0,3	120	0,7	15.111	0,7

Fonte: Istat, Frame territoriale SBS

Tavola 6 - Persone per gravità delle limitazioni nelle attività abitualmente svolte e regione - Anno 2017
 (valori assoluti in migliaia)

REGIONI	Limitazioni gravi	Limitazioni non gravi	Senza limitazioni	Non indicato	Totale
Piemonte	237	715	3.205	208	4.365
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	6	20	94	6	126
Liguria	85	256	1.144	73	1.558
Lombardia	434	1.587	7.407	530	9.958
Trentino-Alto Adige/Südtirol	49	160	778	63	1.050
Veneto	216	818	3.525	312	4.871
Friuli-Venezia Giulia	54	207	874	74	1.209
Emilia-Romagna	233	737	3.276	177	4.423
Toscana	191	597	2.741	198	3.727
Umbria	77	146	606	56	885
Marche	84	249	1.136	64	1.534
Lazio	304	858	4.463	240	5.865
Abruzzo	72	220	954	75	1.320
Molise	16	52	224	18	310
Campania	277	842	4.410	302	5.832
Puglia	212	626	3.021	202	4.061
Basilicata	33	93	425	19	570
Calabria	113	357	1.387	105	1.962
Sicilia	301	812	3.544	392	5.049
Sardegna	120	302	1.099	129	1.650
Italia	3.115	9.654	44.314	3.243	60.326

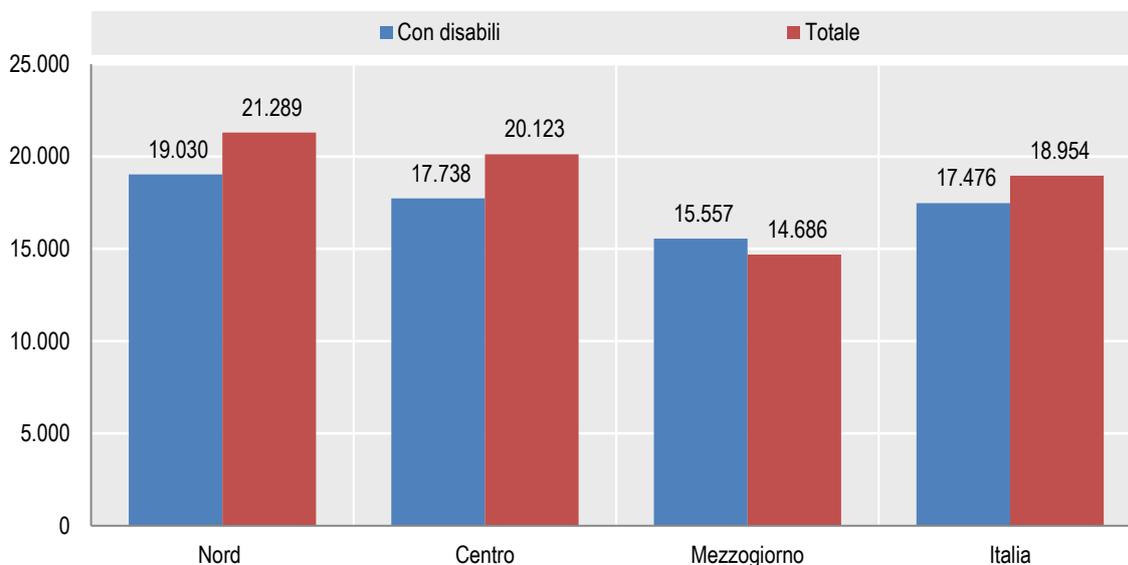
Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Aspetti della vita quotidiana

Tavola 7 - Persone con limitazioni gravi nelle attività abitualmente svolte per regione e sesso - Anno 2017
 (valori percentuali)

REGIONI	Maschi	Femmine
Piemonte	4,9	5,9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	3,4	5,3
Liguria	4,5	6,3
Lombardia	3,5	5,1
Trentino-Alto Adige/Südtirol	4,3	5,1
Veneto	3,2	5,6
Friuli-Venezia Giulia	3,6	5,3
Emilia-Romagna	4,3	6,2
Toscana	4,1	6,1
Umbria	6,9	10,5
Marche	4,5	6,4
Lazio	4,1	6,2
Abruzzo	4,5	6,4
Molise	3,8	6,4
Campania	4,2	5,3
Puglia	4,4	6,0
Basilicata	4,5	7,0
Calabria	5,1	6,4
Sicilia	5,3	6,6
Sardegna	6,1	8,5
Italia	4,3	6,0

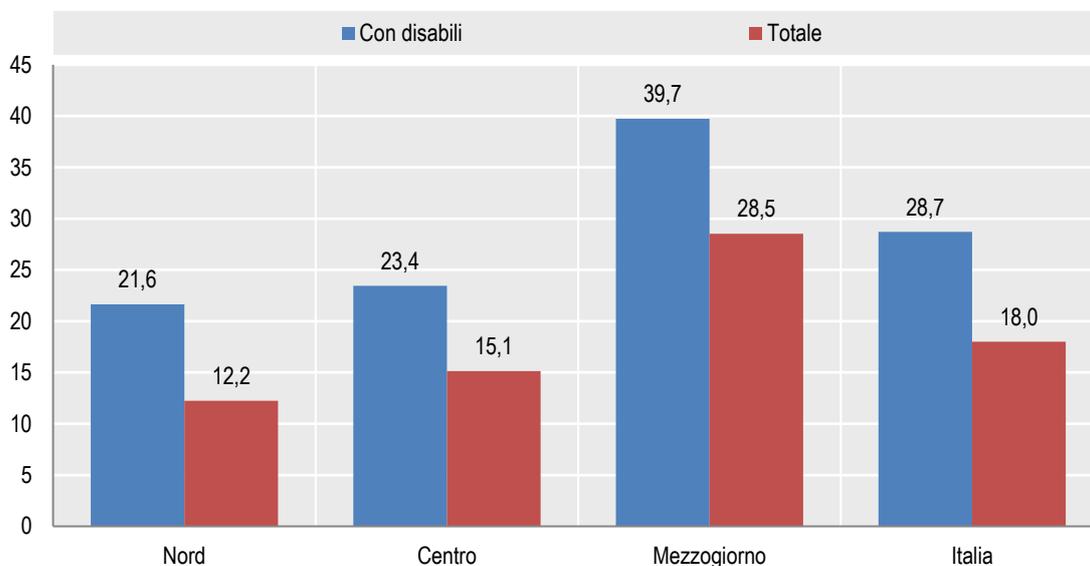
Fonte: Elaborazioni su dati Istat - Aspetti della vita quotidiana

Figura 10 - Reddito equivalente medio delle famiglie per presenza di persone con disabilità e ripartizione geografica - Anno 2017
(valori medi in euro)



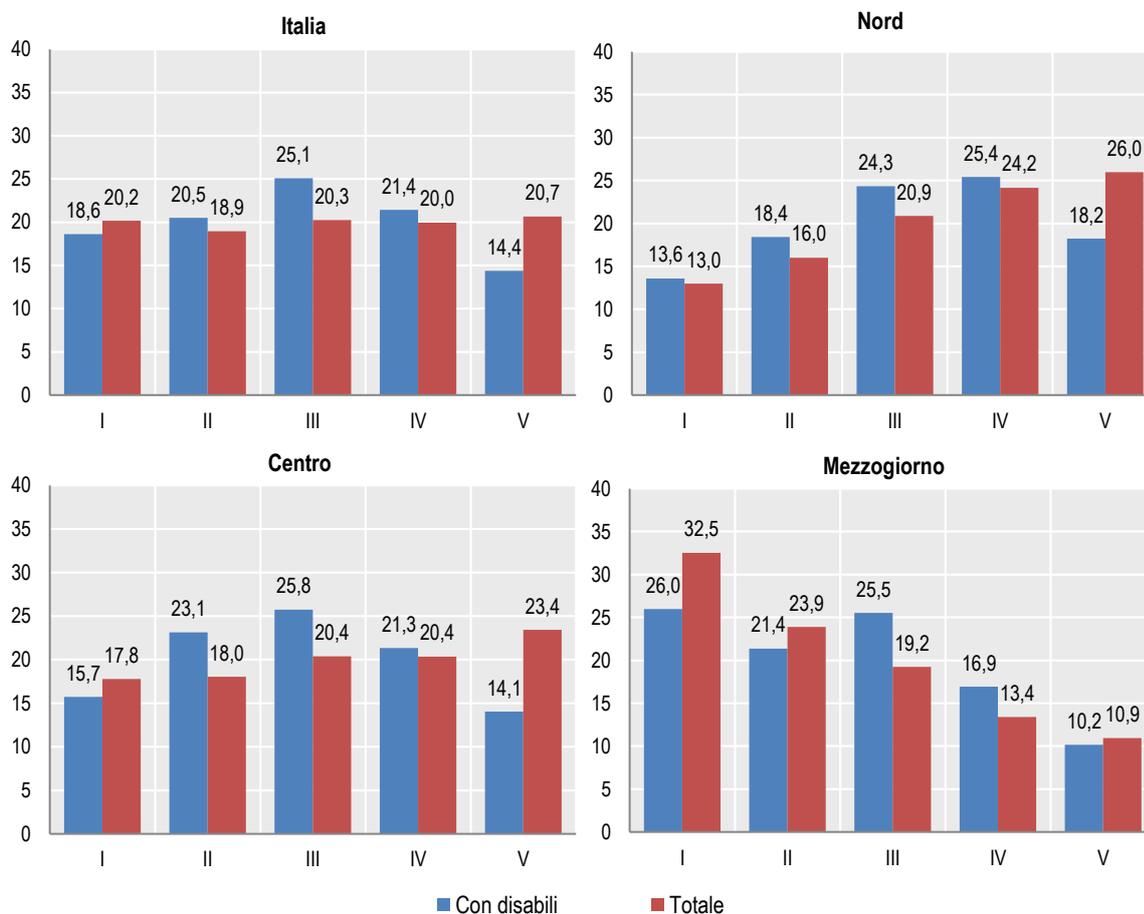
Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Figura 11 - Famiglie in condizione di deprivazione materiale per presenza di persone con disabilità e ripartizione geografica - Anno 2017
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Figura 12 - Famiglie per quinto di reddito, presenza di persone con disabilità e ripartizione geografica - Anno 2017
 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita

Tavola 8 - Persone di 15 anni e più con limitazioni gravi nelle attività normalmente svolte per condizione professionale dichiarata - Media 2016-2017
(valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Condizione professionale dichiarata							
	Occupato	In cerca di occupazione	Casalinga-o	Ritirato-a dal lavoro	In altra condizione	Inabile al lavoro	Non indicato	Totale
Nord-ovest	13,1	6,7	14,7	52,7	7,7	5,1	0,0	100,0
Nord-est	15,1	4,4	17,5	50,1	7,2	5,6	0,0	100,0
Centro	14,9	6,0	20,5	48,1	6,7	3,9	0,0	100,0
Mezzogiorno	6,6	8,1	19,9	47,3	9,5	8,6	0,0	100,0
Italia	11,6	6,6	18,5	48,9	8,1	6,3	0,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

Tavola 9 - Persone di 15-64 anni per presenza di limitazioni, condizione occupazionale, sesso, classe di età, titolo di studio, ripartizione geografica - Media 2016-2017
(valori percentuali)

	Sesso		Classi di età			Titolo di studio			Ripartizione geografica			
	Maschi	Femmine	15-24	25-44	45-64	Laurea o più	Diploma superiore	Fino alla licenza media	Nord	Centro	Mezzogiorno	Totale
LIMITAZIONI GRAVI												
Occupato	36,3	26,7	17,0	36,7	30,7	63,4	42,7	19,5	37,3	42,2	18,9	31,3
In cerca di occupazione	21,2	15,1	17,8	26,1	14,9	11,2	20,0	18,2	15,6	16,7	21,6	18,1
Studente	3,2	3,9	46,5	(..)	(-)	(..)	4,1	3,4	3,6	(..)	3,0	3,6
Inabile al lavoro	16,1	9,3	(..)	16,1	11,3	(..)	8,1	16,9	10,7	7,6	17,4	12,6
Altra condizione	23,1	45,0	(..)	20,0	43,1	20,3	25,1	42,0	32,8	29,1	39,1	34,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
NESSUNA LIMITAZIONE												
Occupato	67,2	48,2	15,2	67,6	64,9	76,7	62,2	44,6	66,6	61,3	44,5	57,8
In cerca di occupazione	15,2	14,4	16,2	18,5	10,5	10,2	15,4	16,1	9,4	13,6	22,3	14,8
Studente	12,1	12,7	65,3	3,6	(-)	7,1	10,4	16,9	11,1	12,5	13,9	12,4
Altra condizione	5,5	24,7	3,3	10,3	24,6	6,0	12,0	22,4	12,9	12,6	19,3	15,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

(-) i numeri non raggiungono la metà della cifra dell'ordine minimo considerato; (..) l'esiguità del fenomeno rende i valori calcolati non significativi.

Tavola 10 - Servizi socio-educativi per la prima infanzia (a) e posti disponibili al 31/12/2017 per settore del titolare, regione e ripartizione geografica
(valori assoluti e per 100 bambini di 0-2 anni)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Numero di servizi attivi			Numero di posti autorizzati al funzionamento			Numero di posti per 100 bambini di 0-2 anni		
	A titolarità pubblica	A titolarità privata	Totale	A titolarità pubblica	A titolarità privata	Totale	A titolarità pubblica	A titolarità privata	Totale
Piemonte	342	679	1.021	14.099	12.701	26.800	14,5	13,1	27,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	32	40	72	851	526	1.377	29,1	18,0	47,1
Liguria	139	238	377	4.578	4.691	9.269	15,1	15,5	30,6
Lombardia	826	1.863	2.689	34.758	38.506	73.264	14	15,5	29,5
Trentino-Alto Adige/Südtirol	130	430	560	5.423	4.308	9.731	17,8	14,2	32,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	27	300	327	1.512	2.963	4.475	9,3	18,2	27,4
<i>Trento</i>	103	130	233	3.911	1.345	5.256	27,8	9,5	37,3
Veneto	327	949	1.276	13.056	19.108	32.164	11,3	16,5	27,8
Friuli-Venezia Giulia	100	228	328	3.430	4.561	7.991	13,3	17,7	31,0
Emilia-Romagna	696	546	1.242	28.812	11.476	40.288	27,3	10,9	38,1
Toscana	490	518	1.008	16.323	12.379	28.702	19,9	15,1	35,0
Umbria	107	188	295	3.602	4.352	7.954	18,6	22,5	41,1
Marche	180	196	376	5.945	3.649	9.594	17,1	10,5	27,7
Lazio	405	893	1.298	19.776	24.066	43.842	13,9	16,9	30,8
Abruzzo	107	110	217	3.479	3.000	6.479	11,6	10,0	21,6
Molise	64	23	87	1.044	322	1.366	16,4	5,1	21,5
Campania	222	342	564	6.313	6.764	13.077	4,2	4,5	8,6
Puglia	179	414	593	5.795	8.864	14.659	6,2	9,5	15,7
Basilicata	46	34	80	1.102	627	1.729	9,1	5,2	14,3
Calabria	58	216	274	1.445	4.404	5.849	3,0	9,1	12,1
Sicilia	232	217	449	7.894	4.396	12.290	6,2	3,5	9,7
Sardegna	124	243	367	3.668	5.330	8.998	11,4	16,5	27,9
Nord-ovest	1.339	2.820	4.159	54.286	56.424	110.710	14,3	14,9	29,2
Nord-est	1.253	2.153	3.406	50.721	39.453	90.174	18,3	14,2	32,5
Centro	1.182	1.795	2.977	45.646	44.446	90.092	16,4	16,0	32,4
Sud	676	1.139	1.815	19.178	23.981	43.159	5,6	7,0	12,6
Isole	356	460	816	11.562	9.726	21.288	7,3	6,1	13,4
Italia	4.806	8.367	13.173	181.393	174.030	355.423	12,6	12,1	24,8

Fonte: Istat, Rilevazione su asili nido e servizi integrativi sulla prima infanzia

(a) Nella definizione rientrano gli asili nido tradizionali, i micronidi, le sezioni primavera e i servizi integrativi per la prima infanzia.

**Tavola 11 - Utenti e spesa (dei Comuni singoli o associati, degli utenti, complessiva) sostenuta per gli asili nido (a) (b)
per regione e ripartizione geografica - Anno 2017**
(valori assoluti, valori percentuali, spesa in euro)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Utenti (c)	Spesa dei comuni singoli o associati	Compartecipazione degli utenti	Spesa complessiva (pubblica e degli utenti)	Percentuale di spesa pagata dagli utenti	Spesa media per utente	
						Quota pagata dai comuni	Quota pagata dagli utenti
Piemonte	12.681	81.655.472	23.785.128	105.440.600	22,6	6.439	1.876
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	746	5.287.676	1.338.744	6.626.420	20,2	7.088	1.795
Liguria	4.263	34.913.947	5.433.339	40.347.286	13,5	8.190	1.275
Lombardia	36.122	174.662.468	58.683.044	233.345.512	25,1	4.835	1.625
Trentino-Alto Adige/Südtirol	5.086	45.995.560	14.289.389	60.284.949	23,7	9.044	2.810
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>1.664</i>	<i>16.193.591</i>	<i>5.031.690</i>	<i>21.225.281</i>	<i>23,7</i>	<i>9.732</i>	<i>3.024</i>
<i>Trento</i>	<i>3.422</i>	<i>29.801.969</i>	<i>9.257.699</i>	<i>39.059.668</i>	<i>23,7</i>	<i>8.709</i>	<i>2.705</i>
Veneto	12.315	65.753.168	21.771.053	87.524.221	24,9	5.339	1.768
Friuli-Venezia Giulia	5.850	26.976.042	4.683.243	31.659.285	14,8	4.611	801
Emilia-Romagna	26.189	176.334.197	51.455.093	227.789.290	22,6	6.733	1.965
Toscana	17.609	96.831.100	32.401.510	129.232.610	25,1	5.499	1.840
Umbria	2.774	18.665.148	4.441.832	23.106.980	19,2	6.729	1.601
Marche	5.281	23.781.812	8.776.429	32.558.241	27,0	4.503	1.662
Lazio	24.750	235.267.717	38.137.660	273.405.377	13,9	9.506	1.541
Abruzzo	2.363	12.661.313	2.983.888	15.645.201	19,1	5.358	1.263
Molise	757	2.055.701	357.232	2.412.933	14,8	2.716	472
Campania	4.474	30.976.048	2.757.637	33.733.685	8,2	6.924	616
Puglia	6.277	28.980.057	2.932.555	31.912.612	9,2	4.617	467
Basilicata	838	3.437.539	1.050.802	4.488.341	23,4	4.102	1.254
Calabria	1.010	5.593.299	549.102	6.142.401	8,9	5.538	544
Sicilia	6.556	45.166.625	3.127.127	48.293.752	6,5	6.889	477
Sardegna	3.343	17.443.518	3.333.419	20.776.937	16,0	5.218	997
Nord-ovest	53.812	296.519.563	89.240.255	385.759.818	23,1	5.510	1.658
Nord-est	49.440	315.058.967	92.198.778	407.257.745	22,6	6.373	1.865
Centro	50.414	374.545.777	83.757.431	458.303.208	18,3	7.429	1.661
Sud	15.719	83.703.957	10.631.216	94.335.173	11,3	5.325	676
Isole	9.899	62.610.143	6.460.546	69.070.689	9,4	6.325	653
Italia	179.284	1.132.438.407	282.288.226	1.414.726.633	20,0	6.316	1.575

Fonte: Istat, Rilevazione su asili nido e servizi integrativi sulla prima infanzia

(a) Sono comprese sia le strutture comunali sia le rette e i contributi pagati dai Comuni per gli utenti di servizi privati.

(b) Nella definizione rientrano gli asili nido tradizionali, i micronidi, i nidi aziendali e le sezioni primavera.

(c) Bambini iscritti al 31/12/2017.

Tavola 12 - Utenti e spesa (dei Comuni singoli o associati, degli utenti, complessiva) sostenuta per gli asili nido comunali a gestione diretta per regione e ripartizione geografica - Anno 2017
(valori assoluti, valori percentuali, spesa in euro)

REGIONI E RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Utenti (a)	Spesa dei comuni singoli o associati	Compartecipazione degli utenti	Spesa complessiva (pubblica e degli utenti)	Percentuale di spesa pagata dagli utenti	Spesa media per utente	
						Quota pagata dai comuni	Quota pagata dagli utenti
Piemonte	7.951	62.802.949	17.890.193	80.693.142	22,2	7.899	2.250
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	181	1.972.930	510.421	2.483.351	20,6	10.900	2.820
Liguria	2.960	29.099.462	3.878.531	32.977.993	11,8	9.831	1.310
Lombardia	18.790	130.292.941	45.313.347	175.606.288	25,8	6.934	2.412
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.680	18.487.759	4.491.140	22.978.899	19,5	11.005	2.673
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>533</i>	<i>6.719.179</i>	<i>1.653.000</i>	<i>8.372.179</i>	<i>19,7</i>	<i>12.606</i>	<i>3.101</i>
<i>Trento</i>	<i>1.147</i>	<i>11.768.580</i>	<i>2.838.140</i>	<i>14.606.720</i>	<i>19,4</i>	<i>10.260</i>	<i>2.474</i>
Veneto	6.121	49.250.359	15.367.922	64.618.281	23,8	8.046	2.511
Friuli-Venezia Giulia	1.600	17.335.710	2.959.440	20.295.150	14,6	10.835	1.850
Emilia-Romagna	14.430	115.728.045	36.776.606	152.504.651	24,1	8.020	2.549
Toscana	7.022	50.695.163	17.488.144	68.183.307	25,6	7.219	2.490
Umbria	1.732	14.774.067	3.252.105	18.026.172	18,0	8.530	1.878
Marche	2.512	13.978.597	4.889.715	18.868.312	25,9	5.565	1.947
Lazio	15.208	187.932.389	23.371.559	211.303.948	11,1	12.357	1.537
Abruzzo	1.226	9.505.114	1.644.450	11.149.564	14,7	7.753	1.341
Molise	200	1.003.225	160.638	1.163.863	13,8	5.016	803
Campania	2.458	22.790.377	1.869.849	24.660.226	7,6	9.272	761
Puglia	1.986	13.689.917	2.083.139	15.773.056	13,2	6.893	1.049
Basilicata	372	1.677.575	448.025	2.125.600	21,1	4.510	1.204
Calabria	592	3.161.243	326.476	3.487.719	9,4	5.340	551
Sicilia	4.817	35.883.576	2.408.905	38.292.481	6,3	7.449	500
Sardegna	1.133	7.339.868	1.609.791	8.949.659	18,0	6.478	1.421
Nord-ovest	29.882	224.168.282	67.592.492	291.760.774	23,2	7.502	2.262
Nord-est	23.831	200.801.873	59.595.108	260.396.981	22,9	8.426	2.501
Centro	26.474	267.380.216	49.001.523	316.381.739	15,5	10.100	1.851
Sud	6.834	51.827.451	6.532.577	58.360.028	11,2	7.584	956
Isole	5.950	43.223.444	4.018.696	47.242.140	8,5	7.264	675
Italia	92.971	787.401.266	186.740.396	974.141.662	19,2	8.469	2.009

Fonte: Istat, Rilevazione su asili nido e servizi integrativi sulla prima infanzia
(a) Bambini iscritti al 31/12/2017.

Tavola 13 - Principali aggregati e indicatori economici delle unità locali, per settore di attività economica (Ateco 2007) e classe dimensionale - Anno 2017

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	CLASSI DI ADDETTI DELLE UNITÀ LOCALI	Numero unità locali	Addetti	Dipendenti	Retribuzioni (migliaia di euro)	Valore aggiunto (migliaia di euro)	Fatturato (migliaia di euro)	Acquisti di beni e servizi (migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)	Valore aggiunto sul fatturato (valori percentuali)	Acquisti di beni e servizi sul fatturato (valori percentuali)	Retribuzione sul valore aggiunto (valori percentuali)	Retribuzione per dipendente (migliaia di euro)
1 - Industria in senso stretto		464.569	3.986.127	3.493.574	110.620.953	276.063.105	1.187.407.878	906.774.967	69,3	23,2	76,4	40,1	31,7
2 - Costruzioni		523.104	1.307.967	776.750	20.109.296	48.366.497	155.997.844	101.670.065	37,0	31,0	65,2	41,6	25,9
3 - Commercio		1.229.211	3.439.214	2.129.744	53.675.014	138.090.437	1.046.406.827	901.212.040	40,2	13,2	86,1	38,9	25,2
4 - Servizi		2.465.913	7.799.277	5.348.283	121.717.741	316.947.892	705.990.534	364.727.135	40,6	44,9	51,7	38,4	22,8
1 - Industria in senso stretto	0 - 9	385.775	983.792	575.484	12.336.413	39.483.216	142.756.981	103.289.091	40,1	27,7	72,4	31,2	21,4
1 - Industria in senso stretto	10 - 49	66.544	1.278.204	1.202.180	34.227.488	81.193.256	313.443.152	231.078.130	63,5	25,9	73,7	42,2	28,5
1 - Industria in senso stretto	50 - 249	11.008	1.060.723	1.052.850	37.409.779	90.895.805	405.351.626	316.726.404	85,7	22,4	78,1	41,2	35,5
1 - Industria in senso stretto	250+	1.242	663.408	663.060	26.647.273	64.490.828	325.856.119	255.681.342	97,2	19,8	78,5	41,3	40,2
2 - Costruzioni	0 - 9	503.673	881.206	371.394	8.041.232	25.736.201	86.795.993	53.812.799	29,2	29,7	62,0	31,2	21,7
2 - Costruzioni	10 - 49	18.226	306.055	285.386	7.686.899	14.923.572	45.165.595	29.507.747	48,8	33,0	65,3	51,5	26,9
2 - Costruzioni	50 - 249	1.159	100.792	100.076	3.339.163	6.073.547	19.908.096	14.856.158	60,3	30,5	74,6	55,0	33,4
2 - Costruzioni	250+	46	19.914	19.894	1.042.002	1.633.177	4.128.160	3.493.361	82,0	39,6	84,6	63,8	52,4
3 - Commercio	0 - 9	1.179.449	2.219.387	953.535	19.252.274	60.844.050	408.143.032	336.299.768	27,4	14,9	82,4	31,6	20,2
3 - Commercio	10 - 49	45.912	792.315	750.974	19.867.211	43.598.149	339.658.593	296.226.997	55,0	12,8	87,2	45,6	26,5
3 - Commercio	50 - 249	3.634	335.979	333.864	10.581.010	23.951.510	227.558.558	205.498.558	71,3	10,5	90,3	44,2	31,7
3 - Commercio	250+	216	91.533	91.371	3.974.519	9.696.728	71.046.644	63.186.717	105,9	13,6	88,9	41,0	43,5
4 - Servizi	0 - 9	2.364.563	3.984.456	1.625.579	28.279.801	126.962.791	289.283.346	142.579.969	31,9	43,9	49,3	22,3	17,4
4 - Servizi	10 - 49	86.415	1.579.647	1.498.646	34.297.347	69.223.662	175.514.728	100.796.667	43,8	39,4	57,4	49,5	22,9
4 - Servizi	50 - 249	13.233	1.300.849	1.291.105	33.072.794	64.024.751	128.376.302	64.787.199	49,2	49,9	50,5	51,7	25,6
4 - Servizi	250+	1.702	934.325	932.953	26.067.799	56.736.688	112.816.158	56.563.300	60,7	50,3	50,1	45,9	27,9
Totale		4.682.797	16.532.586	11.748.351	306.123.005	779.467.931	3.095.803.085	2.274.384.207	47,1	25,2	73,5	39,3	26,1

Fonte: Istat, Frame territoriale SBS

Tavola 14 - Principali aggregati e indicatori economici delle unità locali del Mezzogiorno, per settore di attività economica (Ateco 2007) e classe dimensionale - Anno 2017

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	CLASSI DI ADDETTI DELLE UNITÀ LOCALI	Numero unità locali	Addetti	Dipendenti	Retribuzioni (migliaia di euro)	Valore aggiunto (migliaia di euro)	Fatturato (migliaia di euro)	Acquisti di beni e servizi (migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)	Valore aggiunto sul fatturato (valori percentuali)	Acquisti di beni e servizi sul fatturato (valori percentuali)	Retribuzione sul valore aggiunto (valori percentuali)	Retribuzione per dipendente (migliaia di euro)
1 - Industria in senso stretto		116.019	688.420	582.449	15.133.252	36.955.976	166.780.265	124.852.979	53,7	22,2	74,9	40,9	26,0
2 - Costruzioni		135.104	349.470	230.923	5.076.439	10.731.864	31.815.159	19.970.363	30,7	33,7	62,8	47,3	22,0
3 - Commercio		431.287	974.476	546.253	10.049.228	24.698.889	193.703.539	165.422.233	25,3	12,8	85,4	40,7	18,4
4 - Servizi		632.860	1.798.213	1.210.488	22.557.610	55.739.456	115.291.845	55.112.085	31,0	48,3	47,8	40,5	18,6
1 - Industria in senso stretto	0 - 9	103.637	236.760	139.866	2.416.016	6.890.248	24.989.731	18.262.491	29,1	27,6	73,1	35,1	17,3
1 - Industria in senso stretto	10 - 49	10.794	201.459	193.043	4.537.584	11.214.354	44.112.583	32.236.679	55,7	25,4	73,1	40,5	23,5
1 - Industria in senso stretto	50 - 249	1.424	135.771	135.137	4.166.111	10.186.625	43.036.796	31.679.888	75,0	23,7	73,6	40,9	30,8
1 - Industria in senso stretto	250+	164	114.430	114.403	4.013.541	8.664.749	54.641.155	42.673.921	75,7	15,9	78,1	46,3	35,1
2 - Costruzioni	0 - 9	130.238	241.150	126.203	2.421.897	5.929.626	19.169.649	11.865.569	24,6	30,9	61,9	40,8	19,2
2 - Costruzioni	10 - 49	4.543	76.320	72.850	1.716.467	3.133.136	8.586.135	5.303.702	41,1	36,5	61,8	54,8	23,6
2 - Costruzioni	50 - 249	315	28.689	28.561	835.212	1.474.298	3.756.226	2.486.509	51,4	39,2	66,2	56,7	29,2
2 - Costruzioni	250+	8	3.311	3.309	102.863	194.804	303.149	314.583	58,8	64,3	103,8	52,8	31,1
3 - Commercio	0 - 9	419.525	737.857	318.418	5.304.635	15.156.996	111.619.449	93.306.705	20,5	13,6	83,6	35,0	16,7
3 - Commercio	10 - 49	11.203	183.612	175.127	3.584.665	7.322.035	62.516.145	54.970.455	39,9	11,7	87,9	49,0	20,5
3 - Commercio	50 - 249	548	48.338	48.042	1.064.885	2.026.801	18.356.254	16.161.776	41,9	11,0	88,0	52,5	22,2
3 - Commercio	250+	11	4.669	4.666	95.043	193.057	1.211.691	983.297	41,4	15,9	81,2	49,2	20,4
4 - Servizi	0 - 9	609.748	1.023.892	450.451	6.527.761	24.821.549	54.736.926	25.842.981	24,2	45,3	47,2	26,3	14,5
4 - Servizi	10 - 49	20.090	364.495	351.393	6.792.414	12.941.073	29.625.336	15.538.979	35,5	43,7	52,5	52,5	19,3
4 - Servizi	50 - 249	2.695	255.907	254.829	5.778.510	10.436.077	17.879.123	8.026.619	40,8	58,4	44,9	55,4	22,7
4 - Servizi	250+	327	153.919	153.815	3.458.925	7.540.757	13.050.460	5.703.506	49,0	57,8	43,7	45,9	22,5
Totale		1.315.270	3.810.579	2.570.111	52.816.529	128.126.185	507.590.806	365.357.659	33,6	25,2	72	41,2	20,6

Fonte: Istat, Frame territoriale SBS

Tavola 15 - Principali aggregati e indicatori economici delle unità locali del Centro Nord, per settore di attività economica (Ateco 2007) e classe dimensionale - Anno 2017

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	CLASSI DI ADDETTI DELLE UNITÀ LOCALI	Numero unità locali	Addetti	Dipendenti	Retribuzioni (migliaia di euro)	Valore aggiunto (migliaia di euro)	Fatturato (migliaia di euro)	Acquisti di beni e servizi (migliaia di euro)	Valore aggiunto per addetto (migliaia di euro)	Valore aggiunto sul fatturato (valori percentuali)	Acquisti di beni e servizi sul fatturato (valori percentuali)	Retribuzione sul valore aggiunto (valori percentuali)	Retribuzione per dipendente (migliaia di euro)
1 - Industria in senso stretto		348.550	3.297.707	2.911.125	95.487.701	239.107.130	1.020.627.613	781.921.987	72,5	23,4	76,6	39,9	32,8
2 - Costruzioni		388.000	958.497	545.828	15.032.857	37.634.631	124.182.688	81.699.702	39,3	30,3	65,8	39,9	27,5
3 - Commercio		797.924	2.464.737	1.583.491	43.625.787	113.391.546	852.703.289	735.789.808	46,0	13,3	86,3	38,5	27,6
4 - Servizi		1.833.053	6.001.065	4.137.795	99.160.130	261.208.437	590.698.690	309.615.051	43,5	44,2	52,4	38,0	24,0
1 - Industria in senso stretto	0 - 9	282.138	747.032	435.618	9.920.397	32.592.968	117.767.250	85.026.600	43,6	27,7	72,2	30,4	22,8
1 - Industria in senso stretto	10 - 49	55.750	1.076.745	1.009.137	29.689.904	69.978.903	269.330.569	198.841.451	65,0	26,0	73,8	42,4	29,4
1 - Industria in senso stretto	50 - 249	9.584	924.952	917.713	33.243.668	80.709.180	362.314.830	285.046.515	87,3	22,3	78,7	41,2	36,2
1 - Industria in senso stretto	250+	1.078	548.978	548.657	22.633.732	55.826.079	271.214.964	213.007.421	101,7	20,6	78,5	40,5	41,3
2 - Costruzioni	0 - 9	373.435	640.056	245.191	5.619.334	19.806.574	67.626.344	41.947.230	30,9	29,3	62,0	28,4	22,9
2 - Costruzioni	10 - 49	13.683	229.735	212.537	5.970.432	11.790.436	36.579.461	24.204.044	51,3	32,2	66,2	50,6	28,1
2 - Costruzioni	50 - 249	844	72.103	71.515	2.503.951	4.599.248	16.151.871	12.369.650	63,8	28,5	76,6	54,4	35,0
2 - Costruzioni	250+	38	16.603	16.585	939.140	1.438.373	3.825.012	3.178.778	86,6	37,6	83,1	65,3	56,6
3 - Commercio	0 - 9	759.924	1.481.529	635.117	13.947.639	45.687.054	296.523.584	242.993.063	30,8	15,4	81,9	30,5	22,0
3 - Commercio	10 - 49	34.709	608.703	575.847	16.282.546	36.276.113	277.142.448	241.256.542	59,6	13,1	87,1	44,9	28,3
3 - Commercio	50 - 249	3.086	287.641	285.822	9.516.126	21.924.708	209.202.304	189.336.783	76,2	10,5	90,5	43,4	33,3
3 - Commercio	250+	205	86.864	86.705	3.879.476	9.503.671	69.834.953	62.203.420	109,4	13,6	89,1	40,8	44,7
4 - Servizi	0 - 9	1.754.815	2.960.565	1.175.128	21.752.039	102.141.242	234.546.420	116.736.988	34,5	43,5	49,8	21,3	18,5
4 - Servizi	10 - 49	66.325	1.215.152	1.147.252	27.504.933	56.282.590	145.889.392	85.257.688	46,3	38,6	58,4	48,9	24,0
4 - Servizi	50 - 249	10.538	1.044.942	1.036.277	27.294.284	53.588.674	110.497.179	56.760.581	51,3	48,5	51,4	50,9	26,3
4 - Servizi	250+	1.375	780.406	779.138	22.608.874	49.195.931	99.765.699	50.859.794	63,0	49,3	51,0	46,0	29,0
Totale		3.367.527	12.722.007	9.178.240	253.306.476	651.341.746	2.588.212.279	1.909.026.548	51,2	25,2	73,8	38,9	27,6

Fonte: Istat, Frame territoriale SBS

Tavola 16 - Principali aggregati e indicatori economici delle unità locali per settore di attività economica (Ateco 2007) e classe dimensionale - Anno 2017

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	CLASSI DI ADDETTI DELLE UNITÀ LOCALI	Numero unità locali		Addetti		Valore aggiunto (migliaia di euro)		Fatturato (migliaia di euro)	
		Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale	Valore assoluto	Valore percentuale
Italia	0 - 9	4.433.460	94,7	8.068.841	48,8	253.026.258	32,5	926.979.352	29,9
Italia	10 - 49	217.097	4,6	3.956.221	23,9	208.938.639	26,8	873.782.068	28,2
Italia	50 - 249	29.034	0,6	2.798.343	16,9	184.945.613	23,7	781.194.582	25,2
Italia	250+	3.206	0,1	1.709.180	10,3	132.557.421	17,0	513.847.081	16,6
Italia	Totale	4.682.797	100,0	16.532.585	100,0	779.467.931	100,0	3.095.803.083	100,0
Mezzogiorno	0 - 9	1.263.148	96,0	2.239.659	58,8	52.798.419	41,2	210.515.755	41,5
Mezzogiorno	10 - 49	46.630	3,5	825.886	21,7	34.610.598	27,0	144.840.199	28,5
Mezzogiorno	50 - 249	4.982	0,4	468.705	12,3	24.123.801	18,8	83.028.399	16,4
Mezzogiorno	250+	510	0,0	276.329	7,3	16.593.367	13,0	69.206.455	13,6
Mezzogiorno	Totale	1.315.270	100,0	3.810.579	100,0	128.126.185	100,0	507.590.808	100,0
Centro-Nord	0 - 9	3.170.312	94,1	5.829.182	45,8	200.227.838	30,7	716.463.598	27,7
Centro-Nord	10 - 49	170.467	5,1	3.130.335	24,6	174.328.042	26,8	728.941.870	28,2
Centro-Nord	50 - 249	24.052	0,7	2.329.638	18,3	160.821.810	24,7	698.166.184	27,0
Centro-Nord	250+	2.696	0,1	1.432.851	11,3	115.964.054	17,8	444.640.628	17,2
Centro-Nord	Totale	3.367.527	100,0	12.722.006	100,0	651.341.744	100,0	2.588.212.280	100,0

Fonte: Istat, Frame territoriale SBS

Tavola 17 - Investimenti della Pa e delle società non finanziarie per la tutela dell'ambiente - Anni 2008-2018
(valori assoluti e incidenza percentuale)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Investimenti per la tutela dell'ambiente della PA (milioni di euro)	3.384	3.414	2.940	2.756	2.952	2.421	1.944	2.114	1.826	1.579	1.643
Totale investimenti della PA (milioni di euro)	51.646	57.759	49.942	48.064	42.862	40.525	37.800	39.764	38.478	37.557	37.602
<i>Incidenza percentuale</i>	6,6	5,9	5,9	5,7	6,9	6,0	5,1	5,3	4,7	4,2	4,4
Investimenti per la tutela dell'ambiente delle società non finanziarie (milioni di euro)	3.000	3.129	1.992	2.843	3.063	2.330	2.181	2.561	2.681	2.573	2.619
Totale investimenti delle società non finanziarie (milioni di euro)	168.871	144.366	153.635	161.440	149.466	139.878	143.065	150.287	159.593	167.659	175.113
<i>Incidenza percentuale</i>	1,8	2,2	1,3	1,8	2,0	1,7	1,5	1,7	1,7	1,5	1,5

Fonte: Istat, Conti nazionali, Conti ambientali e Statistiche strutturali sulle imprese

Tavola 18 - Investimenti della Pa per la tutela dell'ambiente nell'Unione Europea, nell'Unione Monetaria e in Italia (a) - Anni 2008-2017
(incidenza percentuale)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	Media del periodo
Unione Europea	5,6	5,5	5,4	5,6	6,0	6,0	5,7	5,7	5,1	5,2	5,6
Unione Monetaria	6,1	5,9	5,7	5,8	6,3	6,1	5,9	5,8	5,6	5,7	5,9
Italia	6,6	5,9	5,9	5,7	6,9	6,0	5,1	5,3	4,7	4,2	5,6

Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

(a) Le incidenze relative all'Italia sono calcolate a partire dai dati aggiornati al novembre 2019. I totali dell'Unione Europea e dell'Unione Monetaria includono il dato aggiornato per la sola Italia.

Tavola 19 - Progettazione partecipata applicata nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana per settore di intervento - Anno 2017
 (presenza, valori in km² e percentuali)

COMUNI	Attiva almeno una progettazione partecipata	Settore di intervento										
		Aree urbane (a)				Energia	Industria	Mobilità	Rifiuti	Turismo	Altro (b)	
		Attiva	N° progetti attivati	Superficie comunale coinvolta								
				km ²	Sul totale del territorio comunale (%)							
Torino	X	X	54	0,054	0,04	-	-	-	-	-	X	
Vercelli	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Novara	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Biella	X	X	1	1,500	3,21	-	-	X	-	-	X	
Cuneo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Verbania	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Asti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Alessandria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Aosta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Imperia	X	X	1	..	-	-	-	-	-	-	-	
Savona	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Genova	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
La Spezia	X	X	2	0,250	0,49	-	-	X	-	-	X	
Varese	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Como	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Lecco	X	X	2	0,002	0,00	-	-	-	-	-	-	
Sondrio	X	-	-	-	-	-	-	-	-	X	-	
Milano	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Monza	X	X	1	1,000	3,02	-	-	-	X	-	X	
Bergamo	X	X	1	0,007	0,02	-	-	-	-	-	-	
Brescia	X	-	-	-	-	X	X	X	X	X	X	
Pavia	X	X	1	6,000	9,49	-	-	X	-	-	-	
Lodi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Cremona	X	-	-	-	-	-	-	-	X	X	X	
Mantova	X	X	3	60,000	94,03	-	-	X	-	-	X	
Bolzano/Bozen	X	-	-	-	-	X	-	X	-	-	X	
Trento	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X	
Verona	X	-	-	-	-	-	-	X	-	-	X	
Vicenza	X	X	9	0,839	1,04	-	-	-	-	-	-	
Belluno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Treviso	X	X	1	0,005	0,01	-	-	-	-	-	-	
Venezia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Padova	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Rovigo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Pordenone	X	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	
Udine	X	X	1	1,000	1,75	-	-	-	-	-	-	
Gorizia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Trieste	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Piacenza	X	X	1	0,044	0,04	-	-	-	-	-	X	
Parma	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Reggio nell'Emilia	X	X	9	0,347	0,15	X	-	X	-	-	X	
Modena	X	X	3	41,900	22,87	-	-	X	-	-	X	
Bologna	X	X	18	140,860	100,00	-	-	X	-	-	X	
Ferrara	X	X	45	404,350	99,80	-	-	X	-	X	X	
Ravenna	X	X	1	52,000	7,95	-	-	X	-	-	X	
Forlì	X	X	1	7,125	3,12	X	-	-	-	X	X	
Rimini	X	X	1	8,000	5,89	-	X	X	
Massa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Lucca	X	-	-	-	-	-	-	X	X	-	-	
Pistoia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Firenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Prato	X	X	9	97,000	99,64	-	-	X	-	X	X	
Livorno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Pisa	X	-	-	-	-	-	-	X	-	-	-	
Arezzo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Siena	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	
Grosseto	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) Realizzazione e/o riqualificazione di determinate aree urbane (ad esempio parchi, aree dismesse...) attraverso il coinvolgimento e la condivisione del programma da parte di tutti i soggetti coinvolti nei seguenti settori di intervento: "edilizia e urbanistica", "territorio e paesaggio" e/o "agricoltura".

(b) La voce "Altro" si riferisce a progetti partecipati di tipo culturale caratterizzati da un approccio integrato e transdisciplinare ad esempio per la redazione e/o l'attuazione partecipata di strategie, piani e programmi nelle scuole con il coinvolgimento degli studenti. A questo settore vengono ricondotte anche le iniziative di formazione ambientale e quelle volte al miglioramento della sostenibilità degli stili di vita e dei modelli di produzione e di consumo.

(c) La dicitura Italia si riferisce: 1) al numero di comuni capoluogo di provincia/città metropolitana che hanno progetti partecipati attivi nei diversi settori di intervento considerati; 2) per il settore "Aree urbane" anche al numero complessivo dei progetti attivati, al totale del territorio coinvolto in km².

Segue Tavola 2 - Progettazione partecipata applicata nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana per settore di intervento - Anno 2017
 (presenza, valori in km² e percentuali)

COMUNI	Attiva almeno una progettazione partecipata	Settore di intervento									
		Aree urbane (a)				Energia	Industria	Mobilità	Rifiuti	Turismo	Altro (b)
		Attiva	N° progetti attivati	Superficie comunale coinvolta							
				km ²	Sul totale del territorio comunale (%)						
Perugia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Terni	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pesaro	X	-	-	-	-	-	-	X	X	-	-
Ancona	X	X	2	4,650	3,72	-	-	X	-	-	-
Macerata	X	X	1	0,010	0,01	-	-	-	-	-	-
Fermo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Ascoli Piceno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Viterbo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Rieti	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Roma	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Latina	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Frosinone	X	X	1	2,000	4,27	-	-	-	-	-	X
L'Aquila	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Teramo	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Pescara	X	-	-	-	-	-	-	X	-	X	X
Chieti
Isernia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Campobasso	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Caserta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Benevento	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Napoli	X	-	-	-	-	-	-	-	X	-	X
Avellino	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Salerno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Foggia	X	-	-	-	-	-	-	-	-	X	X
Andria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Barletta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Trani	X	X	1	5,000	4,84	-	-	-	-	-	-
Bari	X	X	3	116,200	98,99	-	-	X	-	X	X
Taranto	X	X	3	1,000	0,40	-	-	X	-	-	X
Brindisi	X	X	1	1,390	0,42	-	-	-	-	-	X
Lecce	X	X	1	8,100	3,36	-	-	X	X	-	X
Potenza	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Matera	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Cosenza	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Crotone	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Catanzaro	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Vibo Valentia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Reggio di Calabria	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Trapani	X	-	-	-	-	-	-	X	X	-	-
Palermo	X	X	2	47,900	29,83	-	-	-	-	-	X
Messina	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Agrigento	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Caltanissetta	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Enna	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Catania	X	X	2	20,000	10,93	-	-	-	-	-	-
Ragusa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Siracusa	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sassari	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Nuoro
Oristano	X	-	-	-	-	-	-	-	-	-	X
Cagliari	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Carbonia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Italia (c)	46	31	182	1028,533		4	1	23	9	9	29

Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città

(a) Realizzazione e/o riqualificazione di determinate aree urbane (ad esempio parchi, aree dismesse...) attraverso il coinvolgimento e la condivisione del programma da parte di tutti i soggetti coinvolti nei seguenti settori di intervento: "edilizia e urbanistica", "territorio e paesaggio" e/o "agricoltura".

(b) La voce "Altro" si riferisce a progetti partecipati di tipo culturale caratterizzati da un approccio integrato e transdisciplinare ad esempio per la redazione e/o l'attuazione partecipata di strategie, piani e programmi nelle scuole con il coinvolgimento degli studenti. A questo settore vengono ricondotte anche le iniziative di formazione ambientale e quelle volte al miglioramento della sostenibilità degli stili di vita e dei modelli di produzione e di consumo.

(c) La dicitura Italia si riferisce: 1) al numero di comuni capoluogo di provincia/città metropolitana che hanno progetti partecipati attivi nei diversi settori di intervento considerati; 2) per il settore "Aree urbane" anche al numero complessivo dei progetti attivati, al totale del territorio coinvolto in km².

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e
bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022
(S. 1586 Governo)**

**Dossier
L'economia non osservata**

**Commissioni congiunte
5^a Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati
Roma, 11 novembre 2019**

A. Evasione fiscale e misure di contrasto nella manovra di bilancio

Le stime della “Relazione sull'Economia Non Osservata e sull'evasione fiscale e contributiva” – presentata contestualmente alla NADEF 2019 – evidenziano in media, nel triennio 2014-2016, un divario tra le imposte e i contributi effettivamente versati rispetto a quanto i contribuenti avrebbero dovuto versare¹ pari a circa 109,7 miliardi di euro, di cui 98,3 miliardi di mancate entrate tributarie e 11,4 miliardi di mancate entrate contributive. Dal 2014 al 2017 si osserva una lenta diminuzione di tale gap nelle entrate tributarie² (4,6 miliardi di euro), che passano da circa 95,4 miliardi nel 2014 a circa 90,8 miliardi nel 2017. Limitando l'analisi al biennio 2016-2017, si osserva una riduzione del divario nelle entrate tributarie pari a 1,1 miliardi di euro, imputabile principalmente alla diminuzione del gap dell'IRPEF per il lavoro autonomo e impresa (-1,9 miliardi) parzialmente compensato dall'incremento del gap dell'IVA (1,1 miliardi) che risulta l'imposta più evasa.

A fronte di un *tax-gap* così elevato il Disegno di legge di bilancio 2020 prevede l'adozione di un piano di forte contrasto all'evasione fiscale con cui stima di recuperare introiti per circa 8 miliardi nel biennio 2020-2021.

In particolare è nel DL fiscale (124/2019) collegato alla manovra, che è contenuto l'insieme di misure per il contrasto all'evasione e alle frodi fiscali. Tra i principali interventi ricordiamo l'estensione del regime del *reverse charge* (per il contrasto all'illecita somministrazione di manodopera) e l'introduzione del controllo preventivo delle compensazioni di crediti per imposte dirette effettuate tramite modello F24, dall'avvio della presentazione telematica del Documento di Accompagnamento Semplificato (DAS) nella filiera distributiva dei carburanti oltre che da disposizioni nel settore dei giochi. Sempre nello stesso decreto sono previste, inoltre, modifiche al regime dell'utilizzo del contante nonché la cd. lotteria degli scontrini, l'istituzione di estrazioni e premi speciali per le spese pagate con moneta elettronica e l'esenzione della tassazione dei premi stessi.

Al fine di fornire un contributo alla discussione, il presente dossier riporta i principali risultati delle stime dell'economia non osservata (rilasciata lo scorso

¹ Ipotizzando un regime di perfetto adempimento degli obblighi previsti dalla legislazione vigente.

² Valori al netto dell'Irpef e relative addizionali sul lavoro dipendente e della TASI.

15 ottobre) calcolate dall'Istat nell'ambito delle stime dei Conti economici nazionali. Si deve sottolineare che queste nuove stime, che recepiscono la revisione generale dei conti nazionali del 23 settembre, sono state pubblicate successivamente alla "Relazione sull'Economia Non Osservata e sull'evasione fiscale e contributiva" che quindi si è basata sulla versione precedente delle stime. Le valutazioni riguardanti il tax-gap contenute in tale Relazione verranno rese coerenti con la nuova versione dei conti nazionali nelle prossime settimane.

B. L'economia non osservata anni 2014-2017

Nel 2017, il valore aggiunto generato dall'economia non osservata (NOE)³, ovvero dalla somma di economia sommersa e attività illegali, è stimato in circa 211 miliardi di euro, il 12,1% del Pil (erano rispettivamente 207,7 miliardi e 12,2% nel 2016). L'economia sommersa ammonta a poco meno di 192 miliardi di euro e le attività illegali⁴ a circa 19 miliardi. Per quest'ultima componente, pur non essendo oggetto di approfondimento in questo dossier, si segnala che tra il 2014 e il 2017 ha fatto registrare una crescita media annua del 4,7% in termini di valore aggiunto e del 4,9% in termini di spesa per consumi finali delle famiglie. Tale crescita è determinata prevalentemente dal traffico di stupefacenti.

Tornando all'economia non osservata la crescita dell'1,5%, rispetto al 2016, segna una dinamica più lenta rispetto al complesso del valore aggiunto, cresciuto del 2,3%. La diminuzione dell'incidenza sul Pil conferma la tendenza in atto dal 2014, anno in cui si era raggiunto un picco del 13%. La diminuzione è interamente dovuta alla riduzione del peso della componente riferibile al sommerso economico (dal 11,2% al 11,1%).

Le principali componenti dell'economia sommersa⁵ sono costituite dal valore aggiunto occultato tramite comunicazioni volutamente errate del fatturato e/o dei costi (sotto-dichiarazione del valore aggiunto), o generato mediante

³ L'economia non osservata include quelle attività economiche che, per motivi differenti, sfuggono all'osservazione statistica diretta. Le componenti della Noe sono: il sommerso economico, l'economia illegale, il sommerso statistico e l'economia informale.

⁴ Le attività illegali incluse nel Pil dei paesi UE sono distinte in tre tipologie: produzione e traffico di stupefacenti, servizi di prostituzione e contrabbando di tabacco.

⁵ All'interno dell'economia sommersa, oltre al valore aggiunto occultato e il lavoro irregolare sono considerati: il valore dei fitti in nero, delle mance e una quota che emerge dalla riconciliazione fra le stime degli aggregati dell'offerta e della domanda.

l'utilizzo di input di lavoro irregolare⁶, caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano.

Nel 2017, la correzione della sotto-dichiarazione del valore aggiunto (poco più di 97 miliardi) risulta essere la componente più rilevante in termini percentuali: pesa per il 46,1% (+0,3 punti percentuali rispetto all'anno precedente) sul totale della NOE; l'impiego di lavoro irregolare (circa 79 miliardi) costituisce la seconda componente attestandosi al 37,3% (-0,5 punti percentuali rispetto al 2016). L'incidenza delle altre componenti dell'economia sommersa mance, fitti in nero e integrazione domanda-offerta (16 miliardi), si attesta al 7,6%, rimanendo sostanzialmente stabile rispetto al 2016.

Dalle analisi effettuate, la diffusione del sommerso economico risulta essere legata al tipo di mercato di riferimento e di rapporto cliente-fornitore, piuttosto che alla tipologia di bene/servizio prodotto. Al fine di cogliere in maniera più accurata questa caratteristica del fenomeno, è stata utilizzata una opportuna disaggregazione settoriale capace di cogliere la specificità funzionale dei prodotti/servizi. Le attività industriali sono state così distinte in Produzione di beni di consumo, Produzione di beni di investimento e Produzione di beni intermedi⁷. Nel terziario, le attività dei Servizi professionali sono analizzate separatamente dagli Altri servizi alle imprese.

A livello settoriale si evidenzia che il ricorso alla sotto-dichiarazione del valore aggiunto ricopre un ruolo significativo negli Altri servizi per la persona dove rappresenta il 13,6% del valore aggiunto del comparto e nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (13,2%), nelle Costruzioni e nei Servizi professionali (rispettivamente 11,9 e 11,6%). Il fenomeno risulta meno rilevante nelle attività connesse alla Produzione di beni di investimento (2,4%) ed è solo marginale nella Produzione di beni intermedi, energia e rifiuti (0,5%).

L'impiego di lavoro irregolare ha un peso particolarmente rilevante, pari al 22,7% del valore aggiunto, negli Altri servizi per la persona, dove è forte l'incidenza del lavoro domestico, mentre il suo contributo risulta molto limitato nei tre comparti dell'industria in senso stretto (tra l'1,1% e il 3,0%) e negli Altri servizi alle imprese (1,7%).

⁶ Sono definite non regolari le posizioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative

⁷ In questa attività sono inclusi anche il comparto energetico e della gestione dei rifiuti.

Nel settore dell'Agricoltura, silvicoltura e pesca il valore aggiunto sommerso è generato solo dall'impiego di lavoro irregolare, che rappresenta il 16,9% del totale prodotto dal settore.

Un indicatore dell'incidenza relativa del ricorso al sommerso può essere ottenuto confrontando le distribuzioni settoriali del valore aggiunto complessivo e di quello generato dall'economia sommersa. Il 41,7% del sommerso economico si concentra nel settore del Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione, dove si genera il 21,4% del valore aggiunto totale.

Analogamente l'incidenza relativa del ricorso al sommerso è alta negli Altri servizi alle persone ed è pari al 12,3% del sommerso economico, pur contribuendo il settore solo per il 4,1% alla formazione del valore aggiunto totale. All'opposto, il settore degli Altri servizi alle imprese contribuisce al valore aggiunto dell'intera economia per il 27,2%, mentre il suo peso in termini di sommerso è del 12,7%.

Osservando la seconda componente del sommerso economico, il lavoro irregolare, emerge che nel 2017 sono 3 milioni e 700 mila le unità di lavoro a tempo pieno (ULA) in condizione di non regolarità, occupate in prevalenza come dipendenti (2 milioni e 696 mila unità). L'aumento della componente non regolare (+0,7% rispetto al 2016) segna la ripresa di un fenomeno che nel 2016 si era invece attenuato (-0,7% rispetto al 2015).

Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza percentuale delle ULA non regolari sul totale, risulta stabile nell'ultimo biennio (15,5% nel 2016 e nel 2017) per effetto di una dinamica del lavoro non regolare in linea con quella del totale dell'input di lavoro. Il tasso di irregolarità è più elevato tra i dipendenti rispetto agli indipendenti (rispettivamente il 16,0% e il 14,2%).

Nell'insieme del periodo 2014-2017 il lavoro non regolare presenta una dinamica differenziata e opposta a quella che caratterizza il lavoro regolare: gli irregolari aumentano di circa 59 mila unità (+1,6%) mentre i regolari crescono di 603 mila unità (+3,1%), determinando un leggero calo del tasso di irregolarità (dal 15,6% osservato del 2014 al 15,5% del 2017).

L'incidenza del lavoro irregolare è più elevata nel settore dei servizi (16,8%) e raggiunge livelli particolarmente elevati nel comparto degli Altri servizi alle persone (47,7%) dove la domanda di prestazione lavorative non regolari da parte delle famiglie è rilevante. Molto significativa risulta la presenza di

lavoratori irregolari anche in agricoltura (18,4%), nelle costruzioni (17,0%) e nel Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (15,8%).

In termini assoluti, nel comparto del commercio e quello degli Altri servizi alle persone sono impiegate il 61% del totale delle ULA non regolari (il 63,9% delle ULA dipendenti e il 54,1% delle ULA indipendenti). Nell'Industria in senso stretto, dove la diffusione del lavoro irregolare è contenuta (7,6%), il comparto della Produzione di beni alimentari e di consumo presenta il tasso di irregolarità più elevato (9,3%).

Il confronto tra settori evidenzia che in Agricoltura l'incidenza del lavoro irregolare dipendente è quasi 5 volte superiore a quello del lavoro indipendente (rispettivamente 38,3% e 7,8%), mentre negli Altri servizi alle imprese e nel comparto Istruzione, sanità e assistenza sociale, il tasso di irregolarità degli indipendenti è oltre il doppio di quello dei dipendenti.

Tavola 1 - Economia sommersa e attività illegali e incidenza percentuale delle componenti sul Pil - Anni 2014-2017 (valori correnti; milioni di euro)

COMPONENTI	2014		2015		2016		2017	
	Milioni di euro correnti	Incidenza % sul PIL	Milioni di euro correnti	Incidenza % sul PIL	Milioni di euro correnti	Incidenza % sul PIL	Milioni di euro correnti	Incidenza % sul PIL
Economia sommersa	195.558	12,0	191.145	11,5	189.619	11,2	191.955	11,1
- da Sottodichiarazione	98.558	6,1	93.910	5,7	95.189	5,6	97.165	5,6
- da Lavoro irregolare	80.894	5,0	79.729	4,8	78.492	4,6	78.750	4,5
- Altro	16.106,47	1,0	17.505,71	1,1	15.937,33	0,9	16.040,44	0,9
Attività illegali	16.464	1,0	17.233	1,0	18.078	1,1	18.896	1,1
Economia non osservata	212.022	13,0	208.379	12,6	207.696	12,2	210.852	12,1
Valore aggiunto	1.462.745		1.488.049		1.522.917		1.557.833	
PIL	1.627.406		1.655.355		1.695.590		1.736.602	

Fonte: Istat, Conti Nazionali

Tavola 2 - Composizione delle componenti dell'economia sommersa e attività illegali - Anni 2014-2017 (valori percentuali delle componenti)

COMPONENTI	2014	2015	2016	2017
Sottodichiarazione	46,5	44,8	45,8	46,1
Lavoro irregolare	38,2	38,1	37,8	37,3
Altro	7,6	8,4	7,7	7,6
Attività illegali	7,8	8,2	8,7	9,0
Economia non osservata	100,0	99,5	100,0	100,0

Fonte: Istat, Conti Nazionali

Tavola 3 - Incidenza delle componenti dell'economia sommersa sul valore aggiunto totale e per attività economica - Anni 2014-2017 (valori percentuali)

COMPONENTI	2014				2015				2016				2017			
	Sottodichiarazione	Lavoro irregolare	Altro	Totale	Sottodichiarazione	Lavoro irregolare	Altro	Totale	Sottodichiarazione	Lavoro irregolare	Altro	Totale	Sottodichiarazione	Lavoro irregolare	Altro	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,0	17,8	0,0	17,8	0,0	16,3	0,0	16,3	0,0	17,4	0,0	17,4	0,0	16,9	0,0	16,9
Prod. beni alimentari e di consumo	9,9	3,2	0,0	13,2	9,3	3,2	0,0	12,5	9,0	2,9	0,0	11,9	9,2	3,0	0,0	12,2
Prod. beni di investim.	2,9	1,5	0,0	4,4	2,5	1,5	0,0	4,1	2,9	1,5	0,0	4,4	2,4	1,4	0,0	3,8
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	0,6	2,4	0,0	3,0	0,7	1,2	0,0	1,9	0,8	1,5	0,0	2,3	0,5	1,1	0,0	1,6
Costruzioni	13,5	9,4	0,0	22,9	12,7	10,1	0,0	22,7	12,4	10,4	0,0	22,8	11,9	10,2	0,0	22,1
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	14,6	8,4	3,2	26,3	13,8	8,4	3,2	25,4	13,2	7,9	3,0	24,2	13,2	7,9	3,0	24,0
Servizi professionali	11,2	5,0	0,0	16,2	10,4	5,2	0,0	15,6	11,2	4,8	0,0	16,0	11,6	4,6	0,0	16,2
Altri servizi alle imprese	3,0	2,0	1,5	6,4	2,6	1,7	1,8	6,1	2,8	1,7	1,4	5,8	2,7	1,7	1,4	5,8
Servizi generali delle A.A.P.P.	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Istruzione, sanità e assistenza sociale	2,4	7,0	0,0	9,4	2,4	7,0	0,0	9,4	2,5	6,4	0,0	8,9	2,5	6,0	0,0	8,6
Altri servizi alle persone	15,0	23,7	0,7	39,4	13,8	23,7	0,7	38,2	12,8	22,7	0,7	36,2	13,6	22,7	0,7	36,9
Totale	6,7	5,5	1,1	13,4	6,3	5,4	1,2	12,8	6,3	5,2	1,0	12,5	6,2	5,1	1,0	12,3

Fonte: Istat, Conti Nazionali

Tavola 4 - Distribuzione per attività economica del valore aggiunto totale e del valore aggiunto generato dall'economia sommersa - Anni 2014-2017 (valori percentuali)

COMPONENTI	2014		2015		2016		2017	
	Valore aggiunto totale	Valore aggiunto generato dall'economia sommersa	Valore aggiunto totale	Valore aggiunto generato dall'economia sommersa	Valore aggiunto totale	Valore aggiunto generato dall'economia sommersa	Valore aggiunto totale	Valore aggiunto generato dall'economia sommersa
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,2	3,0	2,3	2,9	2,1	3,0	2,2	3,0
Prod. beni alimentari e di consumo	6,4	6,3	6,4	6,3	6,5	6,3	6,4	6,4
Prod. beni di investim.	6,7	2,2	6,8	2,1	7,0	2,5	6,7	2,1
Prod. beni intermedi, energia e rifiuti	5,6	1,3	5,7	0,8	5,8	1,1	6,4	0,8
Costruzioni	4,5	7,7	4,3	7,7	4,3	7,9	4,2	7,5
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzinaggio, attività di alloggio e ristorazione	20,5	40,3	20,7	40,9	21,1	40,9	21,4	41,7
Servizi professionali	5,1	6,2	5,1	6,2	5,1	6,6	4,9	6,4
Altri servizi alle imprese	27,5	13,2	27,5	13,1	27,2	12,6	27,2	12,7
Servizi generali delle A.A.P.P.	6,9	0,0	6,7	0,0	6,6	0,0	6,5	0,0
Istruzione, sanità e assistenza sociale	10,5	7,3	10,3	7,5	10,2	7,2	10,1	7,0
Altri servizi alle persone	4,2	12,5	4,2	12,4	4,1	12,0	4,1	12,3

Fonte: Istat, Conti Nazionali

Tavola 5 - Unità di lavoro a tempo pieno (ULA) non regolari per attività economica e posizione nella professione - Anni 2014-2017 (valori assoluti in migliaia)

	2014	2015	2016	2017
		DIPENDENTI		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	150	157	165	167
Industria	379	385	376	394
Industria in senso stretto	231	226	218	228
Prodוז. beni alimentari e di consumo	121	117	113	117
Prodוז. beni di investim.	66	65	63	66
Prodוז. beni intermedi, energia e rifiuti	43	44	42	45
Costruzioni	149	159	158	167
Servizi	2.051	2.094	2.075	2.135
Commercio all'ingr.e al dett., trasporti e magaz., alloggio e ristor.	492	514	515	547
Servizi professionali	36	40	39	42
Altri servizi alle imprese	134	142	145	153
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	215	214	211	217
Altri servizi alle persone	1.175	1.185	1.166	1.176
Totale dipendenti	2.580	2.636	2.616	2.696
		INDIPENDENTI		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	63	63	69	63
Industria	153	155	153	140
Industria in senso stretto	59	56	57	53
Prodוז. beni alimentari e di consumo	40	39	40	36
Prodוז. beni di investim.	15	14	13	13
Prodוז. beni intermedi, energia e rifiuti	4	4	4	4
Costruzioni	94	99	96	87
Servizi	845	845	838	801
Commercio all'ingr.e al dett., trasporti e magaz., alloggio e ristor.	433	429	422	412
Servizi professionali	88	88	85	76
Altri servizi alle imprese	103	106	107	100
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	91	92	85	82
Altri servizi alle persone	131	130	138	132
Totale indipendenti	1.061	1.063	1.059	1.004
		TOTALE DIPENDENTI E INDIPENDENTI		
Agricoltura, silvicoltura e pesca	212	220	233	230
Industria	532	540	528	534
Industria in senso stretto	290	282	274	280
Prodוז. beni alimentari e di consumo	162	156	152	153
Prodוז. beni di investim.	81	79	76	79
Prodוז. beni intermedi, energia e rifiuti	47	48	46	49
Costruzioni	243	258	254	254
Servizi	2.896	2.939	2.913	2.936
Commercio all'ingr.e al dett., trasporti e magaz., alloggio e ristor.	924	943	937	959
Servizi professionali	124	127	124	117
Altri servizi alle imprese	237	248	252	253
Servizi generali delle A.A.P.P.	-	-	-	-
Istruzione, sanità e assistenza sociale	306	307	296	298
Altri servizi alle persone	1.305	1.315	1.304	1.308
TOTALE	3.641	3.700	3.675	3.700

Fonte: Istat, Conti Nazionali

**Attività conoscitiva preliminare all'esame del disegno di legge recante
bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2020 e
bilancio pluriennale per il triennio 2020-2022
(N. 1586)**

Dossier

Analisi dei provvedimenti fiscali sulle imprese

Commissioni congiunte

5ª Commissione "Bilancio" del Senato della Repubblica

V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati

Roma, 11 novembre 2019

Introduzione

La legge di Bilancio 2020 riforma nuovamente e in misura significativa il sistema di agevolazioni fiscali per le imprese.

Se infatti, da un lato, la normativa proposta (art. 22, comma 2) proroga anche per il 2020, e senza ulteriori modifiche, il cosiddetto “maxi-ammortamento”, reintrodotta con il decreto crescita (maggio 2019), dall’altro l’articolo 30 reintroduce la normativa ACE retroattivamente dal periodo d’imposta 2019, sotto la denominazione “incentivo generale per la patrimonializzazione delle imprese”. Lo stesso articolo prevede inoltre la contestuale abrogazione della disciplina relativa alla c.d. “mini-IRES”.

Dopo una illustrazione delle principali caratteristiche di questi provvedimenti, l’approfondimento presenta una valutazione *ex-ante* dei loro effetti distributivi sulle imprese e di variazione del gettito IRES (sezione A), accompagnata da un’analisi del differenziale nel trattamento fiscale delle fonti di finanziamento.

Nel complesso i provvedimenti analizzati generano un lieve aumento del debito di imposta (+0,2%), accompagnato da una redistribuzione del carico fiscale a vantaggio delle imprese più piccole e meno strutturate, e dei settori delle costruzioni e dei servizi (ad esclusione del commercio).

La reintroduzione dell’ACE annulla il divario nel trattamento fiscale tra le fonti di finanziamento.

Il documento presenta anche un’analisi *ex-post* degli effetti del maxi-ammortamento e dell’iper-ammortamento (art. 22, commi 3-7), basata sulle dichiarazioni fiscali per il periodo d’imposta 2017 (sezione B). Infine l’appendice è dedicata a un approfondimento degli effetti dell’ACE per il periodo 2011-2016.

Descrizione dei principali provvedimenti

L’articolo 22 della legge di bilancio proroga anche per il 2020, e senza ulteriori modifiche, il cosiddetto “maxi-ammortamento”, reintrodotta con il decreto crescita (maggio 2019). L’agevolazione prevede una maggiorazione del 30%

del costo fiscalmente riconosciuto per l'acquisizione di beni materiali strumentali nuovi, ad esclusione degli autoveicoli e con un tetto di 2,5 milioni di euro agli investimenti incentivabili.

L'articolo 30 reintroduce la normativa ACE¹ retroattivamente dal periodo d'imposta 2019, sotto la denominazione "incentivo generale per la patrimonializzazione delle imprese". Lo stesso articolo prevede anche la contestuale abrogazione della disciplina relativa alla c.d. "mini-IRES" (così come introdotta dalla legge di bilancio 2019 e successivamente modificata dal decreto crescita).

L'ACE (aiuto alla crescita economica) consiste in una deduzione dall'imponibile del rendimento figurativo degli apporti di nuovo capitale proprio e degli utili reinvestiti. Esso è commisurato agli incrementi del capitale proprio rispetto al valore esistente al 31 dicembre 2010. In ciascun esercizio la variazione in aumento del capitale non può eccedere il patrimonio netto risultante dal relativo bilancio, escluse le riserve per acquisto di azioni proprie. Sono previste anche specifiche norme anti-elusione. Le imprese possono riportare agli esercizi successivi l'eventuale eccedenza della deduzione rispetto al reddito di un esercizio. In caso di adesione al consolidato nazionale le imprese possono trasferire l'eccedenza alla società controllante fino a concorrenza del reddito complessivo di gruppo. La normativa proposta fissa il rendimento nozionale sugli incrementi di capitale proprio all' 1,3%, un valore pari al rendimento medio dei titoli di Stato emessi a giugno 2019. Il valore del rendimento nozionale per il 2020 si colloca al limite inferiore rispetto ai precedenti periodi di imposta di vigenza dell'ACE², a causa della discesa dei tassi di interesse, ma anche della scelta implicita di non riconoscere alcuna compensazione per il maggior rischio³.

La mini-IRES prevedeva invece una detassazione dell'1,5% (per il 2019) e del 2,5% (per il 2020) degli utili reinvestiti in azienda, ma limitatamente all'incremento rispetto all'anno precedente del patrimonio netto. In precedenza, l'eventuale eccedenza degli utili reinvestiti (sia rispetto all'incremento di patrimonio netto, sia rispetto al reddito dichiarato) poteva

¹ Decreto salva Italia 2011 e successive modifiche.

² Per maggiori dettagli si rinvia all'appendice.

³ La normativa ACE prevede la possibilità di aumentare il valore del rendimento nozionale, rispetto al rendimento medio dei titoli di Stato, di ulteriori tre punti percentuali a titolo di compensazione del maggior rischio.

essere riportata agli esercizi successivi. In caso di opzione per l'adesione al consolidato nazionale, l'utile agevolabile calcolato per la singola società poteva essere trasferito alla consolidante (che a sua volta, in caso di incapacienza, poteva utilizzarla negli esercizi successivi).

A. Valutazione *ex-ante* degli effetti delle riforme fiscali per il 2020

Il modello Istat-MATIS riproduce in dettaglio l'imposta sul reddito delle società (IRES)⁴. Il modello è multiperiodale (tiene conto delle principali componenti dinamiche della base imponibile) e simula, a livello dell'impresa, sia per le singole società che per i gruppi fiscali, il debito di imposta in base ai dati disponibili. Il modello permette di studiare l'effetto sul 2020 dei provvedimenti fiscali previsti dalla legge di Bilancio 2020 rispetto alla normativa fiscale attualmente in vigore⁵.

I beneficiari del maxi-ammortamento (complessivamente il 19%) crescono all'aumentare della dimensione di impresa, e si concentrano in modo particolare nelle imprese estrattive e manifatturiere (30,6%) e nel commercio (21,9%, Tavola 1).

La platea di contribuenti che beneficia dell'abrogazione della mini-IRES e della contestuale reintroduzione dell'ACE è più ampia di quella di coloro che ne risultano svantaggiati (26,1% contro 21,4%), a conferma della minore selettività dell'ACE rispetto alla mini-IRES. Le imprese avvantaggiate dalla reintroduzione dell'ACE sono le micro-imprese (fino a 9 addetti), le imprese dei servizi, indipendentemente dalla intensità di conoscenza, delle costruzioni e del commercio, e le imprese con struttura proprietaria più semplice.

⁴ Il modello si basa sulle informazioni contenute nelle dichiarazioni fiscali delle società, integrate con i bilanci civilistici e gli archivi statistici. La base dati integrata utilizzata nella presente versione del modello comprende l'universo delle società di capitali nel periodo 2005-2017. Per maggiori informazioni si rinvia al Comunicato stampa del 16 giugno 2017 (<http://www.istat.it/it/archivio/201365>), all'Istat Working Paper n.13/2015 (<http://www.istat.it/it/archivio/163837>) e all'articolo "The ISTAT-MATIS corporate tax model" sulla Rivista di Statistica Ufficiale 2/2016 (settembre 2018, <http://www.istat.it/it/files//2018/09/Articolo-6.pdf>). Il sottoinsieme delle società di interesse è coerente con l'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA) del 2017 e comprende circa 800 mila imprese e gruppi fiscali. Sono escluse le imprese appartenenti al settore agricolo, finanziario, sanità, istruzione. Le imprese considerate rappresentano il 75% circa dei contribuenti IRES (società di capitali) e dell'imposta societaria.

⁵ Nella simulazione sono compresi i riporti dell'ACE e del maxi-ammortamento generati nei periodi di imposta precedenti al 2020. Nella simulazione con la normativa fiscale attualmente in vigore sono ricompresi anche i riporti della mini-IRES.

Cumulando a questa misura gli effetti del maxi-ammortamento, si registra un aumento delle imprese avvantaggiate (32,8%) e una riduzione delle imprese svantaggiate (18,7%). Il saldo tra avvantaggiati e svantaggiati è positivo per ogni categoria di impresa, con la sola eccezione delle imprese con almeno 500 addetti.

Considerando la variazione del prelievo IRES, nel 2020 lo sgravio derivante dalla proroga del maxi-ammortamento (-0,7%) non compenserebbe integralmente l'incremento del prelievo derivante dalla reintroduzione dell'ACE (+0,9%), che risulta meno generosa rispetto alla mini-IRES. Complessivamente, l'aggravio medio di imposta è pari allo 0,2% (Tavola 2).

In termini distributivi, la proroga del maxi-ammortamento incide soprattutto sulle piccole e medie imprese, senza privilegiare in modo particolare le imprese a più alta intensità tecnologica e di conoscenza. La sostituzione della mini-IRES con l'ACE genera uno sconto di imposta per le micro-imprese (al di sotto dei 10 addetti), mentre genera un aggravio del prelievo all'aumentare del numero di addetti o della complessità della forma societaria. Tra i settori di attività economica, solo le costruzioni si avvantaggiano (dello 0,1%) del provvedimento.

I provvedimenti analizzati generano nel complesso una redistribuzione del carico fiscale a vantaggio delle imprese più piccole e meno strutturate, e sono essenzialmente neutri per le medie imprese.

Effetti sul costo del capitale

L'evoluzione del sistema di tassazione sulle scelte di investimento delle imprese può essere colta osservando l'andamento del costo del capitale che riassume, in un unico indicatore, il carico d'imposta che grava sull'investimento marginale, ossia l'investimento che genera un rendimento appena sufficiente a coprirne il costo. Il cuneo fiscale sul capitale, definito come la distanza tra il costo del capitale sostenuto dall'impresa (al lordo delle imposte) e il tasso di interesse reale⁶, fornisce una misura della distorsione prodotta dalla tassazione sulle decisioni di investimento⁷.

⁶ Il tasso di interesse riveste il ruolo di costo opportunità.

⁷ Le elaborazioni sono ottenute utilizzando l'approccio di calcolo delle aliquote effettive *forward-looking* sviluppato da Devereux e Griffith (1998), "The taxation of discrete investment choices", IFS Working Papers, Institute for Fiscal Studies, No W98/16. Si veda il comunicato stampa del 16 giugno 2017 (<http://www.istat.it/it/archivio/201365>), e l'Istat Working Paper 9/2015 (<http://www.istat.it/it/archivio/160133>) per un'applicazione all'Italia. Il calcolo è effettuato considerando i principali elementi del sistema di tassazione societaria in Italia. Con riferimento al trattamento fiscale delle diverse fonti di

Per convenzione il cuneo fiscale sul capitale si calcola mantenendo costanti le variabili economiche (tasso nominale di interesse e tasso di inflazione), al fine di focalizzare l'attenzione sugli effetti dei parametri fiscali. Tuttavia, in presenza di variazioni significative nelle variabili di riferimento nell'arco temporale in esame, tale assunzione può dare luogo a distorsione nei risultati.

La Figura 1 riproduce l'andamento del cuneo fiscale sul capitale proprio (nuove emissioni e utili reinvestiti) e con debito (nell'ipotesi di piena deducibilità - ROL non stringente), nel periodo che va dal 2010, anno precedente all'introduzione dell'ACE, al 2020. Al fine di tener conto dell'andamento delle variabili economiche, il tasso nominale di interesse è approssimato con il tasso medio all'emissione dei titoli di Stato, il tasso di inflazione è calcolato sulla base del deflatore del Pil, il tasso di interesse sul debito è pari al costo medio del credito per dimensione d'impresa (tassi comprensivi di commissioni e spese, fonte Banca d'Italia).

Appare evidente come fino all'introduzione dell'ACE (2011) il sistema di tassazione delle imprese rendesse più conveniente il finanziamento degli investimenti attraverso il ricorso al debito rispetto al capitale proprio. La deducibilità degli interessi sul debito, in aggiunta ai benefici derivanti dalle deduzioni per l'ammortamento, si traduceva in uno sgravio dell'investimento finanziato con debito pari a circa mezzo punto percentuale per le micro imprese (-0,42% per le grandi imprese, linea tratteggiata). Al contrario, il cuneo d'imposta associato al costo del capitale nell'ipotesi di finanziamento con capitale proprio comportava un aggravio di quasi mezzo punto percentuale. Complessivamente, il divario nel cuneo d'imposta tra fonti di finanziamento superava il punto percentuale. Con l'introduzione dell'ACE nel 2011, si realizza un sostanziale taglio del costo dell'investimento finanziato con

finanziamento degli investimenti, si tiene conto dell'insieme dei provvedimenti che contribuiscono a ridurre il favore fiscale al finanziamento con debito; in particolare l'indeducibilità degli interessi passivi dalla base imponibile IRAP, la deducibilità parziale degli interessi passivi netti dall'IRES in vigore dal 2008 (la cosiddetta regola del ROL) e l'ACE dal 2011 al 2018. Si ricorda inoltre che dal 2008 è ammessa la deduzione forfettaria dall'IRES dell'IRAP relativa agli interessi passivi indeducibili. Sono stati considerati cinque diversi beni di investimento con i seguenti tassi di ammortamento fiscale (ammortamento lineare) e deprezzamento economico (questi ultimi sono in parentesi): macchinari e attrezzature 13,25% (17,5%), immobilizzazioni materiali 3,1% (4%), beni intangibili 33,3% (15,3%), scorte e partecipazioni finanziarie 0% (0%). Per il calcolo del maxi-ammortamento il coefficiente di ammortamento fiscale di macchinari e attrezzature è stato moltiplicato per 1,4 nel 2016 e nel 2017 e 1,3 nel 2018. Nel calcolo dei valori medi dell'indicatore, ai diversi beni di investimento è stato attribuito uguale peso. Il tasso di interesse reale di equilibrio del mercato è ottenuto su elaborazioni di dati di Banca d'Italia e Istat. Per l'anno 2020 si sono considerati il maxi-ammortamento (commisurato all'intero anno, a differenza del 2019) e la riduzione del tasso nozionale ACE (dall'1,5% all'1,3%).

capitale proprio. Il cuneo fiscale diventa negativo, pertanto l'investimento con capitale proprio risulta incentivato dal sistema fiscale; permane tuttavia un divario rispetto al debito (pari a circa un quarto di punto percentuale), che si conferma la fonte di finanziamento più conveniente.

Tra il 2014 e il 2016 il rendimento figurativo viene progressivamente aumentato (fino al 4,75%): il capitale finanziato con capitale proprio diventa di gran lunga la fonte di finanziamento più conveniente, con un cuneo fiscale negativo superiore a due punti percentuali e un divario rispetto al cuneo sul capitale finanziato con debito pari a circa 1,5 punti percentuali.

A partire dal 2017, il sensibile taglio del rendimento figurativo annulla il divario tra il trattamento fiscale del capitale proprio rispetto al debito. Per gli anni 2019-2020 il grafico tiene conto della reintroduzione dell'ACE (e della contestuale abrogazione della mini-IRES).

B. Valutazione *ex post*

La disponibilità dei dati fiscali per il 2017 ha permesso di osservare le caratteristiche degli effettivi beneficiari dei provvedimenti sul maxi e sull'iperammortamento, fornendo quindi una importante integrazione alle analisi *ex ante* riportate nella sezione A.

Il maxi-ammortamento

Con riferimento al maxi-ammortamento, la Legge di stabilità 2016 aveva introdotto un'agevolazione temporanea agli investimenti attraverso una maggiorazione del 40 per cento del costo fiscalmente riconosciuto per l'acquisizione di beni materiali strumentali nuovi (il cosiddetto "maxi ammortamento") a partire dal 15 ottobre 2015 e per tutto il 2016.

Tale maggiorazione riconosceva alle imprese beneficiarie un risparmio di imposta distribuito lungo l'intera durata di vita utile del bene in misura del 40 per cento delle quote di ammortamento dedotte annualmente o dei canoni di *leasing* (limitatamente alle quote in conto capitale). L'agevolazione aveva effetto solo ai fini dell'imposta sui redditi (IRES) ma non per l'IRAP. La Legge di bilancio 2017 ha poi prorogato l'agevolazione a tutto il 2017, escludendo però le auto aziendali a uso promiscuo dai beni incentivati⁸.

⁸ La legge di bilancio 2018 è intervenuta nuovamente in materia, prorogando l'agevolazione a tutto il 2018, ma con due novità: la maggiorazione riconosciuta è stata ridotta al 30% e dai beni incentivati sono

Gli impatti del maxi-ammortamento sulle società di capitali sono stati valutati sulla base dei dati fiscali per l'anno 2017 (ultimi disponibili)⁹.

Sul complesso delle circa 800 mila imprese analizzate, quelle che traggono un beneficio dall'agevolazione (immediato o eventualmente rinviato nel tempo a causa di momentanea incapienza) rappresentano il 28% del campione per un totale di quasi quattro miliardi di euro di deduzione dall'imponibile (Tavola 3). Rispetto al 2016 la percentuale dei beneficiari è aumentata di circa 4 punti, e l'ammontare della deduzione è più che raddoppiato.

L'agevolazione ha privilegiato le imprese più grandi: la percentuale dei beneficiari cresce all'aumentare della dimensione dell'impresa (dall'8,7% delle società senza addetti al 67,7% delle società con almeno 500 addetti) e anche la quota di distribuzione del beneficio risulta crescente rispetto alla relativa quota di addetti.

In assenza delle norme più restrittive introdotte con la legge di bilancio 2018, il beneficio si concentra (45,5%) soprattutto nei servizi a bassa intensità di conoscenza, in particolare nelle società di noleggio e *leasing* operativo, che con una quota trascurabile di occupati (0,3%) si intestano quasi un quarto (22,8%) dell'agevolazione complessiva, senza una correlazione apprezzabile con la dinamica occupazionale del settore. Tra gli altri settori economici che hanno registrato un significativo utilizzo dell'incentivo figurano le industrie a media intensità tecnologica (25,2%).

Tra i servizi ad alta intensità di conoscenza, i servizi di mercato raccolgono solo l'1,1% del vantaggio fiscale (e non risultano privilegiate le imprese con una dinamica occupazionale mediamente migliore).

Infine si propone il confronto tra la dinamica occupazionale, espressa in termini di variazione del numero di occupati nel biennio 2016-17, delle imprese beneficiarie rispetto a quelle che non hanno goduto del beneficio. Le

stati totalmente esclusi gli autoveicoli, anche se utilizzati come beni strumentali d'impresa. La legge di bilancio 2019 ha interrotto la serie di proroghe del maxi-ammortamento, ma il c.d. "Decreto Crescita" del 30 aprile di quest'anno ne ha previsto la reintroduzione come misura di stimolo agli investimenti privati, introducendo però un tetto di 2,5 milioni di euro agli investimenti incentivabili. Da ultimo la legge di bilancio 2020 propone una proroga dell'agevolazione anche per il 2020, con le stesse caratteristiche del 2019 ma commisurata all'intero anno (cfr. sezione A).

⁹ Sono state analizzate le società di capitali che hanno compilato il modello UnicoSC per l'anno di imposta 2017. L'insieme è stato reso coerente con l'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA) e sono state escluse le imprese appartenenti ai settori agricolo, finanziario, sanità e istruzione.

piccole imprese che hanno goduto dell'agevolazione mostrano una maggiore vivacità occupazionale rispetto alle medie e alle grandi.

Questi risultati confermano le evidenze già riportate per il 2015 e il 2016¹⁰: l'agevolazione appare strettamente correlata alla dimensione di impresa ma non sembra privilegiare in modo evidente le imprese a più alta intensità tecnologica o di conoscenza, o le imprese più dinamiche in termini di addetti. Fanno eccezione le telecomunicazioni (tra i servizi ad alta intensità di conoscenza) che, con una quota di addetti inferiore all'1%, raccolgono il 6,2% del beneficio.

L'iper-ammortamento

L'iper-ammortamento è un'agevolazione introdotta con la Legge di Stabilità 2017 volta ad incentivare gli investimenti in beni strumentali ad alto contenuto tecnologico atti a favorire i processi di trasformazione tecnologica in chiave Industria 4.0¹¹.

L'agevolazione si applica ai beni strumentali materiali. Tuttavia all'agevolazione può abbinarsi un'ulteriore maggiorazione del 40% limitata a beni immateriali (specialmente *software*) connessi alla tipologia di investimenti agevolabili ma che non sono "*embedded*" a questi ultimi. I beni immateriali *embedded* sono invece da considerarsi agevolabili alla stregua dei beni materiali che li contengono.

Sul complesso delle circa 800 mila imprese analizzate, quelle che traggono un beneficio dall'agevolazione (immediato o eventualmente rinviato nel tempo a causa di momentanea incapienza) rappresentano l'1% del campione (2,1% per l'agevolazione in beni immateriali) per un totale di quasi 371 (203) milioni di euro di deduzione dall'imponibile (Tavole 4 e 5).

¹⁰Si veda il dossier fiscale allegato all'audizione parlamentare dell'Istat sulla Legge di Bilancio 2018, (<http://www.istat.it/it/archivio/219529>), il dossier fiscale allegato all'audizione parlamentare dell'Istat Istat per il DEF 2019 (<http://www.istat.it/it/archivio/229575>), il paragrafo "Il maxi-ammortamento come stimolo alla crescita: Un'analisi distributiva", Capitolo 1, Rapporto Annuale Istat 2019, (<http://www.istat.it/it/archivio/230897>).

¹¹L'agevolazione si traduce in una maggiorazione del costo di acquisizione, che fino al 31 dicembre 2018 era del 150%, e con la Legge di Bilancio 2019 è stata rimodulata in base al volume della spesa. In particolare, l'agevolazione risulta essere pari al 170% dell'ammortamento fiscalmente riconosciuto per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro, al 100% per gli investimenti compresi tra 2,5 e 10 milioni, al 50% per gli investimenti compresi tra 10 e 20 milioni. Sono esclusi dall'iper-ammortamento la parte di investimenti eccedenti il limite di 20 milioni.

Con riferimento ai soli beni materiali, il beneficio si concentra sulla manifattura (86% delle risorse complessive) che, nel biennio 2016-17, ha registrato anche una dinamicità occupazionale maggiore per le imprese beneficiarie (specialmente per i settori caratterizzati da una tecnologia medio-alta). Per i beni immateriali l'agevolazione fiscale produce risultati più omogenei tra i settori (42,7% alla manifattura, 31,6% agli altri servizi e 14,8% al commercio). Tuttavia i beneficiari mostrano una crescita dell'occupazione più sostenuta in tutti i settori produttivi, tranne che per le *public utilities* e i servizi tecnologici e di mercato ad alta intensità di conoscenza.

Nel complesso, la percentuale dei beneficiari e il rapporto tra il beneficio e gli addetti cresce all'aumentare della dimensione dell'impresa (in termini di addetti), con l'eccezione delle grandi imprese (con oltre 249 addetti). Ad esempio le imprese con almeno 500 addetti ottengono meno dell'1% del vantaggio fiscale derivante dall'iper-ammortamento sui beni immateriali (cfr. Tavola 5).

Tavola 1 - Legge di Bilancio 2020: avvantaggiati e svantaggiati - Anno di imposta 2020

	Società singole e gruppi fiscali	Maxi-ammortamento Avvantaggiati (%)	Abrogazione mini-IRES + Reintroduzione ACE		Complessivo	
			Svantaggiati (%)	Avvantaggiati (%)	Svantaggiati (%)	Avvantaggiati (%)
SETTORE (a)						
Ind. estr. e manifatturiera	124.018	30,6	28,1	26,6	22,6	37,3
Energia, gas, acqua, rifiuti	12.850	18,2	21,9	31,3	19,2	37,7
Costruzioni	122.677	17,1	18,6	25,3	16,2	31,7
Commercio	184.417	21,9	23,1	26,1	20,3	33,5
Altri servizi	360.935	14,2	19,2	26,1	17,4	31,2
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)						
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>						
-alta	3.427	32,2	28,9	28,3	24,6	37,5
-medio-alta	22.042	35,3	32,6	27,5	27,0	38,2
-medio-bassa	48.679	32,5	29,6	27,7	23,3	39,7
-bassa	48.373	26,8	24,7	25,1	20,0	34,9
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>						
-alta - tecnologia	41.586	20,5	22,2	27,7	19,9	34,2
-alta - servizi di mercato	55.619	21,0	23,5	29,4	21,1	35,7
-alta - altri servizi	3.507	16,6	18,8	23,4	17,2	29,3
-bassa	444.640	16,0	19,9	25,5	17,9	31,3
<i>Altro</i>	137.024	17,2	18,9	25,8	16,5	32,2
CLASSE DI ADDETTI						
0	148.231	4,8	13,7	22,8	13,3	24,3
1-9	508.873	17,6	20,4	26,2	18,2	32,7
10-19	86.888	33,7	30,8	30,5	25,6	41,6
20-49	41.448	40,3	33,2	29,0	26,5	42,1
50-249	16.820	52,8	35,8	25,6	25,8	43,1
250-499	1.496	58,2	39,2	21,9	28,3	40,4
500+	1.141	63,5	47,5	18,8	37,6	35,2
STRUTTURA PROPRIETARIA						
Impresa singola	639.070	18,6	20,8	25,9	18,1	32,7
Impresa in gruppo naz.	151.177	18,8	22,9	27,4	20,4	33,1
Consolidato nazionale	4.130	49,3	35,4	30,8	28,0	40,2
Controllata estera	6.800	29,9	28,4	20,6	25,4	29,9
Multinazionale	3.720	43,0	37,0	24,6	29,6	37,7
Totale	804.897	19,0	21,4	26,1	18,7	32,8

Fonte: Istat modello Matis

- (a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).
- (b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

Tavola 2 - Legge di Bilancio 2020: variazione prelievo IRES - Anno di imposta 2020

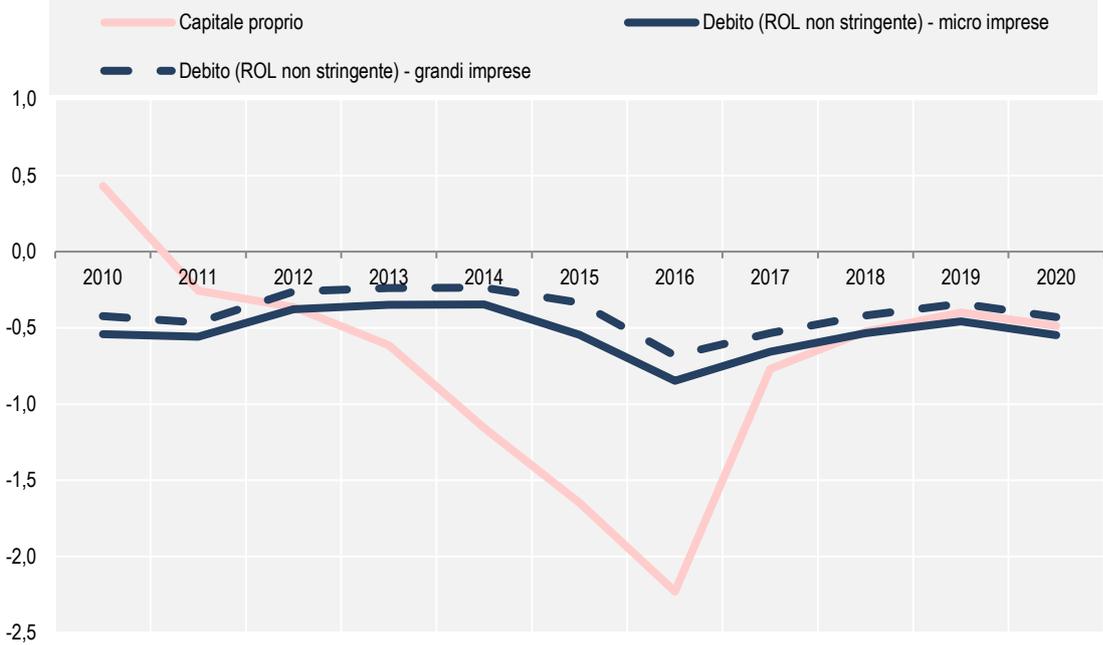
	Distribuzione imprese (%)	Distribuzione addetti (%)	Variazione prelievo IRES (%)		
			Maxi-ammortamento	Mini-IRES + ACE	Totale
SETTORE (a)					
Ind. estr. e manifatturiera	15,4	28,9	-1,0	1,4	0,4
Energia, gas, acqua, rifiuti	1,6	2,5	-0,5	1,8	1,3
Costruzioni	15,2	7,0	-0,7	-0,1	-0,8
Commercio	22,9	17,5	-0,6	1,0	0,4
Altri servizi	44,8	44,0	-0,5	0,3	-0,2
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)					
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>					
-alta	0,4	1,4	-0,4	1,5	1,0
-medio-alta	2,7	7,7	-0,8	1,7	0,9
-medio-bassa	6,0	10,2	-1,4	1,4	-0,0
-bassa	6,0	9,4	-1,1	1,2	0,1
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>					
-alta - tecnologia	5,2	4,7	-0,3	0,6	0,3
-alta - servizi di mercato	6,9	13,9	-0,3	1,3	1,0
-alta - altri servizi	0,4	0,4	-0,4	0,5	0,1
-bassa	55,2	42,5	-0,6	0,2	-0,4
<i>Altro</i>	17,0	9,7	-0,6	0,8	0,2
CLASSE DI ADDETTI					
0	18,4		-0,1	-2,1	-2,2
1-9	63,2	18,1	-0,5	-0,4	-0,9
10-19	10,8	13,9	-0,8	0,4	-0,3
20-49	5,1	15,0	-1,1	0,7	-0,3
50-249	2,1	19,7	-1,3	1,3	0,0
250-499	0,2	6,3	-1,0	1,8	0,8
500+	0,1	27,0	-0,3	1,9	1,6
STRUTTURA PROPRIETARIA					
Impresa singola	79,4	45,7	-0,8	0,1	-0,7
Impresa in gruppo naz.	18,8	24,0	-0,8	0,5	-0,3
Consolidato nazionale	0,5	20,6	-0,4	1,6	1,2
Controllata estera	0,8	5,8	-0,5	1,5	1,0
Multinazionale	0,5	3,8	-1,1	1,9	0,9
Totale	100,0	100,0	-0,7	0,9	0,2

Fonte: Istat modello Matis

(a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).

(b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

Figura 1 - Il costo del capitale in Italia per fonte di finanziamento - Anni 2010-2019
(valori percentuali)



Fonte: Istat modello Matis

Tavola 3 - Maxi-ammortamento 2017: beneficiari e beneficio (al lordo delle incapacienze) - Anno di imposta 2017

	Beneficiari	Beneficiari (%)	Distribuzione beneficio (%)	Distribuzione addetti (%)	Variazione addetti 2016-17 (%)	
					Tutte le imprese	Imprese beneficiarie
SETTORE (a)						
Ind. estr. e manifatturiera	56.842	44,5	36,0	32,7	2,2	3,3
Energia, gas, acqua, rifiuti	3.731	26,1	4,4	2,9	2,0	3,1
Costruzioni	28.778	23,3	3,9	7,1	2,1	4,8
Commercio	55.236	29,6	11,0	18,8	4,6	5,8
Altri servizi	84.905	23,2	44,6	38,4	7,6	8,5
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)						
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>						
-alta	1.667	45,5	1,8	1,7	3,8	5,6
-medio-alta	11.826	51,0	10,8	9,8	1,8	2,8
-medio-bassa	23.617	47,3	14,4	10,9	2,6	3,6
-bassa	19.272	39,0	8,7	10,1	1,9	3,2
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>						
-alta - tecnologia	12.954	30,6	8,9	5,0	5,5	6,3
-alta - servizi di mercato	15.969	28,3	1,1	8,2	15,6	14,2
-alta - altri servizi	842	23,1	0,1	0,4	-1,3	0,9
-bassa	110.376	24,5	45,5	43,6	5,2	6,6
<i>Altro</i>	32.969	23,6	8,8	10,2	2,0	4,1
CLASSE DI ADDETTI						
0	13.264	8,7	2,1			
1-9	136.940	26,7	7,2	17,3	1,7	6,4
10-19	42.970	48,3	8,6	13,5	5,5	6,1
20-49	23.350	53,9	13,1	15,0	5,9	6,4
50-249	10.975	59,0	23,7	20,9	5,9	5,7
250-499	1.130	62,1	8,9	7,3	4,4	4,4
500+	863	67,7	36,5	26,1	6,6	4,8
Totale	229.492	28,0	100,0	100,0	4,6	5,5

Fonte: Istat modello Matis

(a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).

(b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

Tavola 4 - Iper-ammortamento 2017, beni materiali: beneficiari e beneficio (al lordo delle incapienze) - Anno di imposta 2017

	Beneficiari	Beneficiari (%)	Distribuzione beneficio (%)	Distribuzione addetti (%)	Variazione addetti 2016-17 (%)	
					Tutte le imprese	Imprese beneficiarie
SETTORE (a)						
Ind. estr. e manifatturiera	4.384	3,4	86,0	32,7	2,2	4,4
Energia, gas, acqua, rifiuti	138	1,0	2,9	2,9	2,0	-2,5
Costruzioni	503	0,4	1,9	7,1	2,1	7,2
Commercio	1.349	0,7	5,3	18,8	4,6	3,5
Altri servizi	1.362	0,4	3,9	38,4	7,6	8,0
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)						
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>						
-alta	162	4	5	2	4	3,2
-medio-alta	905	3,9	20,2	9,8	1,8	5,7
-medio-bassa	1.984	4,0	40,0	10,9	2,6	4,5
-bassa	1.298	2,6	20,7	10,1	1,9	3,0
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>						
-alta - tecnologia	192	0,5	0,3	5,0	5,5	3,0
-alta - servizi di mercato	288	0,5	0,5	8,2	15,6	5,3
-alta - altri servizi	16	0,4	0,1	0,4	-1,3	14,3
-bassa	2.215	0,5	8,4	43,6	5,2	4,4
<i>Altro</i>	676	0,5	5,1	10,2	2,0	1,6
CLASSE DI ADDETTI						
0	173	0,1	0,7			
1-9	2.528	0,5	5,3	17,3	1,7	3,7
10-19	1.884	2,1	10,9	13,5	5,5	5,9
20-49	1.686	3,9	17,8	15,0	5,9	5,6
50-249	1.192	6,4	34,1	20,9	5,9	5,2
250-499	147	8,1	9,0	7,3	4,4	4,6
500+	126	9,9	22,2	26,1	6,6	3,3
Totale	7.736	1,0	100,0	100,0	4,6	4,3

Fonte: Istat modello Matis

(a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).

(b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

Tavola 5 - Iper-ammortamento 2017, beni immateriali: beneficiari e beneficio (al lordo delle incapacienze) - Anno di imposta 2017

	Beneficiari	Beneficiari (%)	Distribuzione beneficio (%)	Distribuzione addetti (%)	Variazione addetti 2016-17 (%)	
					Tutte le imprese	Imprese beneficiarie
SETTORE (a)						
Ind. estr. e manifatturiera	5.264	4,1	42,7	32,7	2,2	4,3
Energia, gas, acqua, rifiuti	320	2,2	4,6	2,9	2,0	-3,7
Costruzioni	1.778	1,4	6,2	7,1	2,1	5,8
Commercio	4.145	2,2	14,8	18,8	4,6	8,6
Altri servizi	5.496	1,5	31,6	38,4	7,6	9,2
TECNOLOGIA E CONOSCENZA (b)						
<i>Manifattura - intensità tecnologica:</i>						
-alta	152	4,1	1,9	1,7	3,8	8,0
-medio-alta	1.132	4,9	10,4	9,8	1,8	3,8
-medio-bassa	2.173	4,4	15,5	10,9	2,6	3,8
-bassa	1.745	3,5	14,2	10,1	1,9	4,8
<i>Servizi - intensità di conoscenza:</i>						
-alta - tecnologia	874	2,1	4,2	5,0	5,5	4,4
-alta - servizi di mercato	1.097	1,9	1,4	8,2	15,6	13,4
-alta - altri servizi	56	1,5	0,1	0,4	-1,3	5,0
-bassa	7.614	1,7	40,8	43,6	5,2	9,0
<i>Altro</i>	2.160	1,5	11,5	10,2	2,0	1,5
CLASSE DI ADDETTI						
0	666	0,4	0,3			
1-9	8.327	1,6	2,6	17,3	1,7	6,0
10-19	4.059	4,6	9,8	13,5	5,5	5,6
20-49	2.598	6,0	28,4	15,0	5,9	6,0
50-249	1.191	6,4	34,4	20,9	5,9	6,7
250-499	97	5,3	24,5	7,3	4,4	4,4
500+	65	5,1	0,3	26,1	6,6	6,3
Totale	17.003	2,1	100,0	100,0	4,6	6,0

Fonte: Istat modello Matis

- (a) Ai fini della suddivisione delle imprese nei settori di attività economica si è utilizzata la classificazione Ateco 2007. L'industria estrattiva e manifatturiera corrisponde alle sezioni B e C; energia, gas, acqua, rifiuti alle sezioni D e E; le costruzioni alla sezione F; il commercio alla sezione G; gli altri servizi alle sezioni H, I, J, L, M, N, S (solo divisioni 95 e 96).
- (b) Per intensità tecnologica e di conoscenza si sono utilizzate le aggregazioni Eurostat basate sulla classificazione statistica delle attività economiche nella comunità europea (Nace) e la corrispondente classificazione dell'Istat Ateco 2007. La manifattura ad alta intensità tecnologica corrisponde alle divisioni 21 e 26; la manifattura a medio-alta intensità tecnologica alle divisioni 20, 27-30; la manifattura a medio-bassa intensità tecnologica alle divisioni 19, 22-25,33; la manifattura a bassa intensità tecnologica alle divisioni 10-18, 31-32; i servizi ad alta intensità di conoscenza sono suddivisi in servizi tecnologici (divisioni 59-63, 72), servizi di mercato (divisioni 50-51, 69-71, 73-74, 78, 80) e altri servizi (divisioni 58,75,84-93); i servizi a bassa intensità di conoscenza corrispondono alle divisioni 45-47, 49, 52-53, 55-56, 68, 77, 79, 81-82, 94-99.

Appendice – L’agevolazione ACE

Descrizione e cronologia degli interventi

L’ACE (Aiuto alla Crescita Economica) è stato introdotto a partire dall’anno di imposta 2011 con il decreto “Salva-Italia”; recentemente è stato abrogato (con la legge di bilancio 2019), ma la sua reintroduzione (fin dal 2019) è oggetto della legge di bilancio 2020, attualmente all’esame del Parlamento (si veda la sezione A). L’ACE rende deducibile dal reddito imponibile il rendimento figurativo degli apporti di nuovo capitale proprio e degli utili reinvestiti, al pari degli interessi passivi, al fine di perseguire una maggiore neutralità della tassazione dei redditi d’impresa rispetto alla scelta delle fonti di finanziamento. Tale misura ha ridotto significativamente lo svantaggio fiscale del capitale di rischio rispetto al debito e determinato un taglio consistente del debito d’imposta per le imprese beneficiarie. Ne è conseguito un forte incentivo alla riduzione della dipendenza dal finanziamento bancario e al rafforzamento patrimoniale delle imprese italiane¹².

Tra le misure a favore del capitale di rischio, la normativa ACE di tipo incrementale adottata in Italia è generalmente riconosciuta come una buona pratica¹³. La proposta di direttiva comunitaria sulla tassazione comune delle imprese include una misura simile con qualche correttivo (AGI).

L’ACE consente di distinguere la remunerazione ordinaria del capitale investito dagli extra-profitti da assoggettare all’IRES. La deduzione ACE è commisurata agli incrementi del capitale proprio rispetto al valore esistente al 31 dicembre 2010 al fine di limitare la perdita di gettito nel breve periodo. Il rendimento figurativo del capitale proprio, inizialmente fissato al 3% per il triennio 2011-2013, è stato successivamente elevato al 4%, 4,5% e 4,75%, rispettivamente nel 2014, 2015 e 2016, e poi tagliato all’1,6% nel 2017 e all’1,5% nel 2018, motivato dalla discesa dei tassi di interesse. La legge di bilancio 2020 fissa la nuova aliquota all’1,3%.

La base di riferimento per il calcolo della remunerazione ordinaria, costituita come detto dagli utili non distribuiti e dagli apporti di liquidità da parte dei soci, è sottoposta ad alcune limitazioni. In ciascun esercizio la variazione in aumento del capitale non può eccedere il patrimonio netto risultante dal relativo bilancio,

¹² Branzoli N., e A. Caiumi (2018), “How effective is an incremental ACE in addressing the debt bias? Evidence from corporate tax returns”. European commission: *Taxation papers* N 72.

¹³ Zangari E. (2014), “Addressing the debt bias: A comparison between the Belgian and Italian ACE systems”. European commission: *Taxation papers* N 44; IMF (2013), “Fiscal Monitor: Taxing times”.

escluse le riserve per acquisto di azioni proprie. Inoltre, la variazione in aumento del capitale investito non ha effetto fino a concorrenza del corrispettivo per l'acquisizione di aziende già appartenenti ad impresa controllata o facenti capo al medesimo soggetto economico. Altre disposizioni anti-elusive sono previste per le società legate da rapporti di partecipazione al fine di contrastare comportamenti tendenti a 'moltiplicare a catena' gli incrementi di capitale a fronte del conferimento iniziale di capitale¹⁴. La legge di bilancio 2017 ha reso più stringenti le norme anti-elusive introducendo la sterilizzazione dalla base ACE dei incrementi di titoli e valori mobiliari - diversi dalle partecipazioni - rispetto al saldo esistente al 31 dicembre 2010.

Tuttavia, essendo zero il limite inferiore della base ACE si può dimostrare come tale asimmetria non garantisca la completa sterilizzazione delle opportunità per strategie di pianificazione fiscale nell'ambito dei gruppi di imprese, in particolare nel caso di partecipazioni finanziate con debito¹⁵¹⁶.

La deduzione ACE è soggetta all'unico limite della capienza del reddito. Per le imprese incapienti è previsto un meccanismo di riporto agli esercizi successivi della deduzione non goduta senza limiti temporali. Con riferimento alle società aderenti al consolidato nazionale è previsto un ulteriore beneficio. L'ACE non dedotta in capo a ciascuna società consolidata si può trasferire alla controllante fino a concorrenza del reddito complessivo di gruppo. L'eccedenza di ACE trasferita non utilizzata dalla capogruppo rimane nella disponibilità della singola impresa e rinviata ai successivi periodi di imposta. Come le perdite fiscali, le eccedenze di quote ACE generatesi anteriormente all'opzione del consolidato non sono attribuibili al consolidato. Le società sottoposte a procedure concorsuali sono escluse dal beneficio.

La legge di bilancio 2019 sostituisce l'ACE con la c.d. mini-IRES a partire dall'anno di imposta 2019, consentendo però di usufruire, senza alcuna scadenza, delle eccedenze ACE generatesi negli anni precedenti. Il c.d. decreto crescita (D.L. 34/2019) semplifica il meccanismo di calcolo della mini-IRES, prevedendo l'applicazione di un'aliquota ridotta sugli utili d'esercizio accantonati a riserve

¹⁴ In particolare, queste ulteriori riduzioni erano determinate da: a) conferimenti in denaro effettuati a favore di soggetti controllati o sottoposti a controllo del medesimo controllante (o divenuti tali a seguito di conferimento); b) i corrispettivi per l'acquisizione o per l'incremento di partecipazioni in società controllate già appartenenti ai predetti soggetti; c) i conferimenti in denaro da parte di soggetti non residenti, se controllati da soggetti residenti; d) gli incrementi dei crediti di finanziamento nei confronti di controllanti e controllati.

¹⁵ Zangari E. (2014), op.cit. IMF (2016). "Tax Policy, Leverage and Macroeconomic Stability".

¹⁶ Per ovviare a questa criticità il limite inferiore alla base ACE dovrebbe essere eliminato come nella proposta di direttiva comunitaria sulla tassazione comune delle imprese (AGI).

diverse da quelle non disponibili, entro i limiti del patrimonio netto, in misura dell'1,5% nel 2019 e del 2,5% nel 2020 (4,5% a regime). A differenza dell'ACE, che prevede una graduale distribuzione del beneficio nel tempo, la mini-IRES concede un risparmio d'imposta immediato, fatta salva la possibilità di riportare in avanti la quota di beneficio non goduto per incapacienza. Inoltre, diversamente dall'ACE, il beneficio della mini-IRES riguarda soltanto gli utili reinvestiti, e non anche gli apporti di nuovo capitale, introducendo disparità nel trattamento fiscale delle fonti interne di finanziamento rispetto al debito. Le imprese che per crescere necessitano di apporti di capitale da parte dei soci sono quindi svantaggiate rispetto all'ACE.

Impatti distributivi e di gettito

Gli effetti dell'introduzione dell'ACE, e delle successive modifiche alla normativa, sono stati valutati nel tempo attraverso il modello di microsimulazione Istat-MATIS (Modello per l'analisi della tassazione e degli incentivi sulle società di capitali) che considera l'universo delle dichiarazioni fiscali delle società di capitali (attualmente per il periodo 2005-2017) integrate con i bilanci civilistici e gli archivi statistici. Il modello MATIS riproduce in dettaglio il sistema di tassazione dei profitti delle imprese e distingue i contribuenti a fini IRES in società indipendenti e società aderenti alla tassazione consolidata di gruppo. Il modello è di tipo multi-periodale al fine di tener conto delle principali componenti dinamiche della base imponibile, nonché degli effetti derivanti dalla graduale entrata a regime delle riforme. Le simulazioni interessano tutte le società di capitali che hanno compilato il modello UnicoSC per almeno uno degli anni di imposta 2008-17. Nella sezione A sono presentati gli effetti della reintroduzione dell'ACE, e della contestuale abrogazione della mini-IRES, così come previste dalla legge di bilancio 2020, oggetto di questa audizione. Nel seguito del paragrafo viene invece presentata una panoramica sull'agevolazione dall'anno della sua introduzione (2011) all'anno della sua abrogazione (2019) come inizialmente previsto dalla legge di bilancio 2019. Le analisi presentate si riferiscono ad un sottoinsieme di oltre 700 mila imprese per ogni anno, previa esclusione delle imprese appartenenti al settore agricolo, finanziario, sanità, istruzione. L'insieme delle imprese selezionate è coerente con l'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA), e rappresenta oltre il 70% dell'imposta societaria.

Nei primi sei anni di applicazione dell'ACE (2011-2016) si ha un costante aumento dei beneficiari del provvedimento. La quota di società singole in condizioni di

avvalersi del meccanismo ACE più che raddoppia passando dal 16,1 del 2011 al 36,1% del 2016, mentre i gruppi fiscali che beneficiano della misura passano dal 14,3% del 2011 al 23,6% del 2016. Il meccanismo di attuazione dell'ACE comporta un abbattimento crescente nel tempo del debito d'imposta: il risparmio complessivo cresce dal 2,4% del 2011 al 3,8% del 2013 al 5,4% del 2014. Negli anni 2015 e 2016 l'ulteriore aumento del rendimento nozionale genera un ulteriore risparmio di imposta dello 0,6% nel 2015 e dell'1% nel 2016. Nel 2016 il risparmio complessivo raggiunge il 7,8%. Nel 2016, i beneficiari della deduzione ACE risultano più numerosi tra le imprese manifatturiere (41,8%), in particolare tra quelle appartenenti a settori a più elevata intensità tecnologica e nei servizi a più elevata intensità di conoscenza, e nelle *public utilities* (47%). La percentuale di beneficiari aumenta con la dimensione dell'impresa, ed è più elevata per i gruppi fiscali (53,9%), le imprese multinazionali (51,9%), in quelle esportatrici (50,5%) e tra le imprese localizzate nelle regioni settentrionali. Le riduzioni di imposta più elevate si registrano per le imprese medio-piccole (con fatturato fino a 10 milioni di euro), le costruzioni (9,2%), le imprese localizzate nel nord-est (9,5%) e per le imprese nazionali, siano esse singole (9,8%) o in gruppo (9,2%).

Con il depotenziamento dell'ACE, a partire dall'anno di imposta 2017, e con la sua abrogazione nel 2019, si determina un aggravio di imposta per quasi il 40% delle imprese, quantificabile in un +4,2% nel 2017 e un ulteriore +2,3% nel 2019. L'aggravio del prelievo IRES dovuto al depotenziamento e all'abrogazione dell'ACE è maggiore per le imprese meno strutturate e a più bassa intensità tecnologica e di conoscenza e diminuisce al crescere della dimensione dell'impresa. La deduzione ACE – essendo commisurata agli aumenti di capitale e non all'utile dell'impresa – ha infatti (come già visto) un impatto maggiore sulle imprese più piccole¹⁷.

¹⁷Per ulteriori informazioni si rimanda al comunicato stampa del 6 marzo 2014 (<http://www.istat.it/it/archivio/114655>), al comunicato stampa del 27 aprile 2016 (<http://www.istat.it/it/archivio/185356>), al comunicato stampa del 16 giugno 2017 (<http://www.istat.it/it/archivio/201365>), al dossier fiscale allegato all'audizione del Presidente Istat per la legge di bilancio 2019 del 12 novembre 2018 (<http://www.istat.it/it/archivio/223544>) e al dossier fiscale allegato all'audizione del Presidente Istat per il DEF 2019 del 19 aprile 2019 (<http://www.istat.it/it/archivio/229575>).